ANNO 53 MATTINO — TORINO, Lunedì 13 Ottobre 1919 — MATTINO NUM. 282

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giovanni Giolitti espone il suo programma politico fra le ovazioni del popolo

"Nella condizione che mi era stata creata, non potei servire il mio Paese che col silenzio,,

DRONERO, 12.

Se per questa manifestazione del pensiero politico dell'on. Giolitti era molto viva l'aspettazione degli ambienti politici, non della capitale soltanto (e ne è un indice la presenza degli inviati speciali dei più importanti giornali, alcuni dei quali venuti dall'estremo lembo della penisola) anche più intensa era l'attesa della popolazione di questa regione, dove il nome dell'insigne uomo di Stato è circondato da un sentimento profondo, tenace, sincero di affettuosa venerazione.

Dronero — tutta imbandierata di festoni tricolori e di bandiere — oggi, ha significato questo sentimento — che ha qualcosa di commovente nella sua semplicità — con tutta la cordialità, con tutto il fervore possibile, quasi a dimostrare all'on. Giolitti che la popolazione vuole ripagarlo di tutte le amarezze trascorse, esaltandone il suo nome.

E forse mai applausi tornarono più graditi all'animo dell'uomo di Stato di quanto lo sono stati, oggi, quelli che lo salutarono, al suo apparire sul palcoscenico del teatro, e che proruppero impetuosamente e s'accrebbero d'intensità, per trasformarsi in una lunga acclamazione frenetica, tre volte rinnovata, fra grida di: Viva Giolitti!

L'ex-Presidente del Consiglio che pure, nella sua squisita sensibilità, sa dominarsi, dinanzi all'onda meravigliosa della ovazione che saliva a lui apparve vivamente commosso.

I presenti e gli aderenti

Coloro che hanno partecipato alla riunione di oggi hanno pure vissuto un'ora indimenticabile. Il teatro, per quanto la platea fosse stata sgombrata delle sedie, appare subito troppo angusto per contenere tutta la folla e si gremisce in modo preoccupante, quantunque si fosse limitato l'ingresso a coloro che erano muniti di biglietto. Il palcoscenico è invaso da parlamentari, da personalità e da giornalisti, alla rinfusa, mentre alle porte s'affollano disagevolmente coloro che non hanno potuto trovare alcun posto e si devono accontentare di udire la voce dell'oratore senza vederlo. Nell'attesa notiamo: i senatori Berti, Bertetti, Bollati, Bianchi Leonardo, Cefaly, vice presidente del Senato, Carle, Cataldi, Callieri, Di Saluzzo, Fracassi, Frassati, Francica Nava, Garroni, Pozzo, Panizzardi, Podestà, Rebaudengo, Rossi Teofilo, Rattone, Rolandi-Ricci.

Vi sono i deputati Agnesi, Boncier, Bonino, Buonvino, Di Bagno, Biscetti, Carrèmo, Cassin, Chiaraviglio, Capece-Minutolo di Bugnano, Caron, Cesare Rossi, Canevari, Casolini, Ciriani, Colosimo, Di Robilant, De Nicola, Falcioni, Falletti, Faelli, Facta, Gianni-Conti, Giordano, Galli, Gambarotta, Gerini, Giuliani, Larizza, Leone, Montauti, Marzotto, Nuvoloni, Patrizi, Porzio, Peano, Saudino, Solleri, Squitti, Sanarelli, Scammella-Manetti, Taverna, Vinaj, Valenzano, Venditti, Venzi.

Oltre a questi hanno aderito, a fronte della impossibilità di intervenire, i senatori Borgomasco, Badini-Confalonieri, Di Rogliano, Rebaudengo, Podestà, Sensi, Rosa, Valli, ed i deputati Manfredi, Abruzzese, Rienzi, Gazzelli, Giovanelli, Cocco-Ortu, Gesualdo e Pasquale Libertini, Gargiulo ed altri.

Ci sono i Sindaci di Cuneo, Stroppo, Bernezzo, Roccabruna, Busca, Envie, Valgrana, Cavallermaggiore, Mondovì, Alma, S. Pietro Monterosso, Marmora, Villar Costanzo, Racconigi, Tarantasca, Canosio, S. Damiano, Monterosso Grana, S. Paolo Cerva, Acceglio, Elva, Cavour, Costigliole Saluzzo, Prazzo, Sanfrè, Antonie, Usolo, Villafalletto, Castelmagno, oltre a numerosissimi assessori e segretari dei vari Comuni.

Si notano inoltre l'ex-Prefetto di Porto Maurizio, comm. Giulio Rossa, che fu segretario particolare di Giolitti, l'ex-Ispettore generale della P. S. comm. Vigliani, il tenente generale Ruffi, il generale Angelo Como, il comm. Pietro Canonica, il comm. Giacomo Grosso, il pittore Alberto Falchetti e lo scultore G. B. Alloati, l'ing. Francesco Sincero, il comm. Enrico Bonelli, il comm. dott. Molinari, il comm. dott. Mattoli, il comm. G. B. Falco, il cav. Vittorio Falco, l'ex-Prefetto Dallari, l'ing. Sing. venuto espressamente da Parigi, il comm. Spartaco Fazzari, il comm. Gottinger, il prof. Mario Galli della *Nuova Antologia*, il cav. Bestetti, intendente di Finanza di Cuneo, il comm. Ehrenfreund, capo-divisione movimento delle Ferrovie di Stato, il comm. Giovanni Celrano, l'ing. Dino Chiaraviglio, il comm. Giurioso, il cav. Dalmazzo, ricevitore del Registro di Cuneo, il comm. Enrico Paolo, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, il comm. Vittorio Sperotto, il comm. Giuseppe Berrini. Tra i presenti è notato particolarmente il figlio dell'on. Giolitti, prof. Federico.

Dronero ha una larghissima rappresentanza. Notiamo l'ex-sindaco Paolo Giordana ed i signori geom. Vittorio Allois, dott. Eugenio Aimar, G. B. Aimar, don Bernardo Andreis, Giuseppe Boggio, Angelo Bolla, cav. Valentino Boffa, dott. cav. uff. Carlo Beltricco, Giuseppe Bianco, Giacomo Berlone, conte Bianchi di Roascio, Battista Bono, Maurizio Bianco, avv. Giuseppe Campana, Luigi Caldo, cav. Giacomo Centenero, avv. Luigi Chionetti, Battista Casana, G. B. Conte, ing. Carlo Denina, Pietro Dorossi, Oddino Dalmazzo, Andrea Denina, Francesco Donadei, Pietro Einaudi, Francesco Ferraudo, avv. Luigi Faccio, tenente colonn. cav. Giovanni Galleano, capitano dott. Carlo Garbarino, Pasquale Antonio Girardi, Giovanni Isoardi, cav. Chiaffredo Isoardi, Giovanni Lantermino, comm. Luigi Lombardi, geom. Felice Lombardi.

Il saluto del sindaco

L'on. Giolitti arriva in teatro alle 10.30, a piedi, accompagnato dal sindaco di Dronero, signor Giuseppe Galletti e dal Prefetto di Cuneo, conte Frutteri di Costigliole. Lungo il percorso, dove è disposto un servizio d'ordine sotto la vigilanza del Questore di Cuneo, cav. Bessi e del vice-commissario avv. Giulino, la folla tributa all'on. Giolitti una entusiastica dimostrazione. Un gruppo di reduci e di mutilati lo applaude entusiasticamente.

Quando egli appare sul palcoscenico è — come dicemmo — una ovazione irruente che lo circonda. Ritto, calmo, severo, l'on. Giolitti volge attorno lo sguardo limpido e chiaro; poi s'inchina all'uditorio. Da un palchetto di fronte un fotografo ritrae la scena con un lampo di magnesio.

Tosto il pubblico si fa silenzioso, ed il Sindaco così saluta l'on. Giolitti: «Quale rappresentante di Dronero interpreto i sentimenti della cittadinanza tutta, salutando con affetto il nostro onorevole deputato Giovanni Giolitti e con lui, gli onorevoli senatori e deputati, e quanti, in giorno così solenne, vollero partecipare a questa riunione. Sua Eccellenza porta oggi fra noi, suoi elettori, la sua calda parola, e noi l'ospitiamo, orgogliosissimi di avere qui l'uomo modesto che col suo grande ingegno cercò sempre di accrescere il prestigio della Nazione.

«Grandissimo è per me l'onore di presiedere l'adunanza, nella quale Sua Eccellenza, l'uomo intemerato, di carattere adamantino, onore e vanto del suo paese, si presenta con inalterata fede ad esporre il suo pensiero nel difficile momento in cui il popolo è chiamato alla più alta sua funzione.

«Egli è il solo uomo di Stato che osò mettere risolutamente innanzi il problema del dopo guerra, preannunziando l'avvento della democrazia. Giovanni Giolitti, esempio di ogni civile virtù, è scolpito nel cuore dei suoi devoti elettori, che lo circondano del più grande affetto, poichè tutta l'opera sua è consacrata al pubblico bene. Col cuore, io dunque concludo al grido di: Viva Giolitti!».

L'uditorio che alle parole esaltanti «l'uomo intemerato, di carattere adamantino» è scattato in una acclamazione calorosissima, accoglie la chiusa del breve discorso ripetendo a gran voce: Viva Giolitti! ed applaudendo freneticamente.

Ancora quest'applauso si rinnova quando l'on. Giolitti si alza ed accenna a parlare. Poi nella sala si fa un silenzio religioso e tutti i volti si tendono verso l'oratore, che legge il discorso, senza aiuto di lenti, con voce chiara ed alta, che non rivela, neppure alla fine alcun segno di stanchezza, e vibra talvolta di una espressione commossa:

Il discorso

Elettori,

Da trentasette anni ho l'onore di essere vostro rappresentante al Parlamento nazionale, sorretto sempre dalla vostra costante affettuosa fiducia nelle aspre lotte che ho dovuto affrontare per sostenere ciò che ero convinto essere interesse del paese. Se, per amore di quieto vivere, mi fossi astenuto dal combattere sistemi e atti politici che ritenevo nocivi alla patria, avrei mancato al più elementare dei doveri di un rappresentante della nazione. Ad affrontare serenamente qualsiasi violenta ostilità per fare il mio dovere, io ero confortato dalla sicurezza di interpretare i vostri sentimenti e di rappresentare il vostro forte carattere (bravo! benissimo!).

Ora in seguito alla nuova legge elettorale io presento la mia candidatura non più solamente agli elettori del Collegio di Dronero, ma agli elettori di tutta la provincia di Cuneo, della quale ho già avuto l'onore di rappresentare due altri Collegi elettorali, quelli di Cuneo e di Borgo San Dalmazzo, nei primi dieci anni della mia vita politica.

La nuova legislatura si troverà di fronte ai più formidabili problemi che ad un Parlamento si possano presentare, poichè la terribile guerra ha segnato l'inizio di un periodo storico interamente nuovo, periodo di profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche.

In queste eccezionali circostanze, in mezzo alle quali si apre la presente lotta elettorale, affinchè il voto degli elettori sia completamente illuminato, ho il dovere di esporre quale fu la mia azione durante la guerra e nel periodo che la precedette e la preparò, e quanto al programma per la nuova legislatura, di non limitarmi ad indicare le linee generali di un programma politico, ma scendere invece all'esame particolareggiato delle maggiori questioni, e specialmente di quelle che, con carattere di urgenza, si imporranno allo studio del Parlamento. Dovrò quindi abusare un po' lungamente della vostra pazienza e ve ne chiedo venia.

Come evitò la guerra nel 1913

Per quanto riguarda il periodo precedente alla dichiarazione di guerra ecco quale fu la mia azione (segni di viva attenzione).

Il trattato della triplice alleanza con la Germania e l'Austria fu stipulato dal Ministero Depretis prima che io entrassi alla Camera, e fu rinnovato dal Ministero Rudinì, e poi dal Ministero Zanardelli, e lo rinnovai anch'io nel 1913.

Il trattato però era puramente difensivo, cosicchè se uno dei tre alleati provocava una guerra, gli altri non avevano obbligo di parteciparvi, ma solamente di mantenere una benevola neutralità.

Di questo carattere dell'alleanza mi valsi per evitare la guerra nel mese di agosto 1913, un anno prima che scoppiasse la guerra europea. Ed ecco in qual modo. Il 9 agosto 1913, quando ero presidente del Consiglio dei ministri, ricevetti dal mio collega marchese Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, un telegramma, nel quale mi avvertiva che l'Austria aveva comunicato essere sua intenzione di agire militarmente contro la Serbia, e che essa considerava la sua azione come difensiva e quindi tale da darle diritto di invocare la nostra alleanza.

Io risposi nei termini seguenti: «Se l'Austria interviene contro la Serbia è evidente che non si verifica il casus foederis. E' una azione che essa compie per conto proprio; non si tratta di difesa, perchè nessuno pensa ad attaccarla. E' necessario che ciò sia dichiarato all'Austria nel modo più formale, ed è da augurarsi azione della Germania per dissuadere l'Austria dalla pericolosissima avventura».

Così è stato fatto, e così fu evitato allora lo scoppio della guerra (vivissimi applausi).

Questo incidente fu da me esposto alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1914, in un breve discorso, nel quale escludevo la possibilità che la guerra, allora in corso, fra gli imperi centrali e le Potenze dell'Intesa, potesse essere di breve durata.

"L'Austria ne pagherà le spese,,

Nel 1914 si verificò la situazione che si era minacciata nel 1913; l'Austria attaccò la Serbia, ed io, coerente alla mia azione del 1913, espressi subito l'avviso che l'Italia dovesse dichiarare la sua neutralità; ed ecco in quale occasione. Il 1.o agosto 1914, giorno in cui scoppiò la guerra europea, io giunsi a Parigi, proveniente da Londra e mi recai all'Ambasciata d'Italia, l'ambasciatore Tittoni non era a Parigi, e parlando col principe Ruspoli, che ne faceva le veci, dissi che essendo la guerra iniziata dall'Austria con l'attacco contro la Serbia, l'Italia non aveva secondo il trattato obbligo di intervenire, e doveva a mio avviso dichiarare subito la sua neutralità.

Rientrato in Italia, ricevetti dal ministro degli affari esteri, Di San Giuliano, una lettera, in data 3 agosto 1914, così concepita: «Ruspoli mi telegrafa la tua opinione sulla politica da seguire in questi gravi momenti. E' appunto quella che sin dal primo momento io ho proposto a Salandra e a S. M. il Re, e che è stata adottata. Anche questa volta tu ed io abbiamo avuto lo stesso pensiero senza aver avuto modo di scambiare le nostre idee».

A questa lettera io risposi il 5 agosto nei termini seguenti: «Il modo come l'Austria provocò la conflagrazione fu veramente brutale e rivela o una incoscienza o il deliberato proposito di volere una guerra europea. Sbaglierò, ma la mia impressione è che essa, più di tutti ne pagherà le spese. Per fortuna la cosa fu condotta in modo da giustificare la nostra neutralità» (calorosissimi e prolungati applausi).

Salandra dubbioso se andare con la Germania...

Sotto la stessa data 3 agosto 1914 ricevetti una lettera del presidente del Consiglio Salandra, nella quale è detto: «Ho saputo che a Parigi hai espresso parere favorevole alla interpretazione da noi data al trattato della triplice; interpretazione che, oltre ad essere a senso mio giuridicamente esatta, corrisponde al sentimento prevalente della grande maggioranza del paese. E la tua opinione conforme è per me di molta importanza. Non mi nascondo però le gravi ragioni che militano per una diversa risoluzione» (commenti).

Queste lettere da un lato provano che dopo lo scoppio della guerra europea io patrocinai la stessa politica che avevo seguita quando ero al Governo, e provano d'altra parte che in luglio 1914 nel Ministero Salandra, il primo e più deciso sostenitore della neutralità fu il marchese Di San Giuliano. Sono lieto di poter rendere questa giustizia al compianto amico.

La neutralità dell'Italia nell'agosto 1914 fu la vera salvezza della Francia, che potè trasportare contro la Germania l'esercito che aveva sul fronte italiano e preparare la vittoria della Marna del seguente mese di settembre. (Giustissimo! E' vero!).

Durante la neutralità e anche dopo si è affermato che i Ministeri da me presieduti avevano trascurata la preparazione militare, e che per la guerra di Libia si erano esauriti i magazzini militari.

La preparazione militare

Tale accusa venne dimostrata falsa in un discorso fatto alla Camera dei deputati, il 4 dicembre 1914, dal deputato Tedesco, già ministro del tesoro nel mio Ministero; e ciò con molti dati dei quali mi basta ricordarne due: le spese annuali per la guerra e per la marina dal 1.o luglio 1907 al 30 giugno 1913, cioè in sei anni, da 474 milioni erano salite a 821 milioni; nello stesso sessennio la consistenza patrimoniale dei magazzini militari crebbe da 837 milioni a 1203 milioni, cioè dopo la guerra libica si trovò che gli approvigionamenti militari erano cresciuti per il valore di 426 milioni.

E' deve pure ricordare che fu appunto sotto i Ministeri da me presieduti che si costruirono con ingente spesa le fortificazioni verso la frontiera austriaca, prima disarmata.

Il generale Spingardi, che era ministro della guerra nel mio Ministero, pochi mesi prima di morire, chiamato dalla Commissione d'inchiesta nominata dal Governo per accertare le responsabilità del disastro di Caporetto, vi fece una ampia esposizione documentata delle condizioni in cui era l'esercito dopo la guerra libica, dalla quale risulta quanto fossero ingiuste le accuse al Ministero di cui egli era parte; la Commissione infatti riguardo alle condizioni dell'esercito prima della guerra così giudica: «Non si può negare che esse corrispondeva ad una concezione politica comune agli Stati dell'Intesa alieni da intenzioni aggressive, e che con tutto ciò costituiva già un non lieve aggravio per l'erario, assorbendo nel 1914 per il solo esercito (esclusa cioè la marina) 1/5 del bilancio passivo (450 milioni su 2522). Ingiuste pertanto debbono ritenersi le voci che eccessivamente hanno insistito (e talune forse per dare risalto all'opera di ricostruzione) sulla nostra impreparazione alla guerra».

Le trattative con l'Austria

Quattro mesi dopo dichiarata la neutralità il ministro degli esteri Sonnino, succeduto al defunto Di San Giuliano, aperse trattative diplomatiche coll'Austria sulle basi seguenti. Il trattato della triplice alleanza, all'articolo 7, stabiliva che Austria e Italia dovevano astenersi da qualsiasi occupazione territoriale nella penisola balcanica, e che se una di esse avesse fatto qualche occupazione, anche temporanea, l'altra aveva diritto ad un compenso.

Invocando detto articolo il ministro Sonnino, con nota 9 dicembre 1914, stampata nel Libro Verde presentato al Parlamento, premesso che l'Italia aveva diritto ad un compenso per l'invasione della Serbia, invitava il Governo austro-ungarico ad un concreto negoziato per giungere ad un'intesa circa tale compenso. La nota conchiudeva così: «L'intesa da me invocata su questa base fra i due Governi avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di incresciosi incidenti, attriti e diffidenze che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri» (commenti).

Le trattative così iniziate durarono fino al 3 maggio 1915, giorno nel quale il Governo italiano dichiarò all'Austria che, ritenute insufficienti le concessioni proposte, doveva rinunciare alla speranza di giungere ad un accordo, e quindi dichiarava di riprendere intera libertà di azione, e denunciava il trattato della triplice alleanza.

Nei cinque mesi durante i quali erano in corso quelle trattative, fra il Governo italiano e il Governo austriaco, due correnti si determinarono fra i nostri uomini politici: l'una che spingeva alla immediata dichiarazione di guerra all'Austria; l'altra che, mirando a conservare la pace, sosteneva la convenienza di proseguire nei tentativi di accordo.

"La guerra sarebbe stata lunghissima,,

I fautori della guerra sostenevano l'urgenza di prendervi parte, perchè, ritenendo che la guerra avrebbe avuta breve durata, temevano che, venendo a finire senza il nostro intervento, si perdesse una magnifica occasione per compiere l'unità nazionale. Essi affermavano che il nostro intervento avrebbe fatta finire la guerra in tre o quattro mesi. (Voci: — Si è visto!).

Anche il nostro Governo prevedeva una guerra brevissima, come è provato dal testo del Patto di Londra, del 26 aprile 1915, col quale l'Italia si obbligava ad entrare in guerra. In quel Patto, per la parte finanziaria si stipulò soltanto l'obbligo dell'Inghilterra di facilitare all'Italia un prestito di 50 milioni di sterline, equivalenti ad un miliardo e duecentocinquanta milioni di lire italiane, somma inferiore a quanto abbiamo speso poi in ogni mese di guerra; inoltre in quel Patto non si fece accordo alcuno per i noli marittimi, nè per gli approvigionamenti di carbone, di grano, di ferro e di altre materie che a noi mancano, e che erano indispensabili per una guerra che non fosse brevissima (commenti).

Io aveva invece la convinzione che la guerra sarebbe stata lunghissima, e tale convinzione manifestai a tutti i colleghi della Camera coi quali ebbi a discorrerne, specialmente nei primi mesi del 1915 (applausi vivissimi e prolungati. Voci: E' vero). *A chi mi parlava d'una guerra di tre mesi rispondevo che sarebbe durata almeno tre anni, perchè si trattava di debellare i due imperi più militarmente organizzati del mondo; che da oltre 40 anni si preparavano alla guerra; i quali, avendo una popolazione di oltre 120 milioni, potevano mettere sotto le armi fino a 20 milioni di uomini; che l'esercito dell'Inghilterra, di nuova formazione, sarebbe stato in piena efficienza, come diceva lo stesso Governo inglese, solamente nel 1917; che il nostro fronte, sia verso il Trentino, sia verso il Carso presentava difficoltà formidabili.*

L'Austria doveva dissolversi

Osservavo d'altra parte che, atteso l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra coll'Italia, e la piccola parte che rappresentavano gli italiani irredenti in un impero di 52 milioni di abitanti, si avevano le maggiori probabilità che trattative bene condotte finissero per portare all'accordo.

Di più consideravo che l'impero austro-ungarico, per le rivalità fra Austria e Ungheria, e sopratutto perchè minato dalla ribellione delle nazionalità oppresse, slavi del sud e del nord, polacchi, czechi, slovenì, rumeni, croati, italiani, che ne formavano la maggioranza, era fatalmente destinato a dissolversi, nel qual caso la parte italiana si sarebbe pacificamente unita all'Italia.

Inoltre, ricordando le peripezie della Russia durante la guerra col Giappone, e la violenta rivoluzione scoppiata dopo quella guerra, a me pareva dubbio che ad una guerra di molti anni quell'impero potesse resistere. All'intervento degli Stati Uniti di America, che fu poi la vera determinante di una più rapida vittoria, nel 1915 nessuno pensava, nè poteva pensare (approvazioni).

Ciò invece che era facile prevedere erano gli immani sacrifizi di uomini che avrebbe imposto la guerra per la terribile sua violenza, dati i nuovi, potenti e micidiali mezzi di offesa e di difesa che la scienza e la tecnica moderna avevano inventati, e che allora già erano messi in opera sul fronte francese e sul fronte russo; come era facile prevedere che un conflitto così tremendo avrebbe segnata la totale rovina di quei paesi ai quali non avesse arriso una completa vittoria.

Lotta di egemonie

Oltre a ciò una guerra lunga avrebbe richiesto colossali sacrifizi finanziari specialmente gravi e forse rovinosi, per un paese come il nostro, ancora scarso di capitali, con molti bisogni, e con imposte ad altissima pressione.

Consideravo ancora che la guerra assumeva, già allora, il carattere di lotta per la egemonia sul mondo, fra le due maggiori Potenze belligeranti, mentre era interesse dell'Italia l'equilibrio europeo, a mantenere il quale essa poteva concorrere solamente serbando intatte le sue forze (bravissimo!).

I fautori della guerra facevano appello al sentimento popolare offeso dalla violazione della neutralità del Belgio; ma l'Italia, come l'America, non era fra le Potenze che avevano garantita quella neutralità, e l'America non si mosse se non quando il suo intervento era richiesto per gli interessi del suo popolo. In una lettera, pubblicata dai giornali in gennaio 1915 così io mi esprimeva: «Io considero la guerra non come una fortuna, ma come una disgrazia, la quale si deve affrontare solamente quando sia necessario per l'onore o per i grandi interessi del paese. Non credo sia lecito portare il paese alla guerra per sentimentalismo verso altri popoli; per sentimento ognuno può gettare la propria vita, non quella del proprio paese». (L'uditorio prorompe in un altissimo applauso che dura a lungo).

Queste sono le ragioni pratiche per le quali io esprimevo parere contrario all'entrata in guerra dell'Italia.

Il suo silenzio dopo l'appello alla concordia

Strane leggende crearono allora alcuni giornali intorno a miei rapporti col principe Bülow. Ecco a che cosa tali rapporti si ridussero. Io lo conoscevo da molti anni, e quando venne a Roma gli feci, nel dicembre 1914, una visita; egli venne alcuni giorni dopo a restituirmela, e non avendomi trovato in casa, mi lasciò una carta di visita. Dopo di allora non l'ho più visto, e non ebbi mai corrispondenza con lui. In quell'unica conversazione nulla si disse che potesse avere anche lontana apparenza di trattativa, che non sarebbe stata ammissibile per parte di chi non era al Governo (bene!).

Nel mese di aprile 1915 io fui assente da Roma; vi ritornai l'8 maggio, e l'indomani ricevetti circa 300 lettere e biglietti di visita di deputati che approvavano il mio modo di vedere, noto a tutti (commenti).

Lo stesso giorno 9 venne da me il ministro Carcano e mi parlò della decisione del Ministero di entrare in guerra; ma nè egli nè altri mi parlò mai del Patto di Londra del 26 aprile 1915, del quale non conobbi l'esistenza finchè non fu pubblicato dal Governo rivoluzionario russo (impressione, commenti animati).

Perchè Salandra nascose il Patto di Londra

Quel Patto doveva per l'art. 16 rimanere segreto. Il Governo italiano aveva inoltre una ragione specialissima per mantenere il segreto più assoluto. L'articolo 2 di quel Patto disponeva così: «L'Italia da parte sua si impegna a condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione, d'accordo con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia, e contro gli Stati che sono in guerra con essa».

La guerra per l'articolo ultimo doveva iniziarsi entro il 26 maggio.

Per effetto di questi patti l'Italia avrebbe dovuto entrare in guerra contemporaneamente contro l'Austria e contro la Germania; invece il Ministero di quel tempo parlò sempre esclusivamente di guerra all'Austria per la liberazione delle terre italiane irredente; Parlamento e Paese non seppero, come non seppi io, che si entrava in guerra con la Germania, alla quale la guerra in fatto non fu dichiarata finchè rimase al potere quel Ministero, il quale mancava così al patto, destando nei paesi alleati diffidenze che cessarono solamente quando, oltre un anno dopo, il Ministero Boselli dichiarò la guerra alla Germania.

Tutto ciò spiega il perchè a me non si parlò nel 1915 del Patto di Londra (commenti).

Il giorno 10 maggio 1915, invitato con lettera del ministro della Real Casa, ebbi udienza da S. M. il Re. L'uomo politico che ha l'onore di essere interrogato dal Sovrano ha due doveri: esporre apertamente il suo pensiero; e conservare la massima riservatezza sulla intervista. A questi doveri non ho mancato (applausi).

Tutti ricordano quanto avvenne nelle giornate dall'11 al 16 maggio 1915. Il Ministero Salandra si dimise; tali dimissioni non furono accettate, e la guerra, virtualmente dichiarata con la conferma del Ministero che la voleva, divenne, anche agli occhi di chi ignorava il Patto di Londra, inevitabile.

"Quando il Re chiama..... ,,

Io partii da Roma il 17 maggio; e poichè, dopo dichiarata la guerra, ogni cittadino, qualunque siano le sue opinioni, ha il dovere di fare quanto può per assicurare la vittoria, da quel giorno non una parola uscì dal mio labbro che potesse generare sconforto o turbare la concordia cittadina; prima necessità per un paese in guerra (*applausi prolungati e grida di bravo!*). Considerai essere mio dovere di non rilevare gli insulti di giornali che, in nome del patriottismo, seminavano la discordia, e la prima volta che ebbi a parlare della guerra, nella seduta del Consiglio provinciale di Cuneo del 5 luglio 1915, così mi espresi: «I sentimenti della rappresentanza di una provincia come la nostra, la cui storia è da secoli una serie non interrotta di lotte per l'indipendenza dallo straniero, e di devozione alla Monarchia di Savoia, non possono essere dubbi. Quando il Re chiama il paese alle armi, la provincia di Cuneo, senza distinzione di parti e senza riserve, è unanime nella devozione al Re, nell'appoggio incondizionato al Governo, nella illimitata fiducia nell'esercito e nell'armata.

«L'impresa alla quale l'Italia si è accinta è ardua e richiederà gravi sacrifizi; ma nessun sacrificio ci parrà troppo grave se ricorderemo sempre che dall'esito di questa guerra, dalle condizioni della pace che vi porrà termine, dalla situazione politica nella quale ci troveremo a pace conchiusa, dipenderà l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia» (*applausi*).

"Nella posizione che mi era stata creata... ,,

E terminavo con un appello alla concordia. Tale appello, fatto anche da altre parti, rimase inascoltato da molti che del patriottismo volevano il monopolio per poterlo meglio sfruttare (*scoppia un fragoroso e lungo applauso*), ed io, che per la saldezza del paese credevo necessario evitare perfino ogni apparenza di discordia, mi astenni per molto tempo dall'intervenire alla Camera. Nella condizione che mi era stata creata, era questo l'unico servizio che io potessi allora rendere al mio paese. (*Queste parole dell'on. Giolitti provocano una ovazione calda e spontanea che dura qualche minuto*).

Dopo l'infausta giornata di Caporetto, invitato dal presidente della Camera, anche a nome del presidente del Consiglio, intervenni alla solenne seduta dell'11 novembre 1917, e parlai raccomandando di agire con estrema energia e prontezza, e di essere pronti a qualsiasi sacrificio; e affermai che sul valore dei nostri soldati si poteva fare sicuro assegnamento, poichè ho sempre creduto, fin dal primo momento, che l'accusa di viltà, lanciata dal Comando Supremo contro i nostri soldati, fosse un'infame calunnia (*vivissimi e ripetuti applausi*).

Dopo il disastro di Caporetto fu merito del Ministro Orlando di avere allontanato dal comando dell'esercito il generale Cadorna, e di avergli sostituito un comandante veramente degno, il generale Diaz (*approvazioni. Giustissimo!*).

Gli effetti del mutato indirizzo si videro nella gloriosa battaglia del Piave, preludio della grande vittoria di Vittorio Veneto che segnò la definitiva sconfitta dell'esercito Austriaco, e la distruzione dell'impero degli Absburgo.

La gioia per la vittoria

Nessuno potè sentire per la definitiva vittoria una gioia più viva di me che avevo chiara la visione delle spaventevoli conseguenze che per l'Italia avrebbe avuto la guerra se non fosse terminata con una vittoria completa e definitiva (*ovazione calorosissima*).

L'Italia non riescirà mai a dimostrare abbastanza la riconoscenza che deve ai valorosi soldati e ai condottieri che li guidarono alla vittoria. Il nome dei condottieri vittoriosi vivrà perenne nel ricordo degli italiani, e la storia segnalerà ai più tardi nipoti l'immenso servizio che essi hanno reso all'Italia; e sarà sacro dovere di ogni Comune quello di tramandare ai posteri il nome dei modesti eroi che sacrificarono la vita per la salvezza della patria (*bene!*).

Alla grandezza della vittoria non corrisposero certamente le condizioni fatte all'Italia nelle trattative diplomatiche, ed è sopratutto doloroso al cuore di ogni italiano il rifiuto di riconoscere alla italiana città di Fiume il diritto di congiungersi alla madre patria. Io però ho ancora la speranza che di fronte al voto unanime di tutti gli italiani si trovi una soluzione conforme ai desideri dei nostri fratelli di Fiume (*bravo!*).

La triste clausola contro Fiume

Ma in così dolorosa questione è dovere di giustizia stabilire la vera responsabilità. Questa risale senza dubbio a quel Ministero che nel patto di Londra del 26 Aprile 1915 scrisse la triste clausola nella quale è detto espressamente che Fiume deve essere data ai Croati. Questa rinuncia, ingiustificabile perchè fatta in un momento nel quale i futuri alleati nulla avrebbero [illegible]

l'Italia (*approvazioni vivissime e grida di: «E' esatto!»*) è la fonte prima delle ultime dolorose difficoltà. Nessun argomento, per negare Fiume all'Italia, avrebbe potuto trovare il Presidente Wilson che fosse così forte come la esplicita adesione del Governo italiano a consegnarla ai croati (*mormorii e commenti*).

La vittoria ad ogni modo ci ha dato una sicura frontiera ed ha riuniti alla madre patria gli italiani di Trento e di Trieste, e l'Italia li accoglie con l'intenso affetto col quale una madre accoglie i figli prediletti lungamente separati da lei (*benissimo!*).

Necessità geografiche fecero comprendere nel nostro Stato alcune popolazioni che non parlano la nostra lingua. Sarà nostro dovere di trattarle con tale cordialità che non abbiano mai a rimpiangere di essere divenute cittadini italiani.

Ora l'Italia è compiuta e dovrà dedicarsi a sole opere di pace; ma prima che si possa ripigliare il cammino verso una più elevata civiltà, un formidabile compito si impone, quello di sanare le terribili conseguenze della guerra fin dove è possibile.

Per giudicare della via da seguire in questa opera di ricostruzione occorre mettere in piena luce i danni che la guerra ha cagionati.

Un popolo forte non si nasconde le difficoltà; ma le vuole conoscere per affrontarle e superarle.

I sacrifizi di sangue e di ricchezze

Ecco quali sono, secondo i dati finora accertati, i sacrifizi di sangue e di ricchezza imposti dalla guerra.

Oltre a cinquecentomila uomini morirono sui campi di battaglia o negli ospedali militari.

Molte centinaia di migliaia tornarono a casa ciechi o mutilati o altrimenti invalidi.

Milioni di uomini sopportarono per anni la atroce vita della trincea, che a molti rovinò la salute.

Oltre un milione di altri combattenti furono feriti.

Nessuno può calcolare la somma di dolori e di danni delle famiglie dei combattenti.

Nel campo economico le perdite da ricordare sono: in primo luogo il valore economico delle vittime della guerra: valutando anche a sole lire mille il prodotto annuo del lavoro di un uomo nel pieno suo vigore, un milione di morti o inabilitati rappresenta per la nazione la perdita di un miliardo all'anno. Vengono in seguito: i debiti verso l'estero che ammontano a più di 20 miliardi e che rappresentano un corrispondente impoverimento del paese; il valore del materiale bellico consumato, armi, munizioni, vestiari, approvvigionamenti, automobili, cavalli, materiale sanitario ecc.; il valore degli impianti per industrie di guerra non utilizzabili per industrie di pace, le distruzioni nelle provincie invase dal nemico, e nei paesi vicini al fronte di guerra; la distruzione di oltre la metà della marina mercantile; la rovina del materiale ferroviario; l'abbandono e la cattiva coltivazione di terre per mancanza di braccia; le perdite derivanti dal mancato lavoro di 5 milioni di uomini per quattro anni; la riduzione del patrimonio zootecnico a circa la metà; la grande diminuzione del patrimonio forestale; la scomparsa quasi totale di importazione d'oro da parte dei forestieri ed emigranti; il disastroso rialzo del costo della vita in conseguenza della mancata produzione e della svalutazione della moneta (*commenti*).

Non è possibile valutare neanche approssimativamente la somma che tali danni rappresentano.

Un debito sei volte superiore a quelli fatti in un secolo

Un danno invece che si può con sufficiente esattezza calcolare è quello della finanza dello Stato.

Secondo l'esposizione fatta alla Camera dei deputati il 10 luglio del corrente anno, dal Ministro del Tesoro, i debiti contratti per la guerra, a tutto il 31 Maggio 1919, ammontano a 61106 milioni: a questi saranno da aggiungere 835 milioni per le spese di guerra nel corrente esercizio 1919-20, alle quali il Ministro del Tesoro prevede doversi far fronte con debiti; e saranno da aggiungere ancora 6 miliardi di debiti che il Governo prevede di dover contrarre all'estero per gli approvvigionamenti nel corrente esercizio, e altri tre miliardi circa per coprire il disavanzo normale del corrente esercizio, come dirò più innanzi. Così nei 12 mesi dal 1.o luglio 1919 al 30 giugno 1920, cioè in un esercizio finanziario cominciato 7 mesi dopo la firma dell'armistizio, noi dobbiamo ancora fare 17.000 milioni di debiti (*impressione*).

Il debito contratto per la guerra salirà quindi alla fine dell'esercizio corrente a circa 81 miliardi, ai quali si aggiungeranno poi, negli esercizi seguenti i debiti che si dovessero contrarre per coprire i disavanzi finchè si sia raggiunto il pareggio del bilancio.

Calcoliamo tuttavia come se quella cifra fosse definitiva.

Prima della guerra il nostro debito pubblico era di circa 13 miliardi; dunque l'Italia alla fine del corrente esercizio dovrà contare sopra 94 miliardi di debito.

Una semplice considerazione basta a far comprendere l'enormità di tale onere. Il debito di 13 miliardi anteriore alla guerra comprendeva i debiti lasciati dai Governi che esistevano in Italia prima del 1860, e tutti i debiti contratti dal Regno d'Italia dal 1860 al 1915: per l'impianto del nuovo Stato italiano, per le guerre del 1866, d'Eritrea, della Libia, per costruire ferrovie e altre opere pubbliche, e per coprire i disavanzi di quei 55 anni. Quest'ultima guerra, da sola, lascia un debito oltre sei volte superiore alla somma dei debiti accumulati in un secolo da tutti i governi d'Italia.

Quattro miliardi di "deficit"

Alla cifra del debito è da aggiungere, come spesa di guerra l'onere delle pensioni alle famiglie dei morti in guerra, ai mutilati e agli invalidi, delle quali non conosciamo ancora l'ammontare, ma che sarà certamente di molte centinaia di milioni.

E la guerra, coll'accrescere enormemente il costo della vita, fu pure la causa principale degli aumenti di stipendio, assegni e indennità che si dovettero accordare agli impiegati e a tutto il personale di Stato. Secondo l'esposizione del Ministro del Tesoro, la spesa annua per il personale che prima della guerra era di 900 milioni, ora è salita a 3200 milioni, con un aumento quindi di 2300 milioni. Prima della guerra il totale del bilancio passivo dello Stato era di 2500 milioni; ora i soli impiegati costano 800 milioni di più.

Di fronte a tanti oneri è facile comprendere a quali condizioni è ridotto il bilancio dello Stato.

Il Ministro del Tesoro, nella sua esposizione, calcola che, escluse tutte le passività di guerra o dipendenti dalla guerra, alle quali si provvede con debiti, le spese effettive, di carattere stabile, del bilancio corrente 1919-20 si aggireranno intorno agli 8 miliardi e 750 milioni. Le entrate, che erano segnate in 4 miliardi e 855 milioni, si spera che cresceranno di un miliardo e 45 milioni per maggiore gettito di imposte e specialmente per 330 milioni di aumento dai tabacchi, e per 142 milioni dal caffè. Verificandosi queste previsioni, il disavanzo annuale stabile dell'esercizio 1919-20 sarebbe di 2750 milioni.

A questa cifra però, per gli esercizi seguenti, sono da aggiungere: 620 milioni annui, cifra alla quale il Ministro del Tesoro calcola i tributi di guerra che cessano con la guerra; gli interessi dei 17 miliardi di debiti che si devono contrarre per saldare l'esercizio corrente; le maggiori pensioni militari; gli aumenti di assegni che il Ministro riconosce doversi ancora concedere a funzionari di Stato; e altre minori partite.

Il disavanzo annuo al quale si dovrà provvedere nei bilanci posteriori al corrente esercizio, sarà quindi in cifra tonda, non inferiore ai 4000 milioni.

Nei tempi più tristi della finanza italiana, dopo la guerra del 1866 il disavanzo fu di circa 600 milioni, e ci vollero decenni a pareggiarlo: ora dovremo provvedere ad un disavanzo oltre sei volte maggiore.

A ciò si aggiunga il disordine della circolazione monetaria e la conseguente svalutazione della nostra moneta di fronte a quella di tutti gli Stati alleati e neutrali.

Una responsabilità terribile

Quando si confrontano così enormi sacrifizi di sangue e di ricchezza con le condizioni a noi fatte nel trattato di pace, e si confrontano poi queste condizioni con gli splendidi vantaggi ottenuti dai nostri alleati, si ha la misura della terribile responsabilità che pesa sopra coloro che gettarono l'Italia in guerra senza prevedere nulla, senza accordi precisi sulle questioni politiche e coloniali, e senza neanche ricordare l'esistenza di necessità economiche, finanziarie, commerciali, industriali (*applausi vivissimi e prolungati*).

La terribile guerra oltre alle gravi condizioni create anche ai vincitori, ha trasformata l'Europa sia dal punto di vista geografico creando sulle rovine di grandi Imperi, molti piccoli Stati in conflitto fra di loro, sia da quello degli ordinamenti politici, riducendo a minoranza i popoli retti a monarchia: ha alterati tutti i valori politici, sociali, economici e finanziari: ha quindi segnato l'inizio di un periodo storico assolutamente nuovo. Guai se non ci rendessimo conto di tale trasformazione, se volessimo ripigliare il cammino sul solco del passato.

Ora il popolo italiano è chiamato ad eleggere la sua rappresentanza, e dal responso che daranno le urne sarà segnata la via per la quale si incamminerà il nostro paese; un indirizzo errato può avere conseguenze fatali.

I nomi dei partiti non contano

La guerra alterò pure profondamente i partiti politici per modo che molte delle antiche denominazioni non hanno più alcun significato reale: basti ricordare che i rappresentanti della politica più reazionaria, hanno inalberato per anni la bandiera democratica. Non quindi coi nomi di partiti posso ora indicare la via che credo doversi seguire, ma esaminando le questioni che il Parlamento dovrà risolvere. I partiti distratti dalla guerra dovranno rifarsi non con parole, ma con opere (*bene!*).

Le conseguenze della guerra imporranno trasformazioni politiche, sociali ed economiche tali da occupare l'attività del Parlamento e del Governo per una lunga serie di anni; ma alcuni provvedimenti sono di così assoluta urgenza, e così essenziali per la vita del paese, che devono essere posti in prima linea come programma immediato della nuova legislatura.

Di queste questioni di più assoluta urgenza intendo soltanto di parlare. Quando la casa brucia ogni sforzo deve tendere a spegnere l'incendio; a rendere la casa più comoda si penserà dopo.

La eccezionale gravità di questa guerra, non paragonabile ad alcuna delle precedenti perchè non fu più guerra di eserciti ma di popoli, dipese dall'enorme numero di uomini che ogni popolo gettò contro il nemico, e dai nuovi mezzi di distruzione inventati e preparati negli ultimi 40 anni: per la prima volta furono messi in opera i sottomarini, gli aeroplani, i dirigibili, i gas asfissianti, i carri di assalto, le artiglierie di portata oltre a 100 chilometri, e grandi perfezionamenti in tutte le armi.

Contro una nuova guerra

La mente si ritrae inorridita al pensiero di quel che sarebbe un'altra guerra, che seguisse dopo un'altra serie di anni impiegati ad inventare e preparare nuovi mezzi di distruzione e a rendere più micidiali quelli che già furono messi in opera.

Seguire una politica che possa condurre ad altre guerre significherebbe condannare alla morte almeno due milioni dei nostri figli e dei nostri nipoti, e condannare l'Italia ad un altro mezzo secolo di esaurimento economico per arricchire un'altra generazione di speculatori (*queste parole suscitano un applauso interminabile*), e ciò nell'ipotesi che in una nuova guerra si abbia di nuovo una completa vittoria poichè in caso di sconfitta le condizioni dell'Italia diverrebbero molto peggiori di quelle dei popoli che in questa guerra furono vinti.

Inoltre la mancanza di una pace sicura non costituirebbe soltanto l'incubo di una permanente minaccia di guerra, ma causerebbe l'immediata rovina, per la necessità di riprendere la politica degli armamenti ad oltranza, di dedicare alle spese militari le principali risorse della nazione, e quindi di affrettare soltanto il fallimento della finanza dello Stato, delle provincie e dei comuni, di rinunziare a qualsiasi politica di lavoro, di riforme sociali e ad ogni civile progresso, iniziando un periodo di decadenza economica esiziale alle classi lavoratrici, all'ordine pubblico e alla compagine dello Stato (*bene!*).

Di fronte a così tremendi pericoli qualunque mezzo, anche il più rivoluzionario, per evitare una nuova guerra sarebbe giustificato; ma una savia politica deve proporsi di raggiungere lo stesso fine per le vie legali, con provvedimenti e con riforme che costituiscano una seria difesa contro lo spirito imperialista e contro le ambizioni e i loschi interessi che spinsero alla guerra europea e che tenderebbero a prepararne un'altra.

La ricostruzione

Riforme statutarie, finanziarie, economiche e sociali

Questi provvedimenti, queste riforme devono essere di due ordini, relativi gli uni ai rapporti internazionali, e gli altri agli ordinamenti politici interni.

Nei rapporti internazionali dovrebbe stare in prima linea, come garanzia di pace, la Società delle Nazioni. Pur troppo lo spirito imperialista che prevalse nella Conferenza per la pace impedì che a questa società fossero dati un ordinamento e una base tali da costituire una sufficiente garanzia di pace definitiva, come era nei primi propositi del Presidente Wilson. Però il principio è posto, e i popoli che per tanti decenni dovranno subire le terribili conseguenze della guerra, sentiranno la necessità di fare essi ciò che la diplomazia non seppe o non volle fare, costringendo i Governi ad applicare quel principio in modo completo, chiamando a far parte della Società tutte le Nazioni. L'Italia, per la quale una pace definitiva è indispensabile condizione di vita, sarà certamente l'apostolo più fervente di quella fede; e dovrà dimostrarlo non solo conservando inalterati i rapporti di solidarietà e di leale amicizia con gli attuali alleati ed associati, ma anche iniziando subito rapporti di cordiale amicizia con tutti i popoli, e specialmente coi vicini, cancellando così ogni ricordo di passati dissensi (*approvazioni*).

La forza internazionale dei lavoratori

Nel campo internazionale vi è pure una grande forza, sempre crescente, sul concorso della quale si può fare assegnamento per mantenere la pace, ed è l'accordo internazionale delle classi lavoratrici. A molti conservatori, di corta vista, questi accordi sembrano pericolose organizzazioni, mentre invece questi rapporti internazionali fra le classi sociali che dalla guerra risentirebbero i maggiori danni, sono anzitutto mezzo efficacissimo per neutralizzare ogni fermento di odio tra i popoli; sono forze che possono controbilanciare le tendenze imperialiste; e organizzando internazionalmente le condizioni di lavoro, tendono a sopprimere nel campo economico molte cause di attrito fra i popoli (*vivissimi applausi*).

Ma le garanzie di ordine internazionale non avrebbero sufficiente efficacia se non fossero integrate da riforme negli ordinamenti politici interni, tali da assicurare la diretta influenza del paese sulla politica estera.

Pieni poteri al Parlamento

Nei nostri ordinamenti politici interni esiste la più strana delle contraddizioni: mentre il potere esecutivo non può spendere una lira, non può modificare in alcun modo gli ordinamenti amministrativi, non può nè creare nè abolire una pretura, un impiego d'ordine, senza la preventiva approvazione del Parlamento, può invece per mezzo di trattati internazionali assumere, a nome del paese, i più terribili impegni che portino inevitabilmente alla guerra; e ciò non solo senza la approvazione del Parlamento, ma senza che nè Parlamento nè paese ne siano, o ne possano essere in alcun modo informati (*approvazioni*).

Questo stato di cose va radicalmente mutato, dando al Parlamento, riguardo alla politica estera, gli stessi poteri che esso ha riguardo alla politica finanziaria e alla politica interna, prescrivendo cioè che nessuna convenzione internazionale possa stipularsi, nessun impegno si possa assumere senza l'approvazione del Parlamento.

Così esclusa la possibilità di trattati segreti, il paese sarà tenuto al corrente della politica estera, e potrà in tempo far sentire la sua voce e far prevalere la sua volontà; e i trattati approvati dalla rappresentanza nazionale presenteranno maggiore sicurezza di essere osservati, poichè alla loro violazione si ribellerebbe la coscienza del paese.

Nel 1848, quando fu sancito l'art. 5 dello Statuto, il segreto diplomatico era la norma di tutti gli Stati d'Europa, e le guerre erano fatte da eserciti professionali, ora invece gli ordinamenti politici degli Stati civili sono profondamente mutati, e le guerre sono diventate conflitti di popoli che si gettano uno sull'altro con tutta la massa della popolazione atta alle armi, con tutti i mezzi di distruzione dei quali possono disporre, e il conflitto cessa soltanto quando una delle parti è in completa rovina. E' quindi vera necessità storica che i rapporti internazionali siano ora regolati dai rappresentanti dei popoli, sui quali è giusto che cadano queste terribili responsabilità (*applausi*).

Solo il Parlamento deve poter dichiarare la guerra

In Italia prima di quest'ultima guerra le classi popolari si interessavano quasi esclusivamente della politica interna. Ora invece che quattro milioni di combattenti hanno veduto, durante tre anni e mezzo, nelle trincee e sui campi di battaglia coperti di cadaveri, quali terribili conseguenze possa avere la politica estera, non tollererebbero più che questa si svolga nel mistero e che sulla medesima esse continuino a non avere alcuna influenza mentre poi di essi ne subiscono le conseguenze (*vivissimi e generali applausi*).

Inoltre la discussione dei trattati internazionali è necessaria al fine di un più diligente studio di atti tanto importanti; così, per citare l'esempio più recente, si può essere certi che se il patto di Londra del 26 aprile 1915 fosse stato portato all'esame del Parlamento, o anche solamente di una Commissione parlamentare, ne sarebbero state rilevate le deficienze che ebbero poi conseguenze così disastrose (*benissimo*).

Questa riforma statutaria è urgente affinchè non sfuggano al controllo parlamentare gli atti che occorreranno per regolare i rapporti internazionali nelle nuove condizioni create in Europa dalla guerra.

Come corollario necessario dell'autorità data sulla politica estera al Parlamento, la dichiarazione di guerra dovrà sempre essere sottoposta in precedenza alla sua approvazione.

Sarebbe una grande garanzia di pace se in tutti i paesi fossero le rappresentanze popolari a dirigere la politica estera; poichè così sarebbe esclusa la possibilità che minoranze audaci, o governi senza intelligenza e senza coscienza, riescano a portare in guerra un popolo contro la sua volontà. (*Queste parole provocano una ovazione fragorosa che dura lungamente. L'uditorio, in piedi, grida più volte: «Viva Giolitti!»*).

Indipendenza dal potere esecutivo

Oltre ad accrescere i poteri del Parlamento, è necessario renderlo più indipendente dal potere esecutivo. Questo ora ha diritto di sciogliere la Camera dei deputati e di prorogarne le sessioni. Il diritto di sciogliere la Camera dei deputati deve essere mantenuto integro perchè significa chiamare il paese a manifestare la sua volontà; ma che il Governo, quando ha, o teme di avere, contro di sè la maggioranza della Camera, abbia la facoltà di sospendere le sedute del Parlamento e continuare a governare, è cosa lesiva della indipendenza e della dignità della rappresentanza nazionale. Quando il Governo incontra opposizione che creda ingiusta, si appelli al paese; ma se non invoca il giudizio del paese deve accettare quello del Parlamento (*applausi prolungati*).

In questi ultimi tempi i partiti reazionari proseguirono una campagna di diffamazione contro il Parlamento, ben comprendendo che essi, avendo contro di sè la maggioranza del popolo, non potranno mai avere la maggioranza del Parlamento che è l'espressione del suffragio universale; ma sono ciechi poichè non vedono che ormai un governo il quale rappresenti principalmente le classi privilegiate è impossibile, e che esautorare il Parlamento, cioè la rappresentanza di tutte le classi sociali, significa favorire l'avvento dei *Soviet* che è la rappresentanza e la dittatura del solo proletariato (*approvazioni*).

Ad accrescere autorità al Parlamento non basta però aumentarne per legge i poteri, ma occorre che il Parlamento stesso dimostri coi fatti di volerli e saperli efficacemente esercitare.

Quattro anni di pieni poteri governativi soppressero di fatto l'azione del nostro Parlamento in modo che non ha riscontro negli altri Stati alleati. Da noi ogni discussione di bilancio, ogni controllo sulle spese dello Stato e sulle operazioni finanziarie fu soppresso; il Parlamento fu tenuto all'oscuro circa gli impegni finanziari che si assumevano, come di ogni provvedimento militare e di ogni atto diplomatico; l'azione legislativa fu assolutamente nulla, sostituita anche in materie estranee alla guerra da innumerevoli decreti luogotenenziali, preparati senza discussione, nel chiuso degli uffici, spesso da persone incompetenti, ignare delle vere condizioni del paese; decreti che venivano poi con strana frequenza modificati; ispirati talora a concetti contraddittorii; che spesso aggravarono i mali a cui volevano portare rimedio; che produssero lo spreco di miliardi, e che ora costituiscono la più evidente prova della necessità che le leggi siano seriamente e pubblicamente discusse (*bene!*).

Alla soppressione di ogni azione del Parlamento corrispose la soppressione, mediante la censura, di ogni pubblica discussione circa i più vitali interessi del paese; così per quattro anni il paese fu tenuto all'oscuro dei fatti e delle questioni dalle quali dipendeva il suo avvenire, e ciò con una rigidezza che non ebbe riscontro in alcuno degli altri popoli belligeranti.

"Inchieste solenni"

La pace deve chiudere questo periodo così deleterio per il prestigio del Parlamento e così dannoso al paese, e ne deve aprire un altro di eccezionale attività. La rappresentanza nazionale, dopo così terribile esperimento di governi senza controlli, dovrà sentire fortemente l'autorità sovrana che le è delegata dal paese e troncare fin dai suoi primi atti ogni traccia della passata acquiescenza passiva. Essa dovrà, come suo primo atto, deliberare inchieste solenni per accertare le responsabilità politiche relative all'origine e alla condotta diplomatica della guerra (*approvazioni, applausi; grida di: «benissimo!»*), esaminare il modo come furono esercitati i pieni poteri; come furono stipulati ed eseguiti i grandi contratti di forniture tanto all'interno quanto all'estero, e far conoscere chiaramente al paese come furono spese le immani somme di diecine di miliardi delle quali finora nessun conto è stato dato.

E un altro compito di giustizia avrà la nuova Camera. Il fenomeno forse più ripugnante al quale abbiamo assistito durante la guerra fu il contrasto che presentavano: da un lato il valore, la serenità, il nobilissimo spirito di sacrificio dei combattenti, e la mirabile resistenza del paese a tutte le sofferenze materiali e morali; e dall'altro la crudele, delittuosa avidità di denaro che spinse uomini già ricchi a frodare lo Stato imponendo prezzi iniqui per ciò che era indispensabile alla difesa del paese; a ingannare sulla qualità e quantità delle forniture con danno dei combattenti; e a giunger fino alla infamia di fornire al nemico le materie che gli occorrevano per combattere il nostro esercito (*scoppia un formidabile applauso. Una voce grida: «I carcere!»*). La Camera nuova sentirà certamente la voce del paese che reclama giustizia.

Il risanamento finanziario

Ho già indicato le gravissime condizioni a cui la guerra ha ridotte le finanze dello Stato: il debito pubblico salito da 13 a 94 miliardi; un disavanzo annuo di almeno quattromila milioni; una circolazione di carta sei volte superiore alla normale. Terribili condizioni aggravate ancora dal dissesto finanziario delle provincie e dei comuni. E forse il male non è ancora conosciuto in tutta la sua gravità, cosicchè primo atto della Camera nuova dovrà essere un rapido, chiaro e completo accertamento delle vere condizioni della finanza.

Fin d'ora però si può avere la certezza di una condizione di cose che, se non si prendono immediati provvedimenti di estrema energia, condurrebbero il paese alla rovina (*impressione*).

Se non si provvede rapidamente alla sistemazione del bilancio dello Stato, si dovrà provvedere ogni anno al disavanzo con nuovi debiti, contratti con gravi difficoltà ed a condizioni sempre più rovinose, esaurendo il credito dello Stato e rendendone inevitabile il completo fallimento, che travolgerebbe insieme l'onore nazionale e tutta l'economia del paese.

Da questa crisi mortale bisogna uscire a qualunque costo.

Per ristabilire l'equilibrio in un bilancio dissestato senza fare nuovi debiti, non vi sono che due mezzi: restringere le spese, aumentare le entrate. Ad amendue questi mezzi dovremo ricorrere con la massima energia.

Le spese militari

Economie se ne possono fare in tutti i bilanci, come si possono introdurre semplificazioni in quasi tutti i pubblici servizi, e certamente nessuna possibile riduzione di spesa dovrà essere trascurata; ma economie di grande portata finanziaria possono farsi soltanto nelle spese militari e a queste economie potremo ora ricorrere in larga misura, poichè l'immane disastro che fu la guerra per tutti i popoli è potente garanzia di pace; raggiunti i confini naturali l'Italia non può avere altri obiettivi militari che la sua difesa, e nessuno ha interesse ad aggredirla; e perchè d'altra parte l'esperienza ha dimostrata la inutilità delle lunghe ferme, e i danni del vecchio spirito militarista.

Invece non ammetterei alcuna economia negli assegni ai mutilati, agli invalidi di guerra, alle famiglie di coloro che morirono per la patria; il debito verso di loro è sacro, e dovremo anzi fare ogni sforzo per migliorarne le condizioni, e manifestare loro in ogni forma la riconoscenza del paese (*vivissimi applausi*).

Eseguite rigidamente tutte le possibili riduzioni di spese, si dovrà provvedere ad accrescere le entrate; e qui si trovano nettamente di fronte due tendenze politiche: l'una delle quali preferisce di portare il peso delle imposte sui consumi, l'altra che ha per programma di imporre i maggiori oneri sulla ricchezza accumulata.

La giustizia tributaria

La mia tendenza non può essere dubbia, perchè quando fui al governo proposi tre volte l'imposta progressiva sotto la doppia forma di imposta sul complesso dei redditi e di tassa sulle successioni, ma per tre volte l'opposizione dei partiti conservatori impedì che prevalesse il principio di far pagare la più larga proporzione a coloro ai quali l'imposta non toglie il necessario, ma solamente diminuisce il superfluo. Questo principio però, di vera giustizia sociale, ha fatto ora molta strada nella pubblica opinione, e due circostanze ne imporranno l'applicazione in modo veramente efficace: le necessità indeclinabili della finanza, e la formazione di nuove grandi fortune di fornitori e di speculatori, le quali fortune, anche se onestamente fatte, avendo origine dalla guerra, è giusto che concorrano in più larga misura a portarne i pesi (*benissimo!*).

Sopra un altro punto in materia di imposte parmi non vi possa essere dissenso, ed è sulla necessità di provvedimenti severi per evitare le frodi che si commettono su larghissima scala, specialmente nella applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile e delle tasse sulle successioni. Queste frodi sono veri furti a danno dello Stato, e perciò a danno della universalità dei cittadini, e come tali la legge le deve considerare e reprimere.

I titoli al portatore

Alla imposta globale progressiva sul reddito e alla tassa sulle successioni sfuggono quasi per intero i titoli al portatore che rappresentano una grande parte della ricchezza mobiliare; epperò per ragioni di giustizia e per un grande interesse finanziario si dovrà disporre che tutti i titoli di azioni e di obbligazioni di qualsiasi specie debbano essere nominativi.

Così si renderanno anche più regolari le amministrazioni delle società anonime facendo intervenire alle assemblee degli azionisti solamente gli azionisti veri e non gli accaparratori di azioni. E quel provvedimento non intralcerà la negoziazione dei titoli, come lo prova la perfetta negoziabilità delle azioni della Banca d'Italia che sono tutte nominative per espressa disposizione della legge del 1893 da me presentata al Parlamento.

La resistenza al principio che tutti i titoli debbano essere nominativi può avere una sola spiegazione seria: l'interesse dei grandi capitalisti a nascondere le loro ricchezze (*approvazioni*).

Un esempio

Molte altre parti della nostra legislazione, aventi attinenza colla finanza, occorrerà pure modificare per informarle al principio della giustizia sociale: ne cito un esempio: le pene pecuniarie in somma fissa sono una vera ingiustizia; una multa di due mila lire per un piccolo possidente può essere la rovina, per un nullatenente si converte in 200 giorni di carcere, per un milionario è cosa insignificante. Perchè sia giusta la pena pecuniaria deve essere commisurata alla ricchezza del colpevole, essere cioè una percentuale del patrimonio.

Sempre nel concetto di colpire la vera ricchezza si dovranno tassare molti generi di lusso col duplice vantaggio della finanza e della economia del paese.

Alle gravi condizioni della finanza non bastano però le imposte sui redditi, ma è necessario un immediato aiuto che può aversi solamente con un prelevamento una volta tanto sui patrimoni maggiori in forma progressiva e con aliquote molto più alte sulle fortune fatte per causa della guerra.

Ciò che soprattutto si deve volere è che, tranne per la liquidazione delle spese di guerra, alle quali si provvederà col prestito forzato a tenue interesse, si cessi dall'accrescere ancora il debito pubblico; ed io non esito ad affermare che, nell'interesse stesso dei creditori dello Stato, sarà meno grave chiedere loro qualche sacrificio, che continuare a fare nuovi debiti e giungere così inevitabilmente al completo fallimento (*approvazioni*).

Il commercio internazionale

Altra gravissima deficienza della nostra economia pubblica, forse la più pericolosa, è quella che riguarda le condizioni del commercio internazionale e dei pagamenti che dobbiamo fare all'estero, in relazione alle condizioni della nostra circolazione monetaria.

La guerra ha avuto in questo campo conseguenze gravi, che hanno la loro manifestazione nella eccezionale altezza dei cambi, e nella corrispondente svalutazione della moneta italiana di fronte a quella di tutte le potenze alleate o neutrali.

Prima della guerra il valore delle merci che noi importavamo dall'estero superava in media di circa un miliardo il valore delle merci che esportavamo; questo miliardo era quasi compensato dalle somme che gli emigranti mandavano o portavano in patria, e dalle somme che i forestieri spendevano in Italia. Così la bilancia commerciale era quasi in equilibrio.

Dopo la guerra il disequilibrio fra importazione ed esportazione è cresciuto in modo gravissimo; nello scorso anno invece di un miliardo fu di oltre dieci miliardi e nell'anno corrente supererà tale cifra. E certamente finchè non sia attuato un nuovo ordinamento economico, il disequilibrio continuerà più grave che nel periodo precedente alla guerra; perchè noi importiamo principalmente generi di prima necessità, (grano, carbone, petrolio, cotone, lana, ferro, caffè, ecc.) che dovremo pagare a prezzi molto più alti; mentre esportiamo in molta parte generi di lusso (seta, agrumi, vini, frutta, primizie, fiori, ecc.) che i popoli impoveriti dalla guerra compreranno meno. E pur troppo, quanto a forestieri, per molti anni mancherà il concorso di quei popoli per i quali la guerra fu un disastro.

Per quanto riguarda i pagamenti all'estero da parte dello Stato, negli ultimi anni prima della guerra l'Italia aveva ricomprati quasi per intero i titoli di debito pubblico che aveva prima collocati all'estero, cosicchè le somme che lo Stato doveva pagare all'estero per interessi erano quasi insignificanti; ora invece lo Stato dovrà pagare in oro o in valuta equivalente gli interessi e gli ammortamenti dei debiti contratti all'estero, per la guerra, che salgono a circa 20 miliardi. Non abbiamo ancora dati sufficienti per conoscere se, o quanta parte di questi debiti all'estero potrà essere fronteggiata dalle indennità di guerra che dovrebbero pagare i popoli vinti.

La circolazione monetaria

Quanto alla circolazione monetaria, prima della guerra i biglietti degli istituti di emissione erano in media per 2200 milioni garantiti dalla riserva metallica nella misura stabilita dalla legge, e i biglietti di Stato non giungevano a mezzo miliardo; dopo la guerra la circolazione degli istituti di emissione salì a 13 miliardi, e quella dei biglietti di Stato crebbe di oltre un miliardo e mezzo, e ciò senza che sia cresciuta la riserva metallica (*commenti*).

La svalutazione della nostra moneta prodotta da queste cause reca danni gravissimi specialmente alle classi meno agiate. Non vi è forse imposta che le colpisca più duramente. I prezzi di tutti i generi crescono automaticamente nella stessa proporzione in cui la moneta è svalutata; cosicchè tale svalutazione equivale ad una corrispondente riduzione dei salari, degli stipendi e di tutti i redditi fissi; i provvedimenti che il Governo prende a favore dei suoi dipendenti sono resi inutili per il continuo aumento del costo della vita. Il commercio è profondamente turbato per la variabilità e la incertezza del valore della moneta. Ne è pure grandemente danneggiato il bilancio dello Stato, poichè le imposte si riscuotono in moneta svalutata, mentre gli acquisti che lo Stato fa all'interno deve pagarli a valore reale, cioè aumentando i prezzi di una somma corrispondente alla svalutazione della moneta; e i pagamenti che ha da fare all'estero deve farli in oro o in valuta corrispondente.

Quali sono i rimedi a così grave condizione di cose?

Negli ultimi mesi della guerra essendo i cambi saliti a grande altezza, il Governo riuscì ad abbassarli contraendo all'estero dei prestiti per pagare le somme che lo Stato doveva all'estero, e vietando ai privati di acquistare cambi senza l'autorizzazione del Governo, da concedersi solamente in casi eccezionali. Così non comprando più cambi nè lo Stato nè i privati si ebbe un grande ribasso.

Tali metodi però non possono costituire un rimedio permanente, perchè se lo Stato continuasse a far debiti all'estero peggiorerebbe sempre più le condizioni della circolazione aumentando la massa degli interessi da pagare in oro, e condurrebbe l'Italia alla servitù finanziaria verso l'estero; e se mantenesse permanentemente il divieto ai privati di comprare cambi, ne sarebbe soppresso il commercio.

I metodi artificiali furono una necessità e un opportuno espediente in tempo di guerra, ma non rimediano, anzi aggravano, il disordine della circolazione (*approvazioni*).

I rimedi effettivi non sono che due: ridurre la eccessiva circolazione cartacea; volgere a nostro favore la bilancia commerciale, aumentando l'esportazione e diminuendo l'importazione. La riduzione della circolazione potrà e dovrà farsi appena il Tesoro abbia i mezzi occorrenti; la bilancia commerciale si volgerà a nostro favore se riusciremo ad accrescere di molto la produzione del paese.

La confisca delle terre non coltivate

Qui entriamo nell'esame delle riforme e dei provvedimenti che occorrono nel campo della pubblica economia.

L'Italia per il suo risorgimento economico deve fare assegnamento sopratutto sull'agricoltura, la quale solamente ci può mettere in grado di abbassare, in modo permanente, il costo della vita, e ci può dare il maggiore concorso per diminuire le importazioni e accrescere le esportazioni.

Prima della guerra noi importavamo ogni anno in media un milione e duecentomila tonnellate di grano, con la spesa di circa 300 milioni. Ora invece, per la diminuita produzione interna, e per il grave aumento del prezzo del grano e del costo dei mezzi di trasporto, si tratta di una spesa di miliardi da pagare in oro. Questo tributo all'estero l'Italia non può e non deve pagare, poichè le terre italiane bene coltivate possono dare tutto il grano che ci occorre; il Governo non deve esitare ad adottare le più estreme misure per conseguire tale scopo. Nelle attuali condizioni del paese i grandi proprietari di terre che le lasciano incolte o male coltivate commettono un delitto contro la patria al quale non è certamente pena troppo grave la confisca delle terre (*vive approvazioni*).

L'importazione del cotone potremo ridurla molto sviluppandone su larga scala la coltivazione nelle colonie dell'Eritrea e del Benadir.

Con opere di irrigazione, grandi zone di territorio italiano raddoppierebbero la loro

produzione. Le provincie meridionali sopratutto potrebbero dare un grande aumento alla produzione agricola, e in specie un largo contributo alla esportazione dei ricchi prodotti del loro suolo. Ma occorre intensificare dappertutto l'istruzione agraria pratica, in modo che ogni contadino come impara a leggere, impari anche a coltivar bene la terra; è necessario inoltre perfezionare i prodotti destinati alla esportazione, ossia in una parola, industrializzare la agricoltura.

Ma per raggiungere grandi progressi è necessario informare la legislazione al principio che la proprietà delle terre non dà solamente dei diritti, ma impone anche l'obbligo di coltivarle in modo da trarne tutto il prodotto che possono dare. I latifondi male coltivati devono scomparire.

Parallelo al progresso dell'agricoltura deve essere quello dell'industria, per dare lavoro bene retribuito alle classi operaie, per produrre in paese molti oggetti che ora acquistiamo all'estero, e per aumentare in tutti i modi possibili la esportazione dei prodotti delle nostre industrie.

L'Italia ha grande scarsità di materie prime e grande abbondanza di mano d'opera; e quindi dovrà rivolgere la sua attività specialmente verso quelle industrie che impiegano poca materia prima e molto lavoro (*bene!*).

Le materie prime

Intanto il non avere pensato durante la guerra ad assicurare all'Italia le materie prime più necessarie, l'incertezza delle condizioni in cui si svolgerà il commercio internazionale, la mancanza di preparazione per trasformare le industrie di guerra e la mancanza d'una marina mercantile per l'importazione delle materie prime e per la esportazione dei prodotti, creano alle industrie gravi difficoltà, a superare le quali, più che sull'opera del Governo, è da fare assegnamento sull'iniziativa e sull'attività degli industriali. L'opera del Governo dovrà sopratutto essere volta a rimuovere gli ostacoli e specialmente quelli di carattere internazionale.

Uno dei più urgenti problemi da risolvere nel campo industriale è quello di utilizzare tutte le forze idrauliche per ridurre il consumo del carbon fossile. Il consumo annuale di questo, prima della guerra saliva a più di undici milioni di tonnellate; ora riguardo al carbone siamo di fronte al pericolo di non poterne avere neppure la quantità strettamente necessaria, con la certezza di doverlo, in ogni caso, pagare quattro o cinque volte più caro che in passato. Onde la urgente necessità di utilizzare tutte le forze idrauliche.

La risoluzione di tale problema è così urgente che se l'industria privata non vi provvedesse efficacemente dovrebbe intervenire l'azione diretta dello Stato.

La scuola

Ma per il risorgimento economico dell'Italia, per metterla in condizione di sostenere la concorrenza dei popoli più progrediti, una riforma sopratutto si impone: la completa trasformazione dell'istruzione pubblica, che è fra tutte le nostre istituzioni quella che procede con maggiore disordine e con minore efficacia, mentre non vi è pubblico servizio il cui disordine abbia effetti così deleteri dal punto di vista del valore di un popolo, poichè un popolo tanto vale quanto sa (*approvazioni*).

Da noi l'istruzione elementare è insufficiente; ciò che si impara in tre anni non basta alle più limitate esigenze, e dopo abbandonata la scuola si dimentica quasi interamente.

Molto peggio ancora procede l'istruzione media, quella forse che esercita la maggiore influenza sull'indirizzo generale del paese. La scuola classica è ancora la parte principale dell'insegnamento medio; ma è una scuola in piena decadenza: gli allievi, ad esempio, studiano il latino per otto anni, e dopo così lungo studio, tranne rarissime eccezioni, non sono neppure in grado di leggere e capire gli autori classici; e allo stesso livello circa è il profitto nelle altre parti dell'insegnamento. La scuola tecnica non ha di tecnico che il nome, ed è per la massima parte un duplicato della scuola classica, sostituendo al latino e al greco alcune lingue moderne, insegnate in modo così imperfetto che gli allievi, tranne rare eccezioni, non imparano nè a parlarle nè a scriverle (*si ride*).

In Italia più che a perfezionare le scuole medie dello Stato si è pensato a sopprimere ogni concorrenza alle medesime, e questa fu causa non ultima della loro decadenza. Questo mondo scolastico vecchio, chiuso, arretrato, va aperto largamente al sole della libertà, la più efficace delle spinte al progresso (*applausi*).

Il fatto stesso dei meschinissimi risultati della scuola classica è indizio che essa non corrisponde più che in piccola parte alle esigenze dei tempi attuali e dovrebbe quindi essere riservata ad una minoranza scelta che continui le migliori tradizioni letterarie italiane; ma nel mondo moderno, nel quale non vi dovrebbe più essere posto per chi non lavora, la parte principale dell'insegnamento di Stato dovrebbe, in tutti i gradi, essere l'istruzione veramente pratica, sapientemente specializzata, alla testa della quale l'alta istruzione tecnico-scientifica, industriale ed agricola, con larghi mezzi di studio e di esperimenti, diretta a scopi veramente pratici, così che vi si interessi e vi contribuisca l'alta industria, e organizzata in modo da attirare all'insegnamento le migliori intelligenze del paese, e da costringere gli insegnanti a tenersi perfettamente al corrente della scienza.

L'istruzione tecnica

L'alta scienza tecnica e in specie la fisica, la chimica, l'elettrotecnica, la meccanica progrediscono rapidamente; il professore che non si tiene al corrente di ogni nuovo passo della scienza diventa un ostacolo al progresso del paese e deve essere messo a riposo. A tal fine non esiterei a stabilire che queste cattedre si rimettano ogni dieci anni a concorso (*bene!*).

Solo così l'Italia può mettersi in condizione di sopportare e vincere la concorrenza dei popoli più progrediti.

E questa organizzazione dell'alta istruzione tecnica dovrebbe essere coordinata con la sostituzione a molte delle attuali scuole medie di una vasta rete di scuole pratiche e specializzate di agricoltura e di arti e mestieri. Così si avrebbe in paese un rapido progresso agricolo e industriale, e quelli dei nostri lavoratori che dovessero cercare lavoro all'estero vi andrebbero in condizioni moralmente ed economicamente superiori.

Queste che ho accennate sono le quistioni che bisogna risolvere d'urgenza se si vuole che il nostro paese non resti accasciato sotto il peso delle conseguenze della guerra, e possa quindi riprendere il cammino ascendente che la guerra interruppe.

La cointeressenza operaia alla produzione

Altre e gravi riforme si dovranno in seguito affrontare, e un nuovo spirito vivificatore occorrerà che ispiri l'azione del Governo e del Parlamento in tutta l'opera legislativa, e in specie nelle riforme sociali, dirette non solamente a migliorare le condizioni morali ed economiche del proletariato, ma anche ad interessare direttamente la classe operaia all'aumento e al perfezionamento della produzione; nel porre i Codici civile, commerciale e penale in armonia con le mutate condizioni sociali; nell'organizzare una giustizia molto più sicura e più pronta; nel semplificare e decentrare molti pubblici servizi; nel dare la più ampia autonomia alle provincie ed ai comuni, sostituendo alla tutela governativa una larga applicazione del *referendum* popolare; e nell'imprimere a tutti i pubblici poteri un indirizzo più moderno, più libero (*approvazioni*).

Governo e Parlamento dovranno dire sempre al paese la nuda verità, abbandonando la vuota rettorica la quale, ponendo sotto falsa luce fatti e apprezzamenti, costituisce una delle forme più insidiose di menzogna (*approvazioni*).

Occorre ricordare che i governi sono fatti per servire i popoli, non per dominarli, non per condurli dove non desiderano di andare (*applausi*).

"Vera gloria è il lavoro"

Occorre sopratutto ricordare sempre che la sola fonte sicura di ricchezza, di prosperità e anche di vera gloria per un popolo è il lavoro (*approvazioni*).

Pur troppo lo spirito conservatore più ristretto, l'avversione ad ogni novità, sono ancora da noi profondamente radicati. Ci vollero anni ed anni per far comprendere alle classi agiate che lo sfruttamento dei lavoratori con salari insufficienti a vivere, oltre ad essere una iniquità, era il maggiore degli ostacoli al progresso dell'agricoltura e dell'industria. Al suffragio universale non si osò fare aperta opposizione, ma lo spirito reazionario se ne vendica diffamando il Parlamento che ne è il rappresentante; ed è facile prevedere che le proposte dirette ad imporre alle classi agiate i sacrifici necessari per restaurare la finanza dello Stato, come quelle dirette ad evitare nuove guerre, e a ridurre le spese militari, incontreranno negli stessi elementi decisa opposizione. (*Voci: «E' molto probabile!»*).

La tendenze reazionarie però non potranno più prevalere, poichè l'immane conflitto, se impose alle classi popolari i maggiori sacrifici, diede in compenso alle medesime la coscienza dei loro diritti e della loro forza; e le classi privilegiate della società, che condussero l'umanità al disastro, più non possono essere le sole dirigenti del mondo, i cui destini saranno d'ora innanzi nelle mani dei popoli (*approvazioni*).

Questa profonda trasformazione delle forze dirigenti del mondo avrà una grande e benefica ripercussione sulla politica estera, alla quale i popoli daranno un indirizzo nuovo, mirando come scopo supremo, alla abolizione della guerra, che per l'umanità sarà un progresso non meno grande di quello che è stato la abolizione della schiavitù (*vivi applausi*).

La via del dovere

Il voto che, in questo inizio di un nuovo periodo storico, gli elettori stanno per dare segnerà la via per la quale sarà incamminato il nostro paese, e avrà una decisiva influenza sul suo avvenire. Se il paese, lasciandosi addormentare da quella vuota rettorica che tanto danno ha già recato all'Italia, non si renderà conto delle vere sue condizioni, seguirà la facile via degli sperperi e dei debiti, non resisterà energicamente contro lo spirito imperialista, non inizierà una forte politica di lavoro e di sacrificio, andrà incontro al fallimento dello Stato, al discredito nel mondo, alla rovina economica e politica. Se invece, seguendo la via del dovere, guarderà arditamente alla realtà, affronterà energicamente le gravi difficoltà della situazione, e dimostrerà in pace quella magnifica resistenza, quel mirabile spirito di sacrificio che in guerra lo portarono alla vittoria, esso vincerà anche le difficoltà presenti, riprenderà la via del progresso, e i nostri figli avranno una patria prospera, rispettata, gloriosa.

Il forte popolo subalpino sceglierà certamente l'austera via del dovere.

Come è stato accolto il discorso

Il banchetto e la visita in Municipio

"La vostra dimostrazione mi compensa di ogni dolore"

La chiusa del discorso è accolta da una ovazione calda, impetuosa. Tutto l'uditorio si protende verso l'on. Giolitti e lo acclama freneticamente. La dimostrazione è commoventissima nella sua spontaneità. Il palcoscenico è invaso e l'on. Giolitti è circondato e fatto segno alle più festose espressioni. Mentre le acclamazioni continuano i senatori ed i deputati stringono la mano all'on. Giolitti congratulandosi vivamente.

Assenso unanime

Condensare in poche parole un giudizio, riassumere l'impressione degli uditori sopra il discorso è quasi impossibile. L'assenso unanime continuo entusiastico degli uditori a quasi ogni periodo, ad ogni affermazione dell'oratore, dice meglio di ogni parola che sentimenta essi abbiano provato, quale giudizio si siano formati. L'uomo è apparso ad essi in tutta la sua grandezza, si è rivelato in tutta la sua potenza. Una poderosa forza morale, una lucidezza intellettuale sorprendente, una volontà energica e tenace di attuare con le opere quello che ha espresso con le parole. Sotto il dominio di quella parola semplice, rude, schiva d'ogni ornamento, essi sentivano tutta la tempra di quel carattere, tutta la virtù di quell'intelletto, tutta l'eroica indomata passione di quell'animo. Ognuno degli uditori sapeva a prova il devoto amore alla patria di Giovanni Giolitti, la virtù del sagrifizio ond'egli era capace; ognuno conosceva le alte ragioni cittadine che avevano determinato i suoi atteggiamenti politici, informato tutta la sua condotta prima e dopo la guerra. Ma la rivelazione piena ed intera delle sue preveggenze, anzi divinazioni politiche — la guerra europea per merito suo evitata nel '13 — la neutralità dell'Italia dichiarata nel '14 per consiglio suo e per la virtù dell'antico suo ministro degli esteri, seguace in tutto del suo modo di vedere — la previsione della guerra lunga e sterminatrice — il fosco crollo dell'Austria da lui affermato fino dal '14 —; l'esposizione della sua condotta durante il periodo della neutralità; le ragioni che l'indussero a desiderare la prosecuzione delle trattative e ad allontanare dalla patria gli orrori d'una guerra in un momento meno opportuno sia nei riguardi politici che nei militari — la dignità del suo silenzio e l'austerità del suo sagrifizio a guerra scoppiata per non turbare la concordia nazionale — tutto questo periodo di storia vissuto, rappresentato con parola di umiltà e di verità, diede agli uditori l'a una profonda persuasione della superiorità morale dell'uomo, della grandezza dello statista. Persuasione — se pur era possibile — che si radicò anche più profonda per la seconda parte del discorso. Nessun uomo di Stato rivelò ancora con eloquenza più piana la grandezza dello sforzo eroico durato dai soldati d'Italia per la vittoria della patria. In mezzo agli errori e alla inettitudine dei propri duci e dei propri governanti. E i mali e i danni della guerra rappresentati con schiettezza rude ma non a sconforto e a depressione, si a trarne luce per la ricostruzione. Perchè ricostruire bisogna, qualunque sagrifizio possa costare, se si vuol salvare la patria. E qui appunto nell'esame dei bisogni indotti dalla guerra, nella esposizione dei provvedimenti che occorre prendere per riparare ad essi, Giolitti rivelò tutta la sua esperienza di antico uomo di Governo, tutta la sua modernità di vedute, tutta la sua risoluta volontà di concretare e di attuare a beneficio del popolo e a salvezza del paese. Ad ogni sua proposta — così chiara, così persuasiva, così necessaria — l'uditorio unanime sentiva di doversi piegare come ad una ineluttabile necessità e come ad una misura di sicurezza sociale. Anche le più audaci riforme da lui proposte trovarono unanime accoglimento, perchè dalla esposizione dell'uomo parevano necessarie e perchè anche, nella persuasione dell'uditorio, diventavano mezzi di conservazione di quanto della società presente merita ancora di essere veramente conservato. Era negli uditori la coscienza di trovarsi dinanzi ad un conservatore e ad un radicale nel tempo stesso, cioè davanti ad un vero uomo di Stato. Il solo uomo di Stato, mormoravano tutti, come sintesi del loro giudizio, come suggello alla sentenza che nel loro animo essi avevano dato del discorso che avevano udito.

Il banchetto

L'on. Giolitti desidera prendere un breve riposo poichè egli ha parlato un'ora e mezza e allora i parlamentari e le autorità lo accompagnano all'«Albergo del Gallo» dove è alloggiato. Sulla piazza si rinnova, affettuosissima la dimostrazione. La popolazione acclama l'on. Giolitti e gli fa scorta. Egli è costretto a fermarsi quasi ad ogni passo. Passando accanto ad un gruppo di reduci e mutilati raccolti sul suo percorso l'on. Giolitti sosta qualche momento e parla ad alcuni di essi, stringendo loro la mano. Quando l'on. Giolitti entra nell'albergo la folla riprende ad acclamarlo, lungamente.

Al tocco egli torna al teatro, dove sotto le tettoie annesse sono preparate le tavole. I cinquecento commensali si dispongono un po' *pêle-mêle*. L'on. Giolitti prende posto alla mensa centrale, dove si raccolgono i senatori ed i deputati. Egli siede accanto al Sindaco ed all'on. Soleri. Lì presso è un ufficiale decorato della medaglia d'oro: il valoroso tenente Bollini. Il banchetto si svolge gaiamente. Non vi sono discorsi. Una musica da concerto sulla piazza dinanzi al teatro. Poichè molti fra i commensali hanno una cartolina col ritratto dell'on. Giolitti, qualcuno si reca a pregare l'ex-Presidente di voler apporvi la sua firma.

L'on. Giolitti sorride ed acconsente. Gli viene porta una penna stilografica ed egli firma. L'atto cortese suscita un vivissimo desiderio in moltissimi di avere un autografo, ed allora si fa ressa attorno all'on. Giolitti che si sottopone di buon grado alla fatica. I richiedenti riescono in numero impressionante, tanto che uno degli intimi dell'on. Giolitti gli toglie la penna di mano per evitargli di dover firmare almeno cinquecento volte.

Dal balcone del Municipio

Sono le 15 ed il sindaco invita l'on. Giolitti a voler fare una visita in Municipio. Quando l'insigne uomo compare sulla piazza la folla, che lo ha atteso pazientemente prorompe in un fragorosissimo applauso e tra alte grida di: *Viva Giolitti!* lo accompagna al palazzo municipale. La moltitudine vorrebbe entrare anch'essa in Municipio, ma i carabinieri sbarrano l'accesso e lasciano passare soltanto i parlamentari. L'on. Giolitti s'intrattiene nelle sale del Municipio, ma la folla lo reclama a gran voce ed egli è costretto a presentarsi al balcone. Una frenetica acclamazione lo accoglie. E' un grido solo, altissimo, di: *Viva Giolitti!*

L'on. Giolitti, visibilmente commosso per questa spontanea espressione d'affetto della popolazione, fa cenno di voler parlare e le voci si taciono, come per incanto. Egli dice:

«*La vostra dimostrazione mi ripaga largamente di ogni dolore che io abbia dovuto sopportare. Popolazioni di Valle Maira, di Valle Macra, di tutta la Provincia di Cuneo, vi ringrazio! Voi avete compreso che quando la Patria era in pericolo i suoi figli dovevano sacrificarsi per la sua salvezza. Oggi si apre un nuovo periodo, periodo di pace e un nuovo dovere s'impone. Con quello stesso animo col quale i vostri figli hanno combattuto, voi opererete per rialzare e per ricostruire le fortune della Patria!*».

Le parole dell'on. Giolitti sono accolte da un fervente acclamazione che dura lungamente. Verso le ore 16 l'on. Giolitti, avendo espresso il desiderio di accompagnare i parlamentari alla stazione, esce con essi e nuovamente la popolazione gli fa ressa intorno e lo festeggia incessantemente. La dimostrazione si ripete ad ogni minuto. In stazione l'on. Giolitti si trattiene a salutare senatori e deputati che tornano a Torino nel treno speciale, scortato dal Capo Divisione del Movimento, commendatore Ehrenfreund e quando si allontana, la folla rinnova per l'ennesima volta la dimostrazione affettuosa col grido di: *Viva Giolitti!*

La 3ª Conferenza interalleata

per l'assistenza agli invalidi di guerra

Roma, 12, notte.

Alle ore 11, nella sala consigliare in Campidoglio, si è inaugurata la terza Conferenza interalleata per l'assistenza degli invalidi di guerra. Erano presenti i ministri Da Como, Albricci, Sechi, Mortara, il generale Diaz, il sindaco Apolloni, il Comitato romano per la assistenza agli invalidi di guerra, i delegati del Belgio, Gran Bretagna, Canadà, Stati Uniti, Francia, Giappone, Grecia, Montenegro, Serbia, Portogallo. Assistevano pure ufficiali italiani dell'esercito e della marina e moltissimi invitati. Ha parlato dapprima il sindaco, quindi il ministro Da Como. Ha poi pronunciato un interessante discorso il ministro gen. Albricci il quale ha tra l'altro ricordato che nel solo esercito italiano il numero dei mutilati e degli invalidi per lesioni traumatiche, già grande fin dai primi mesi della guerra, ha raggiunto l'enorme cifra di oltre 200 mila. Ha quindi preso la parola il presidente del Comitato organizzatore, comm. Galeazzi, il quale ha portato il ringraziamento ed il saluto agli intervenuti, facendo voti che la Conferenza dia proficui risultati. Ha ringraziato quindi la Regina per avere accettato il patronato della Conferenza ed ha invitato i congressisti ad iniziare i lavori, che saranno intrapresi domani, alle ore 9.

Onorificenze al cardinale Ferrari ed a mons. Longhin

Roma, 12, notte.

Con suo «motu proprio» del 10 corrente, il Re ha nominato il cardinale Ferrari, Arcivescovo di Milano, a cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, e mons. Andrea Longhin, Vescovo di Treviso, ad ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Forza morale

Una grande forza morale, una netta visione politica, una virtù poderosa di realizzazione: ecco ciò che balza evidente dal discorso dell'on. Giolitti. E insieme una devozione illimitata alla patria, un desiderio ed uno sforzo intenso di por fine a' suoi mali. Alla patria tutto si deve subordinare, per il pubblico bene tutto si deve fare. Egli alla patria tutto ha subordinato. Tutto, fuori che la propria dignità. E poichè ha serbato intatta la propria dignità, ha servito il paese e ingigantita la propria statura morale. La tempesta infuriò sul suo capo, il fango fu lanciato contro la sua persona. Egli non mosse collo, non piegò costa, e tacque. «Nella condizione che mi era stata fatta, [il tacere] era l'unico servizio ch'io potessi rendere al mio paese». Servizio e sagrifizio austero. Ma «per la saldezza del paese io credevo necessario evitare perfino ogni apparenza di discordia». Dunque soffrite e tacere.

Offerse alla patria il suo dolore e si raccolse in sè stesso. Raccoglimento di chi contempla, meditazione di chi intende. E nella solitudine della propria contemplazione e del proprio pensiero maturò il rinnovamento di tutto il suo spirito, il ringiovanimento di tutto il suo essere. La contemplazione della storia presente acuì l'intelletto a prevedere la futura: il silenzio rinsaldò la volontà di dominare e plasmare la realtà nuova. Veggente e realizzatore nel tempo stesso. Cittadino, politico, statista fusi in potente unità. Da cotesta unità è balzato il discorso presente, in cotesta fusione esso ha trovato la virtù della propria forma.

L'uomo disdegna ogni ornamento, vuole la parola schietta com'è schietta la sua vita. «La rettorica, ponendo sotto falsa luce fatti e apprezzamenti, costituisce una delle forme più insidiose di menzogna». Non cerca la forma, ma poichè la deriva dall'intimo del suo animo, scolpisce. Tutto l'uomo è in ogni parola come in ogni pensiero, perchè anche la forma è parte della sua tempra morale.

Cotesta superiorità morale, cotesta serenità di visione consentono all'uomo di porsi nel giudicare in una posizione storica. Egli non ha recriminazioni da esprimere, non ha vendette da fare. Per giustificare sè stesso, per giudicare dei fatti gli basta raccontare. Raccontare è spiegare. In quanto al giudizio esso uscirà dalle cose stesse. Posizione spirituale altissima a cui solo pochi storici di razza sono arrivati, alla quale pochissimi uomini politici sono potuti salire.

Di qui l'interesse e il valore della prima parte del discorso. Tutte le leggende, tutte le artifiziose rappresentazioni fantasticate e composte a bassa servizio dei più perversi interessi e delle più cupe passioni cascano dinanzi a quel semplice racconto. Qual è la determinante di tutto l'atteggiamento di Giovanni Giolitti, cittadino italiano e uomo politico italiano, dallo scoppio della guerra europea alla sua fine? L'interesse dell'Italia derivato non dalle apparenze del contingente, ma dalla profondità del reale. Fin dal primo momento, nei primi giorni di quel terribile agosto 1914, egli vede che la guerra sarà lunga, «di molti anni», e che l'Austria, la quale l'ha provocata, «ne pagherà le spese». «L'impero austro-ungarico... minato dalla ribellione delle nazionalità oppresse... è fatalmente destinato a dissolversi». L'atteggiamento dell'Italia ha ad essere dunque conseguente alle circostanze storiche che le vengono poste. Neutralità immediata, e progressivo sfruttamento della situazione che si verrà creando. Nessuna indecisione, nessun pencolamento. Germanofilia, francofilia, belgofilia, tutte le filie estranee al proprio paese, sono aberrazioni per Giovanni Giolitti. Egli non conosce che una sola filia: quella che nella semplicità del suo linguaggio usa chiamare amor del paese. «Per sentimento ognuno può gettare la propria vita, non quella del proprio paese».

Quest'uomo vilipeso, rappresentato come un gelido senza affetti e senza sentimento, arde nel suo intimo di una devota eroica passione. Ma poichè vede ciò che gli altri non vedono, non può seguire gli altri. Manifesta agli amici le sue visioni, svela le sue ansie, i suoi timori. Deliberatamente tenuto ignaro di ciò che per ventura del suo paese sarebbe stato gran bene egli sapesse, chiamato a colloquio dal Re, rivela aperto il suo pensiero, consiglia come il suo intelletto e il suo cuore gli suggeriscono. Poi entra nel silenzio. «L'uomo politico che ha l'onore di essere interrogato dal Sovrano ha due doveri: esporre apertamente il suo pensiero; e conservare la massima riservatezza sulla intervista. A questi doveri non ho mancato». Non mancò perchè la sua devozione alla patria e il suo carattere gli dicevano così.

Il suo silenzio gli costa dolore, sagrifizio. I suoi avversari ne profittano per rappresentare l'uomo diverso in tutto da quello che è, falsare la verità, creare intorno a lui «strane leggende». Ma egli, poichè crede il suo silenzio utile al paese, tace. La sua persona non ha valore. Valore ha solo il bene della patria. Quando sarà utile per la patria ch'egli parli, parlerà.

Oggi l'ora è sonata, ed egli parla. Ed alle prime parole crollano le leggende che si erano formate intorno a lui, si dissipa ogni nebbia, tutto s'illumina. E s'illumina non solo per il passato — che sarebbe un fatto il quale riguarderebbe lui solo — ma si chiarisce per il futuro, ch'è un fatto ben più importante perchè riguarda l'Italia.

La storicità, cioè l'intelligenza del reale, è la caratteristica dell'uomo. Egli ama guardare lontano: nessuno ha negli anni passati visto così a fondo come lui. Ma la sua non è curiosità di dilettante. E' bisogno prepotente di comprendere il presente per dominarlo e per creare l'avvenire. «Compito formidabile» del prossimo avvenire sarà il «sanare, fin dove è possibile, le terribili conseguenze della guerra». L'uomo politico deve dunque rendersi prima conto esatto di tali conseguenze. «Per giudicare della via da seguire in questa opera di ricostruzione occorre mettere in piena luce i danni che la guerra ha cagionato». Nessun secondo fine in tale illustrazione. I suoi avversari? Egli non si occupa di essi. «La misura della terribile responsabilità che pesa sopra di essi per aver gettata l'Italia in guerra senza preveder nulla», e per i danni che da tale incosciente imprevidenza sono alla patria derivati, basta per liquidarli. La sua illustrazione è dunque un metodo di conoscenza e di realizzazione. E con austerità di metodo egli enumera tutti i danni e tutte le difficoltà del presente, li mette tutti nella loro luce. Sono innumeri e terribili. Pure «un popolo forte» se non carezza illusioni, non si lascia nemmeno vincere dallo scoramento. «Un popolo forte non si nasconde le difficoltà; ma le vuole conoscere per affrontarle e superarle». Così un raggio di speranza illumina ed un deliberato proposito anima quella enumerazione terribile. E la speranza e il proposito di sincere si fanno tanto più forti quanto l'uomo il quale ha fissato l'occhio per entro a quelle difficoltà sente di dominarle.

In cotesta coscienza e in cotesto dominio della realtà sta la forza e la grandezza dell'uomo. La guerra ha «segnato l'inizio di un periodo storico assolutamente nuovo». Guai a chi non si «rende conto di tale trasformazione»; guai a chi volesse «ripigliare il cammino sul solco del passato». «Un indirizzo errato può avere conseguenze fatali». Egli, poichè si è reso conto di tutto, ha visto netta la via. Perciò non si cura dei partiti. Che cosa sono i vecchi partiti? Nomi vuoti. La guerra li ha alterati per modo «che molte delle antiche denominazioni non hanno più alcun significato reale: basti ricordare che i rappresentanti della politica più reazionaria hanno inalberata per anni la bandiera democratica». La via ch'egli dunque vuol segnare al suo paese non la può indicare con nomi. «I partiti disfatti dalla guerra dovranno rifarsi non con parole ma con opere». La fisionomia e la distinzione dei partiti sarà data dall'opera di ricostruzione. Durante il lavoro, quelli che avranno sapienza, proposito e forza di ricostruire saranno con lui; quelli che s'insteriliscono nelle chiacchiere saranno contro di lui.

Ed egli sa che non c'è tempo da perdere. E come se il suo spirito rivivesse di giovinezza perenne, si mette a segnare la via della ricostruzione. Non tutta. Tutta non potrebbe nessuno. «Le conseguenze della guerra imporranno trasformazioni politiche, sociali ed economiche tali da occupare l'attività del Parlamento e del Governo per una lunga serie d'anni». Or egli è troppo nemico d'ogni inganno, vive troppo nel concreto per smarrirsi nel futuro lontano. Perciò addita solo i provvedimenti «di così assoluta urgenza e così essenziali che devono essere posti in prima linea».

In questo sguardo sintetico non è possibile qui far cenno pur d'alcuno. Qui si vuole soltanto rilevar dal discorso la fisonomia dell'uomo, la virtù creatrice e plasmatrice dello statista. Vegga il lettore quale chiarezza di vedute, che sicurezza nell'attuabilità delle proposte, che risoluta volontà di attuazione. Nulla egli dimentica, nulla trascura. Ogni provvedimento è visto nella sua luce, messo nel suo posto. L'antico ministro del Tesoro conosce tutti i congegni della finanza, li sfrutta tutti al suo bisogno. Il ministro che ha veduto crescere sotto le sue cure tutte le forme dell'attività agricola ed industriale italiana, fissa lo sguardo in tutte, tutte le interroga per sorprenderne i bisogni, studiarne la capacità di sviluppo, farle cooperare alla ricostruzione del paese. Dal più ingegnoso problema finanziario al più alto e delicato problema scolastico, tutto lo interessa, tutto gli par degno del suo studio, perchè tutto deve entrare nella sua opera di rinnovamento.

Nessun ardimento lo spaventa, nessuna riforma lo atterrisce. Guarda solo se la riforma è necessaria e se è utile. E se utile e necessaria, si deve fare. Nessun interesse particolare lo arresta, nessun pregiudizio lo attarda. Se si vuol conservare della presente società e del passato ciò che è sano e deve essere per il bene dell'umanità conservato, bisogna resecare tutto ciò che è parassitario o è secco, bisogna innovare dovunque va innovato. E chi non capisce tanto peggio per lui. Egli non ha stoffa di uomo politico.

«Una politica che possa condurre ad altre guerre significherebbe condannare fin d'ora a morte almeno due milioni dei nostri figli o dei nostri nipoti, e condannare l'Italia ad un altro mezzo secolo di esaurimento per arricchire un'altra generazione di speculatori». I danni sarebbero anzi così gravi, che «di fronte a così tremendi pericoli qualunque mezzo, anche il più rivoluzionario, per evitare una nuova guerra sarebbe giustificato». Ma l'uomo di Stato deve aver fede nell'arte di Stato. E il creatore, il realizzatore piglia forza dalla sua esperienza per trovare i ripari. Perchè rivoluzione? «Una sana politica deve proporsi di raggiungere lo stesso fine per le vie legali». E lo può. Lo può se attui «provvedimenti e riforme che costituiscano una seria difesa contro lo spirito imperialista e contro le malsane ambizioni e i loschi interessi che spinsero alla guerra europea, e che tenderebbero a prepararne un'altra».

Ecco l'uomo. L'uomo che concreta, che realizza. L'uomo per il quale politica estera e politica interna si fondono in un'inscindibile unità per il fine che vuol raggiungere. Provvedimenti dunque che riflettano «i rapporti internazionali», riforme degli «ordinamenti politici interni». Tutti i fatti e tutte le forze, perchè di tutte il politico si deve servire. Perciò è sempre nuovo e sempre audace. Si vegga come esempio caratteristico l'apprezzamento che «nel campo internazionale» egli fa degli «accordi internazionali delle classi lavoratrici». «A molti conservatori, di corta vista, questi accordi sembrano pericolose organizzazioni, mentre invece questi rapporti internazionali fra le classi sociali che dalla guerra risentirebbero i maggiori danni, sono anzitutto mezzo efficacissimo per neutralizzare ogni fermento d'odio fra i popoli; sono forze che possono controbilanciare le tendenze imperialiste; e organizzando internazionalmente le condizioni di lavoro, tendono a sopprimere nel campo economico molte cause di ostilità fra i popoli». Dove il miope teme la rivoluzione, l'occhio d'aquila scopre forze nuove di conservazione. E lo statista le fa germinare e fruttificare per il bene del paese e dell'umanità.

Con cotesta forza audace di rinnovamento e cotesta sapienza di conservazione Giovanni Giolitti si ripresenta nella lizza. Le mormorazioni si sopiscono, gli odii si soffocano, ed egli si erge in tutta la possanza della sua persona per dominare. Dalla cessazione delle armi non si è alzata in Europa alcuna voce che possa neppur di lontano reggere al confronto con la sua. Ministri della reazione, dittatori della rivoluzione, nessun uomo di governo capace di spingere le forze antiche, di incanalare le energie nuove alla ricostruzione della nuova Europa. Egli vuole essere tale. Ed in Italia per trovare un discorso che si possa degnamente confrontare con il discorso di Dronero, per fissarsi in un uomo della taglia di colui che l'ha proferito, bisogna risalire ai grandi del nostro Risorgimento. E solo ad essi.

Non si spaventino i piccoli omuncoli che per amor della patria hanno giudicato di doverlo e hanno creduto di poterlo abbattere. Giovanni Giolitti, per conservare la patria, per rinnovarla, ha cominciato ed ha finito il suo discorso con una parola austera. La parola ch'è stata norma a sua vita, e che in questi anni di dolore gli ha dato la forza per resistere: «dovere». E «il forte popolo subalpino sceglierà certamente l'austera via del dovere».

I primi commenti dei giornali

Da Roma vengono segnalati i primi commenti al discorso dell'on. Giolitti. Eccone alcuni.

«Ha parlato all'Italia e all'Europa»

Il *Tempo*:

«Non uno degli uomini che hanno governato l'Italia in guerra, non Salandra, non Boselli, non Orlando, non Sonnino, ha ancora tenuto il suo discorso politico. L'on. Giolitti ha preceduto i suoi colleghi più illustri. Col suo discorso l'on. Giolitti rientra personalmente nell'arringo della politica italiana. Il suo discorso sarà letto non solo in Italia, ma in tutta Europa, con la più grande attenzione. Esso ci pare molto superiore, molto più alto di tutte le piccole competizioni e costruzioni personali e di parte. L'impressione che noi caviamo da una primissima lettura è che esso vada verso le masse non soltanto proletarie, ma borghesi, che oggi sono agitate da spiriti caotici di rinnovamento insieme e di ribellione. Se dovessimo definire questo discorso, che veramente apre la lotta elettorale in Italia, diremmo che esso rappresenta la coscienza di un uomo di Stato conservatore, conservatore nel più gran senso della parola; coscienza disposta ad accogliere nell'ambito delle istituzioni liberali le più ampie novità, le più radicali riforme. Non poche frasi, non poche affermazioni, in questo discorso ci sembrano tutt'ora assumere un valore ed una portata storica. Certo, nessun partito ha finora raccolto in un programma ed in una concezione di idee una sintesi della presente realtà italiana, che possa paragonarsi per chiarezza e per profondità per logica di costruzione a quella dell'on. Giolitti. La prima parte del discorso, più strettamente personale, è indubbiamente segnata da accenni importantissimi; fra gli altri la previsione sicura intuitiva dello sfacelo dell'Austria, che più di ogni altra nazione d'Europa avrebbe dovuto pagare il fio delle sue colpe. Ma chi ha creduto sempre nell'onestà e nella dirittura morale dell'onorevole Giolitti non ha molto da meravigliarsi alla lettura di questa specie di proemio doveroso, al discorso.

«L'on. Giolitti non potrebbe più chiaramente esprimere il proprio pensiero quando afferma che, contro velleità di nuove guerre, qualunque mezzo dovrà essere messo in azione anche quello rivoluzionario. A questo punto il pensiero dell'on. Giolitti è tutt'uno con il sentimento istintivo e profondo di milioni e milioni di uomini, che dalla guerra escono come da un incubo atroce e vogliono andare verso la pace restauratrice. Questa affermazione, che potrebbe a tutta prima sembrare rivoluzionaria, è invece il caposaldo della politica conservatrice e restauratrice dell'on. Giolitti, per il quale una nuova guerra, nuovi armamenti, nuovi seminagioni di odio, nuove competizioni incessanti, rappresenterebbero, non solo per l'Italia, ma per tutte le altre nazioni di Europa, non esclusi nè vincitori nè vinti, la sicura totale catastrofe. In fondo, più ancora che di conservazione italiana, il programma dell'on. Giolitti è di conservazione europea. Questa parte del suo discorso avrà una eco presso popoli e presso uomini di Governo di tutta Europa. Eminentemente serena è anche la fede che l'on. Giolitti continua a riporre nelle istituzioni liberali. Ci sembra pertanto che l'on. Giolitti abbia detto nel suo discorso cose degne di essere meditate da tutti gli italiani. Si meditino dunque queste dichiarazioni d'un uomo, che colla sua grave età e coll'animo sensibile e pronto, si pone tra il passato e l'avvenire, e l'uno e l'altro guarda da un'altezza personale, che non ha nulla da [illegible] i piccoli contatti quotidiani di parte e di passione. L'on. Giolitti ha parlato all'Italia. Non affermiamo che egli abbia detto tutto ciò che le menti attendono, tutto ciò che i cuori sospirano. La coscienza politica di un popolo non può identificarsi unicamente con quella di un uomo di governo, sia pure della levatura dell'on. Giolitti. Ad ogni modo, l'uomo che per cinque anni non ha potuto — come egli dice — essere utile al paese con altro strumento che col silenzio, iniziando la serie di quei discorsi politici che dovranno dare fisionomia precisa e sicura all'attuale lotta elettorale, ha compiuto un dovere e lo ha compiuto in un modo tale che onora del pari il suo animo e la sua mente».

«Giusto apprezzamento dell'ora»

Il *Corriere d'Italia*:

«Il discorso che l'on. Giolitti ha tenuto ai suoi elettori di Dronero, sarà molto commentato e varrà a rinfocolare le polemiche elettorali. Riconosciamo all'on. Giolitti il diritto di difendersi, ma non approviamo il proposito, che traspariarebbe evidente dalle cose da lui dette, di prolungare la discussione intorno alla guerra. Nella seconda parte troviamo invece che il discorso dell'on. Giolitti merita una larga approvazione. Ci manca il tempo oggi per seguire da vicino il programma di riforme che egli ha tracciato; ma possiamo ben dire che in generale esso corrispondono ad un giusto apprezzamento dell'ora che attraversiamo, dei bisogni del Paese, delle aspirazioni popolari. Molte delle riforme invocate dall'on. Giolitti sono da noi e non da oggi soltanto propugnate. Alcune, come il nuovo assetto internazionale in una Società delle Nazioni, la libertà dell'insegnamento, l'applicazione di una più vera giustizia tributaria, sono inscritte nel nostro programma e rappresentano sicuro tra le fondamentali rivendicazioni del nostro partito. Non può non farci piacere sentirle ora ripetere da quella voce,

sottoscritto nel programma politico di un uomo, che rappresenta una tradizione di pensiero così lontana dalla nostra. Ma di tutto il discorso dell'on. Giolitti, l'importanza del quale è evidente e che si ripercuoterà senza alcun dubbio su tutta la campagna elettorale, diremo più diffusamente domani ».

La *Tribuna*, l'*Avanti*, l'*Italie*, il *Giornale del Popolo* non commentano ancora il discorso.

Come scrivono i... morti

Quegli altri giornali che hanno da farsi perdonare le peggiori complicità negli errori e nelle colpe della condotta della guerra, che fecero della guerra una cuccagna di ministerialismo guerraiolo, — per non passare alla opposizione se non quando i loro idoli, le loro camarille, furono spazzate via dal potere — commentano nel solo modo consentito dalla loro faziosa mentalità, dalla loro congenita incomprensione politica. La verità e la saggezza del discorso Giolitti, colpiscono questi giornali in pieno, li smascherano all'opinione pubblica; ond'è naturale che essi si rivoltino e si mettano a parlare di... morti che parlano. Il pubblico capisce benissimo che i morti sono essi e non altri. *L'Idea Nazionale* pone in testa al discorso Giolitti — che ancora non commenta — il titolo: « Morto che parla » e l'*Epoca* intitola il suo commento: *Un uomo sorpassato*. Vale la pena di riferirlo, con quello del *Giornale d'Italia*, a dimostrazione della poca serietà politica di questi giornali.

L'Epoca:

« L'on. Giolitti non ha detto niente di interessante e niente di nuovo, nemmeno per difendersi. I capi di accusa principali contro di lui erano due: non aver fatto nulla per impedire la guerra se non la credeva necessaria, ed essersi appartato nel corso del conflitto. L'on. Giolitti replica alla prima accusa che il Re non lo ha saputo del segreto circa il colloquio avuto con lui, non lascia intendere di essersi espresso in quel colloquio in senso contrario. Un po' poco per un uomo che aveva ancora in quel momento una formidabile forza parlamentare. Quanto al suo starsene in disparte nel corso della guerra, l'ex presidente del Consiglio, la spiega con il desiderio di concordia. Egli dimentica che la concordia nasceva da lui, e che egli, con una franca e risoluta adesione alla lotta, non solo avrebbe unificato tutti i partiti in nome della patria, ma avrebbe impedito quel progressivo indebolimento morale che determinò Caporetto. Quanto al programma, non troviamo nel discorso dell'on. Giolitti se non una ripetizione scolastica e sommaria di punti già fissati nei programmi dei partiti e nell'azione del Governo ».

Il *Giornale d'Italia*, organo dell'on. Sonnino, che l'on. Giolitti colpisce in pieno petto rivelando la perfidia mentale di chi ha firmato il Patto di Londra, scrive:

« Il contenuto del discorso dell'on. Giolitti costituisce del disfattismo su tutta la linea: disfattismo economico, finanziario, politico. L'on. Giolitti pecca, e anche involontariamente per difetto di proporzioni. Non eravamo avvezzi alle cifre alle quali si è giunti. Ma guardiamoci attorno e vediamo che neppure gli altri popoli non vi erano abituati. Inoltre, questi numeri si trovano nella stessa od in minore proporzione con quelli del piccolo Piemonte dopo la catastrofe del '49 e la vittoria del '59 e con quelle del Regno d'Italia del '66. Chi non rabbrividisce a leggere la storia finanziaria del decennio '60-'70? Per preparare la minuscola spedizione di Roma, Quintino Sella chiamò a raccolta tutti gli espedienti della sua agile mente; pure nel '70 Marco Minghetti poteva annunciare che il pareggio era raggiunto. Porre in evidenza il valore assoluto delle cifre e nasconderne quello relativo, tacendo anche su tutte le probabilità favorevoli che pure non mancano, risponde alla coerenza di una condotta non sempre federale e utile per il paese: è del disfattismo bello e buono. I fattori morali sfuggono al calcolo materialista e gretto ».

Le peculiari qualità... dell'on. Raimondo

Da Genova viene segnalato un commento dell'on. Raimondo sull'*Azione*. L'avvocato del Fascismo, il quale pochi giorni fa parlava di « abisso » perchè non gli era riuscito di buttar giù il Ministero, trova che « l'on. Giolitti è invecchiato, perchè ha perduto le sue qualità di sintesi e di eliminazione, peculiari in lui ». E tanto per dare un saggio delle proprie qualità peculiari, il Raimondo continua a scoprire che l'on. Giolitti... oltraggia i morti! Dice infatti, il fascista: « Stupisce che l'on. Giolitti ripeta le origini della guerra da idee imperialistiche e da losche manovre e consideri il passato come frutto del male, e l'avvenire, invece come un'èra di felicità. L'on. Giolitti riduce la guerra a un processo di responsabilità e non condanna la Germania responsabile, riservando l'estremo oltraggio ai morti che egli non sa esaltare, ma li getta fra le gambe dei suoi avversari o se ne fa un piedistallo per risorgere. A lui, uomo di lungo potere, non si domanda una voluttuosa esposizione di dolori e di miserie, ma si deve chiedere il bilancio consuntivo della sua politica. Si dovrebbe chiedere a Giolitti se l'Italia neutrale non avrebbe avuto guai peggiori di quelli procurati dalla guerra; ma egli ha tutto previsto, tranne l'intervento americano, e di tutto ha parlato, fuorchè del « parecchio » che con la Germania vincitrice avrebbe travolto la nostra esistenza. Non crede l'on. Giolitti che l'Austria vincitrice ci avrebbe dato ciò che avremmo chiesto; è una incredibile ingenuità solo se si pensi alla possibilità degli eserciti austriaci ritornanti vincitori in patria. Certo, coloro che la guerra vollero, hanno avuto il loro giudizio, ma che cosa si dirà di quelli che, prevedendo la guerra, si ritirano in disparte per timore dei rischi e della impopolarità? Una volta dichiarata la guerra essa era la guerra di tutta l'Italia, dell'Italia puramente e semplicemente ».

L'on. Facta
commemora due valorosi pinerolesi

Pinerolo, 12, notte.

Per iniziativa del Foro pinerolese, oggi alle 17,30, venne solennemente inaugurata nella sala di udienza del nostro Tribunale, la lapide in memoria dei concittadini avv. Ippolito Bandi, maggiore del 3.o Alpini, caduto sul Piave, e Angelo Peyron, tenente del 3.o Alpini caduto sull'Ortigara, entrambi due volte decorati. Alla funzione intervennero tutte le autorità civili e militari. L'on. Facta il quale era tornato allora da Dronero ove aveva partecipato al banchetto in onore dell'on. Giolitti, numerosi avvocati e associazioni con vessilli. Presenziarono tutti gli avvocati, procuratori e magistrati della città e circondario, tutti indossanti la toga. Prestava servizio d'onore un picchetto di cavalleria ed uno di alpini. Erano pure presenti i congiunti dei commemorati, fatti segno ad affettuose attestazioni di simpatia. Aderirono tra gli altri l'on. Bouvier, l'avv. Franco Bruno presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, il cav. avv. Scotti, presidente del Tribunale di Pinerolo. Cadde il tricolore che copriva la targa. Ha preso la parola l'avv. Bertello, per il Collegio dei procuratori di Pinerolo, che ne fece la consegna al Tribunale nel cui nome ringraziò con nobili parole il giudice avv. Impallomeni. L'on. Facta ha iniziato il suo dire inviando un mesto ed affettuoso saluto alle famiglie dei commemorati, dei quali disse le virtù civili e militari, lo slancio col quale risposero all'appello della Patria, i loro atti di valore e la loro morte eroica. Accennando al disastro di Caporetto, l'oratore ha detto: « Una tremenda sciagura toccava all'Italia. Il nemico poneva il piede su di essa. Le care regioni venete erano calpestate dalle orde nemiche. Una incertezza angosciosa ci invadeva; un sospetto era lanciato su di una parte dell'esercito italiano. Ma no! l'esercito italiano non vacillò. L'esercito italiano era tutto in piedi, fremente di odio santo, ero in piedi per la sua Patria, per le sue tradizioni, per la sua vita e per la sua gloria. L'urto fu immenso. La battaglia rapida le mille vite che scomparivano nella voragine ardente, ma la vita d'Italia fu salva. Muoiono i figli, trionfi le madre; [illegible] i valorosi, ide belli immortale [illegible] ». L'on. Facta ricorda le benemerenze della magistratura durante la guerra e [illegible] magistrati, dice: « Anche voi [illegible] Voi, maneggiandovi con [illegible] del vero e del giusto, [illegible] profondamente commentati i nostri dolori, come il sangue dei nostri soldati si confuse col sangue dei caduti nostri. Ne [illegible] dei vostri due colleghi, [illegible] tutti i nostri giovani morti per la stessa idea, per lo stesso scopo, per la stessa meta. Vedono i nostri morti diletti, i nostri [illegible] sulla fortuna dell'Italia nostra ».

L'on. Facta fu vivamente [illegible] complimentato dalle autorità. [illegible] parole, associandosi al tributo [illegible] doti, il nostro sindaco Buzio [illegible] del Re avv. Mario Rizzo, che ebbe l'avv. Peyron come valido collaboratore di ufficio.

Il richiamo alle armi
dei nati di 1ª categoria nel 1º quadrimestre del 1900
e il congedo di tutta la classe 1895

ROMA, 12, sera.

Dal giorno 29 corrente avrà inizio il richiamo alle armi di parte dei militari di prima categoria, cioè dei nati nel primo quadrimestre, dell'anno 1900.

Dal 30 stesso sarà inviata in congedo tutta la classe 1895, la quale, giova ricordarlo, trovasi alle armi fin dai primi mesi del 1915 e fu la classe più giovane entrata in campagna nel maggio di quell'anno.

Il congedamento della classe 1895 sarà completo all'8 novembre, in guisa che tutti i cittadini ad essa appartenenti potranno partecipare alle elezioni politiche.

Dal reclutamento della aliquota sopradetta della classe 1900 sono esclusi gli ufficiali e coloro che a norma della legge abbiano diritto al ritardo della prestazione del servizio di leva. (Stefani).

I provvedimenti finanziari
rinviati a dopo le elezioni?

Roma, 12, sera.

L'Agenzia Volta pubblica intorno ai provvedimenti finanziari la nota seguente: « Abbiamo ragione di ritenere che in seguito ad un approfondito esame delle questioni di carattere tecnico e politico, relative al progettato omnibus finanziario, il Governo sia venuto nella determinazione di non adottare alcun provvedimento, la cui improvvisa attuazione, non preceduta da ampia discussione atta a precisarne i limiti e la portata, potrebbe in qualche modo turbare l'economia nazionale. L'allarme manifestatosi nel campo finanziario in seguito alla diffusione di notizie, le quali non rispondevano, del resto, che in modo molto approssimativo ai provvedimenti in istudio, non ha dunque ragione di essere. Il Paese, che dovrà quanto prima esprimere il proprio giudizio sulle direttive alle quali dovrà ispirarsi l'azione del Governo, sarà chiamato a pronunziarsi, non sui fatti compiuti, ma su di un concreto programma da svolgere. La sistemazione finanziaria costituisce infatti uno degli elementi essenziali dell'opera di ricostruzione post-bellica, che è il compito naturale della nuova legislatura. La determinazione del Governo, che appare rispettosa della libertà del corpo elettorale, risponde ad una squisita correttezza politica ».

Un altro comunicato governativo

Roma, 12, notte.

Le notizie pubblicate da alcuni giornali in ordine all'applicazione del contributo straordinario di guerra, contengono inesattamente alcuni studi preparatori, e per quanto riguarda le tabelle, esse non corrispondono a verità. In ordine poi alle notizie pubblicate su mutazioni nel regime dei depositi presso le Banche ed Istituti di risparmio, va avvertito che queste notizie sono completamente fantastiche. Il Governo non intende modificare in nulla il regime dei depositi, che continueranno a rimanere con le stesse disposizioni attuali anche sotto forma di titoli al portatore. (Ag. Stefani).

Le nuove tariffe ferroviarie
andrebbero in vigore il 16 corrente

Roma, 12, sera.

Le nuove tariffe ferroviarie provvisorie approvate nel Consiglio dei ministri andranno in vigore, a quanto ci viene assicurato, a partire dal 16 corr., a meno che ragioni di opportunità non consiglino qualche rinvio. L'aumento sarà quasi generale circa le merci, mantenendo invariata la differenza di base tra i trasporti a piccola e quelli a grande velocità. Si è adottata inoltre un'unica percentuale di aumento, sono stati opportunamente esclusi da tali nuovi aumenti tutti i generi di prima necessità. Un differente sistema si è adottato per la tariffa dei biglietti dei viaggiatori. La percentuale degli aumenti varia proporzionalmente tra le classi, aumentando la differenza di prezzo tra i biglietti delle varie classi.

I rifornimenti del carbone sono normali
Lenta ricostruzione di riserve

Roma, 12, mattino.

Sulla nostra situazione attuale, rispetto alla crisi del carbone, ci hanno da fonte ministeriale le seguenti informazioni: La fine dello sciopero dei ferrovieri inglesi ha avuto un benefico effetto immediato sul nostro rifornimento di carbone, giacchè i carichi del prezioso minerale hanno potuto riprendere il viaggio e giungono a Genova, Savona ed in altri nostri porti. Il Governo inglese ha anche ripristinato la concessione, abolita durante la settimana di sciopero, di far rifornire di carbone le nostre navi a Gibilterra ed a Porto Said, prelevandolo dai depositi inglesi. Entro il mese di ottobre si prevede di restituire nel regime normale delle nostre importazioni di carbone, superando se sarà rischio il congestionamento del porto di Genova, provocato dal lungo sciopero degli scaricatori di carbone. Permane invece difficile la situazione nei riguardi del carbone belga e tedesco, via Francia, per la scarsità del materiale rotabile. Quanto al carbone americano, si nota un confortante aumento negli arrivi. In complesso la nostra situazione va rapidamente migliorando, riguardo al rifornimento del carbone, pur rimanendo sempre esposta agli alti e bassi della produzione britannica ed alla crisi dei mezzi di trasporto terrestri e marittimi. Un sintomo confortante, ad ogni modo, è lo scoprirsi del fatto che le riserve di carbone delle nostre ferrovie si vanno ricostituendo e che anche le nostre industrie, grandi consumatrici di carbone, siderurgiche e metallurgiche, gasometri, ecc., cominciano, sia pure lentamente, a rifare i loro stocks di carbone che si erano quasi completamente esauriti.

Le prerogative statutarie
e le terre redente

Roma, 12, sera.

Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio dei Ministri di jeri si è occupato dell'opportunità e della possibilità di accordare ora alle regioni redente il godimento delle prerogative statutarie, dichiarando l'annessione. Pare però che prevalga l'idea di attendere in proposito il voto della nuova Camera.

Il *Popolo Romano* aggiunge che nel Consiglio venne anche discusso ed approvato nelle sue linee generali il programma elettorale del Ministero al Paese.

Brussa occupata dagli inglesi?

Roma, 12, sera.

Il *Messaggero*, dando la notizia dell'occupazione della città di Brussa, in Asia Minore, per parte degli Inglesi, rileva la gravità dell'avvenimento, ed osserva: « Continuano le occupazioni inglesi in Asia Minore. Dopo quella di Aidin è la volta di Brussa. Siamo sempre nella fascia litoranea, che è la più ricca e la più popolosa della penisola asiatica, ma, invece che verso l'Arcipelago Egeo, verso il Mar di Marmara. Brussa ha maggiore importanza di Aidin, essendo capo del vilajet omonimo ed uno dei più autorevoli centri islamitici. La notizia di quest'altra occupazione non viene, come quella di Aidin, da fonte ufficiale, ossia non ci è annunziata da Parigi come un'operazione deliberata dal Consiglio Supremo. Sono i giornali greci che ce la passano con la stessa motivazione usata per quella di Aidin: disordini causati dai turchi insorti e radunati sotto la bandiera di Kemal pascià. Il provvedimento può quindi riassumersi sotto questo titolo: « Ristabilimento dell'ordine in Asia Minore: occupazione provvisoria da parte delle truppe inglesi ». Si può presumere che l'elenco delle occupazioni debba continuare; sarà bene che anche noi non distogliamo la nostra attenzione da questo teatro di avvenimenti ».

Come avverrà lo scambio delle ratifiche
del Trattato di Versailles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, sera.

Il Senato ha votato ieri il Trattato di Versailles all'unanimità di 218 voti, meno un astenuto, il senatore Delahaye, il quale precisò il suo atteggiamento, dichiarando che « non voleva che si ponesse altro che un Trattato che racchiude tante semenze di prossime guerre sia stato votato all'unanimità del Senato francese ». La votazione è stata preceduta da un discorso di Clemenceau, il quale, riprendendo nel suo insieme l'esposizione che aveva già fatta alla Camera, e precisandola su alcuni punti, ha detto quali sono i doveri che si impongono se si vorrà che il Trattato dia quello che deve essere e che l'avvenire possa dare tutto quello che la Francia attende.

Domani o posdomani il Trattato di Versailles sarà sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica e pubblicato l'indomani nel *Journal Officiel*. Se, come pare è dubbio, il Senato confermerà le recenti decisioni della Camera, la data della promulgazione della legge autorizzante la ratifica del Trattato segnerà ufficialmente la cessazione delle ostilità. Spetterà poi alla Cancelleria informare la Germania che tre delle grandi Potenze che furono sue nemiche hanno ratificato il Trattato e che perciò, in virtù delle stipulazioni del Trattato, vi è ragione di fissare un Convegno per lo scambio delle ratifiche, secondo le regole consuetudinarie. Alla data convenuta i rappresentanti dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna si ritroveranno a Versailles, ove il Trattato venne firmato il 28 giugno, con i rappresentanti della Germania. I rappresentanti di ognuna delle Potenze convenute recheranno l'atto di ratifica. Si procederà dapprima alla constatazione della regolarità degli atti stessi, indi, compiuta questa formalità, verrà firmato il protocollo registrante lo scambio delle ratifiche. La data di questo protocollo sarà il punto di partenza dell'applicazione del Trattato. Dalla promulgazione del decreto fissante la data della cessazione delle ostilità cesseranno tutte le misure restrittive adottate in seguito allo stato di guerra, prime fra esse lo stato d'assedio e la censura. C.

S'acuisce il dissidio al Senato americano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Malgrado gli sforzi spiegati dai capi dei due partiti per intendersi sulla data nella quale verrà fissato il voto sulla ratifica del Trattato di pace per parte del Senato americano, gli intransigenti, tanto nel campo democratico come in quello repubblicano, sono riusciti, secondo afferma il corrispondente a Washington dell'*Echo de Paris*, ad impedire ogni accordo. La situazione parlamentare, già difficile, diventa sempre più grave, poichè l'opera conciliatrice dei capi di entrambi i partiti per affrettare il dibattito riesce vana. La *Washington Post* ha denunciato l'impegno, assunto da Wilson, di inviare un esercito in Asia Minore non appena il Trattato sarà ratificato. Questo esercito sarebbe destinato a ristabilire l'ordine nell'Armenia, e forse a tenere guarnigione a Costantinopoli. Queste informazioni sulle intenzioni del Presidente relative all'Asia turca, conferiscono forze novelle all'opposizione, poichè l'America è nella sua grande maggioranza, ostile a qualsiasi impegno di quel genere. I capi dei partiti democratico e repubblicano fanno di tutto per ottenere che il voto per la ratifica abbia luogo l'11 novembre, anniversario dell'armistizio; ma è dubbio che vi riescano. C.

L'attacco di Riga
per parte dei Russo-Tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

I corrispondenti inglesi a Riga, nei telegrammi di mercoledì notte, descrivono l'apertura delle ostilità tra le forze tedesco-russe del Baltico e l'esercito lettone, che difende la sua ex capitale. Nella intera giornata di mercoledì l'artiglieria russo-tedesca ha tuonato (essa consiste di circa cento pezzi) e ben tre aeroplani nemici hanno volato sopra Riga, ma senza bombardarla. Verso sera incominciò a piovere e nessuno sparò più. La linea difensiva dei lettoni corre a poche miglia dalla città; e il guaio è che manca di spazio per ripiegare. Essa va dunque tenuta ad ogni costo, e così fu fatto nella giornata inaugurale di mercoledì, salvo in un piccolo settore, dove, a quanto si riferisce, scarseggiavano le munizioni. I difensori possiedono soltanto piccolo cannoni; ma in compenso hanno un treno blindato. Con questo nel pomeriggio di mercoledì decimarono due compagnie tedesche. I lettoni confidavano nello appoggio di alcune navi da guerra inglesi e francesi ancorate nel porto di Riga. Correva voce che il Governo d'Estonia già intendesse inviare truppe a sostegno della difesa.

Notizie posteriori provenienti da Copenhaghen affermano che l'offensiva russo-tedesca stata respinta su parecchi punti; ma che sul resto del fronte essa invece prosegue molto violenta. Le Legazioni alleate a Riga fino a stasera risultano sane e salve.

Dopo tuttociò il grazioso « che un comunicato *Reuter* avverte come al *Foreign Office* manchino ragguagli definiti intorno alla pressante avanzata delle truppe di Von Der Goltz su Riga ». Si ha notizia soltanto di scaramuccia fra lettoni e russo-tedeschi. M. P.

Riga non è stata occupata da truppe tedesche

Londra, 12, mattino.

Da fonte scandinava autorevolissima viene smentita l'occupazione di Riga da parte di truppe tedesche. Si ha dalla stessa fonte che i lettoni si sono difesi con grande energia dinanzi a Riga, assalendo con le musiche alla testa i tedeschi e battendoli. (*Stefani*).

La lotta elettorale
Confusa situazione a Napoli

Napoli, 11, notte.

L'intesa democratica può dirsi che più non esiste, giacchè in questo partito i dissensi ed i contrasti sono dei più aspri. In questo momento gli on. Enrico De Nicola, Giovanni Porzio e Salvatore Girardi sono a Roma, per cercare una base di accordo, dopo che è fallita una lista, che già era bell'e preparata, a cagione dei nomi che avrebbero più o meno dovuto rafforzarla o potuto indebolirla. L'on. Caeca, il deputato di Chiaia, staccatosi completamente dall'unione democratica, lavora per proprio conto, deciso a formare ad ogni costo una lista tutta sua. L'on. Pezzullo, il facoltoso deputato di Casoria è ancora titubante, mentre l'on. Gargiulo si è ritirato e aspetta che gli eventi maturino. Questo per quanto riguarda i democratici.

Si lavora ora attivamente intorno alla compilazione di una lista che chiameremo economico-liberale, sorta in seguito alla crisi elettorale della monarchico-liberale, dopo che il taciavio fu concesso all'ex Ministro Arlotta. Di questa lista dovrebbero far parte l'avv. Augusto De Martino, vecchio e accanito competitore dell'on. Gargiulo; l'on. Rispoli, deputato di Castellammare di Stabia; l'on. Antonio Sciaiola, deputato di Pozzuoli ed i commercianti Carlo Bruschi, Davide Mele ed Elefante.

Il partito Popolare Italiano, senza dubbio quello che ha meglio lavorato, quello in cui vi è maggiore coesione, secondo le ultime informazioni che si hanno, scenderà in campo con una lista di 12 nomi, vale a dire: on. Giulio Rodino, prof. Francesco Degni, prof. Orazio Caro, comm. Maffettone, comm. Mallion, comm. D'Aniello, comm. D'Agostino, conte Marco Rocco, cav. Vacca, avv. Ruggiero, cav. Fusco, cav. Scotto ed avv. Emanuele Caruso. Vi è ancora discussione per l'entrata o meno in questa lista degli on. Adinolfi e Gerardo Capece-Minutolo di Bugnano, il quale ultimo fu deputato per una sola legislatura nel collegio di Aversa battendo l'on. Rosano, in una elezione rimasta celebre per la inaudita violenza con la quale si svolse.

Fino a ieri si era parlato di un blocco estremista che doveva comprendere, fra gli altri, i nomi dei deputati socialisti uscenti. Ma oggi questo blocco è fallito ed in sua vece si annuncia ogni la lista dell'unione socialista napoletana in alleanza coi radicali, della quale farebbero parte, fra gli altri, l'on. Labriola e Ciccotti, il comm. Epifania, ex assessore delegato al nostro comune con l'amministrazione Rissarla, e l'avv. Blasucci.

In conseguenza della immatura morte del blocco estremista anche i repubblicani hanno deciso di presentare una lista propria, includendo i nomi dell'on. Napoleone Colajanni e dell'ex consigliere comunale Semmola. I socialisti ufficiali formano un'altra lista, nella quale figureranno i nomi dell'on. Sandulli, dell'avv. Corso Bovio, di Forni, di Mario d'Ambrosio, presidente della Federazione delle Cooperative, di Genovese, tipografo, e di qualche altro. In seguito alla nota pubblicazione della relazione sull'inchiesta dell'Annona, durante l'assessorato del socialista avvocato D'Ambra, questi, che aveva in animo di imporre la sua candidatura a deputato in una lista socialista, appoggiato dall'on. Lucci, non si presenta più. Dei socialisti resta l'onorevole Lucci giunto l'altro giorno a Napoli ammalato dopo un viaggio a Berlino e a Milano. Sembra che egli provvederà per conto proprio. I combattenti scendono in combattimento con una lista di nomi, la quale comprende il capitano Fulco Ruffo di Calabria, il capitano Moroi, l'operaio Sciacca, il tenente Sifola, il capitano Mammalella, il tenente e nostro collega Vincenzo Buttitta, tenente colonnello cav. Achille Consiglio, sig. Paparo, sig. Carrafuro e Della Rovere.

Un'altra lista è quella degli impiegati. Essa non è ancora compilata, ma senza dubbio ne faranno parte l'avv. Gustavo De Laurentiis segretario comunale, l'avv. Oscar Monaco, Sandarelli, prof. Fromnillo e Gino Fornari. Gli impiegati hanno in animo di tentare un accordo coi combattenti per la compilazione di un'unica lista, o magari per l'appoggio reciproco, ma finora questo accordo è ancora da venire.

Commenti al ritiro di Barzilai

Roma, 12, sera.

Il *Messaggero* e il *Popolo Romano* commentano la rinunzia dell'on. Barzilai. Il *Messaggero* osserva: « La verità è che la legge novella è forse sopravvenuta troppo di recente perchè possa essersi formata l'educazione dei partiti nell'applicarla e perciò in questa crisi di trasformazione del regime elettorale, il rinnovamento, che di fatto starà per avvenire è più largo e profondo che non si potesse prevedere. E' un bene? E' un male? Lo sapremo domani.

« Ma fin da oggi possiamo forse presumere che se il Paese desiderava che la Camera fosse profondamente mutata, sarà largamente soddisfatto. La XXV legislatura sarà formata in grandissima parte di uomini nuovi; questo esclude l'allontanamento di eminenti parlamentari, come oggi il volontario esilio dell'on. Barzilai; e se è doloroso che sian tratti a ritirarsi quasi per necessità del sistema e dell'impreparazione transitoria delle varie parti politiche, uomini della levatura dell'ex deputato del V Collegio di Roma, non per questo è da disperare di profondi e benefici risultati della legge ».

Il *Popolo Romano* scrive: « I demo-bloccardi-sbloccati non hanno voluto comprendere nella loro lista Barzilai, e questi, che non era più repubblicano, si ritira dall'agone elettorale. L'on. Barzilai è abbandonato appunto da quegli amici che furono sempre per proprio tornaconto incaricati dell'antico deputato di Trastevere; quegli amici dell'on. Barzilai sono i rinunziatari del 1917 e del 1919; l'on. Barzilai, non fece altro perchè ex-irredente, non poteva accordarsi nella masnada, ed oggi ne paga il fio ».

Ad **Alessandria** oggi si è riunita la Federazione collegiale socialista di Alessandria per la nomina definitiva del proprio candidato per le elezioni politiche. E' stato scelto il sindaco di Alessandria, Ernesto Pistoia, che nella tornata odierna del Consiglio comunale ha rassegnato le sue dimissioni da tale carica.

Nella riunione di tutti i sindaci ed associazioni dell'antico collegio di **Acqui**, presieduta dal sindaco del capoluogo avv. Morelli, si è deliberato all'unanimità di designare quale proprio candidato alle prossime elezioni politiche l'uscente avv. Luigi Murialdi, sottosegretario di Stato agli Approvigionamenti.

Oggi a **Novi** e ad **Ovada**, capiluogo degli ex collegi di Novi Ligure e di Capriata d'Orba, dove i deputati uscenti on. Delleplane e Brizzolesi, si sono ritirati, hanno avuto luogo adunanze di tutti i sindaci e notabilità del circondario per proclamare i nuovi candidati del partito liberale. Ad Ovada è stato proclamato l'ex-deputato on. avv. Giovanni Battista Cereseto di Genova. Nella nostra città è stato designato l'avv. Domenico Vacca, di Orsara Bormida. Le assemblee hanno eletto una Commissione di tre membri, con pieno mandato di proclamarli, ove essi accettino le direttive del programma del partito liberale tracciato in Alessandria dal gruppo capeggiato dal ministro degli Approvigionamenti, on. Murialdi.

Il partito popolare italiano ha proclamato l'avv. prof. Angelo Francesco Trucco, ex-assessore comunale della nostra città. Il partito socialista ufficiale ha proclamato l'avv. Francesco Beltoli; ed il partito socialista riformista, coi democratici, ha proclamato l'ing. Francesco Poggi.

A **Vercelli** ed a **Crescentino**, per la recente nomina dell'onorevole Abbiate a senatore, gli elettori costituzionali dell'antico collegio di Vercelli vennero a mancare del loro candidato per le prossime elezioni. Riunitisi perciò oggi in solenne assemblea, proclamarono a candidato il signor Ermenegildo Gallardi, direttore del giornale *La Sesia*.

Nel vicino ex-collegio di Crescentino gli elettori costituzionali decisero di presentare la candidatura dell'avv. Francesco Ferraris, che nell'Amministrazione del Comune di Vercelli ed in parecchi altri pubblici uffici seppe bene meritare.

A **Tortona** (prov. di Alessandria) nella sede dell'Associazione costituzionale, venne designato per solenne acclamazione il comm. avv. Ercole Lorini, sindaco di Pavia e professore ordinario di Scienza delle Finanze in quella R. Università, a candidato politico nella lista liberale-democratica della provincia di Alessandria.

Per **Bergamo** il blocco tra liberali e democratici è un fatto compiuto, nonostante il lavoro del partito popolare italiano per osteggiarlo. Infatti all'ultimo momento sembrava che l'Unione tramontasse, non trovando accettabili i liberali le condizioni poste dai democratici, i quali insistevano perchè nel compromesso si fissasse l'impegno di continuare la lotta contro i clericali del partito popolare e contro i socialisti, anche dopo le annuali battaglie politiche per la conquista della provincia e dei comuni. Quindi si è venuti ad un accordo, rinunziando entrambi i partiti ad alcune parti del loro programma. Così l'Unione Liberale Democratica presenterà agli elettori una lista completa di sette nomi, fra quali vi saranno: l'on. Bellotti, sottosegretario al Tesoro; il prosindaco di Bergamo avv. Sebastiano Zilioli; il radicale avv. Riva, ferito di guerra, ed il democratico avv. Camillo Costa, che rappresentera anche l'Associazione dei dipendenti comunali. Gli altri tre nomi verranno scelti domani in una riunione fra tutti i delegati di provincia.

I combattenti riunitisi oggi decisero di appoggiare col voto di aggiunta o col voto di preferenza, quella lista che recherà nomi di combattenti. I socialisti, dal canto loro, si sono riuniti oggi a Romano di Lombardia, decidendo di proclamare la lista intera. Il partito popolare italiano ha proclamato sei nomi, e precisamente i deputati uscenti Paolo Bonomi ed Agostino Cameroni; l'avv. Giavazzi; l'avv. Preda; l'ing. Stefini e l'avv. Cavazzoni. I due ultimi sono molto osteggiati da una parte del partito, perchè il primo fu già candidato nelle ultime elezioni contro il partito clericale, ed il secondo perchè esponente della parte dei sindacalisti cattolici che hanno dato tanto filo da torcere nella provincia con le agitazioni dei contadini e degli operai. A questi sei nomi pare ne verrà aggiunto un settimo e cioè il comm. Cavalli, voluto dalle sezioni del partito popolare, ma respinto dalla Commissione provinciale. Pare però che il Cavalli abbia trovato appoggi a Roma, presso il Comitato centrale.

Quest'oggi a **Firenze** si sono riuniti alla Camera del lavoro i rappresentanti delle varie sezioni socialiste della provincia di Firenze. Sono state all'unanimità proclamate queste candidature: on. Pescetti avv. Giuseppe; Frontini avv. Luigi; Aspettati Orlando, pubblicista; Sinardi Filiberto; Pilolo Gaetano; Garosi maestro Ferdinando; on. Caroti Arturo; Argentieri Alberto; on. Masini Giulio; Targetti avv. Ferdinando; Pacchi avv. Gaetano; Del Buono Sebastiano; Gennari prof. Gaetano; Valmaggi Aurelio. Questa lista è stata approvata all'unanimità, ma deve essere ratificata dalla Direzione del partito.

I tramvieri minacciano lo sciopero
in tutta l'Italia

Roma, 12, sera.

In seguito al ritardo della soluzione dei vari problemi che interessano la classe dei tramvieri, il Comitato centrale del Sindacato aveva invitato tutte le Sezioni ad esprimersi sul da farsi. Convegni regionali, riunioni, assemblee di Sezioni hanno preso determinazioni estreme, fissando date precise — il 10, il 15, il 20 del corrente mese — per l'inizio dello sciopero. Il Comitato centrale ha accolto le deliberazioni di sciopero ed ha disposto perchè culminassero tutte in una stessa data, affinchè l'agitazione si affermasse nazionalmente. La data massima del 20 corrente è rimasta e rimane quale limite per iniziare l'azione. Per questo è convocato in Roma per il 28, 29 e 30 il Consiglio generale del Sindacato, per esaminare tutti i più urgenti problemi. Ove per quella data lo sciopero fosse già in atto, non sarebbe improbabile che il Consiglio generale dovesse anche occuparsi di un eventuale esproprio e della gestione diretta delle aziende.

Il cagnolino più celebre del mondo

Londra, 11, notte.

Il cagnolino più celebre del mondo in questo momento è senza dubbio un fox-terrier a nome « Bobs », che abita in un sobborgo di Londra. Tutti i londinesi sanno chi è « Bobs » e come sia sfuggito per un filo ad un'esecuzione capitale. Varie settimane addietro il cagnolino era scappato di casa senza museruola, ed in un momento di distrazione aveva assalito i polpacci di un *policeman*. Per quella volta gli perdonarono; ma tutto si complicò quando « Bobs », pochi giorni di poi, fu nuovamente scoperto per istrada senza museruola. Allora lo arrestarono, applicandogli i rigori della legge, la quale in un caso simile impone la pena di morte, giacchè ci sono in giro casi di idrofobia, che le autorità vogliono eliminare. Il padrone di « Bobs » provvide a farlo strenuamente difendere dinanzi al locale magistrato di Polizia; ma la condanna capitale fu pronunciata dopo che il *policeman* assalito nei polpacci dichiarò che « Bobs » gli sembrava di carattere ferocissimo. Il suo padrone potè ottenere soltanto di far sospendere l'esecuzione per ricorrere in appello. Immediatamente tutto il vicinato prese le parti del cagnolino e giurò di salvarlo. Una petizione perchè fosse graziato fu sottoscritta da centinaia persone. I giornali furono indotti ad occuparsi del pietoso caso (talchè tutti i conoscenti di « Bobs » presero a dire che era una perla), e sorse una specie di lega per strapparlo ai giustizieri. L'appello è stato discusso oggi, ed una miriade di testimoni si sono presentati a deporre che « Bobs », il quale assisteva, naturalmente, all'udienza, è un angelo di cane ed un grande amico dei bambini. Qualche ora più tardi i fogli del pomeriggio annunciavano la salvezza e la liberazione di « Bobs », i cui simpatizzanti lo riportarono a casa in diligenze automobili decorate col suo nome. M. P.

Cronaca dello Sport

I campionati italiani di foot-ball
Gruppo Piemontese
I matches di Torino

Alla presenza di un pubblico discretamente numeroso ebbe luogo ieri l'incontro fra le prime squadre della « Juventus » e dell'« U. S. Alessandrina », sebbene i bianco-neri non si siano strenuamente impegnati, la vittoria loro fu abbastanza facile, avendo segnato 3 goals a 0. I goals furono segnati da Ferrero II e Bona I. Le due squadre apparvero poco amalgamate. Arbitrò la partita della squadra F. C. Ecco la composizione delle due teams: « U. S. Alessandrina »: Ceserz, Lesi, Lazzoli II, Sperati, Gavelli, Capobilo, Leonardi, Moratori, De Nicolay, Fiori, Meolinari I. — « Juventus »: Giacone, Bruno, Novo, Sesia, Bianchi, Varaldo, Ferrero, Bona, Mattea, Ferlosi, Aiello.

Precedette il match « riserve » vinto dalla Juventus con 1 goals a 1.

Come annunziato ebbe luogo ieri alle 15, l'inaugurazione del campo « Amatori » G. C. I grigiorossi si incontrarono con l'U. S. Pro Vercelli. Presente un discreto pubblico la partita si svolse sotto l'arbitraggio di Gera del Torino F. C. La classe dei giocatori vercellesi sebbene ancor lontana dalle tradizioni di questa società, ha imposto il proprio giuoco ai torinesi che soccombettero per 5 goals a 0. Segnarono per l'U. S. Pro Vercelli, Mattiuzzi tre volte, Ardissone e due volte Rosetta nel 2.o tempo. Ottimi dell'Amatori: Verrelli, Miotti e Rosetta. Le squadre erano così composte: Pro Vercelli: Sironi, Milano III, Rosetta, Ara, Parodi, Binaro II, Sereno, Rosetta, Mattiuzzi, Corna. — Amatori: Baroli, Bosetta, Vercelli, Leone, Miotti, Fichari, Nicoletti, Barale, Musso, Zampinelli, Ciarletto. Precedette il match « riserve » vinto dalla Pro Vercelli per 5 a 1.

L'U. S. Torinese inaugurò ieri il suo campo sociale. Numeroso pubblico accorse ad assistere al match fra la sua prima squadra e quella del F. C. Pastore. Quest'ultima in completa formazione e composta di buoni elementi vinse per 4 goals a 3 segnati tre nel primo tempo da Gili, Bolle e Menghetti e gli altri ancora da Bolle e Menghetti nella ripresa. I punti all'U. S. Torinese furono fatti da Gilio e Ferrario.

Le squadre erano così formate: F. C. Pastore: Zapotti, Castelli, Musso, Gili, Lera, Alberti, Prelati, Bolle, Menghetti, Chiabotto e Garigliet. dell'U. S. Torinese: Orengi, Zucchetti, Rocco, Gioa, Intrudi, Ferraris, Gino A., Rosei, Marola, Mazza e Tesio. Precedette un incontro fra le riserve, vinse il F. C. Pastore con 6 goals a 0.

I matches di Biella, Casale e Novara

A Biella l'« undici » del « F. C. Torino » ha facilmente battuto i bianco-neri dell'« U. S. Biellese » per 9 goals a 2. Le « riserve » del granata sono pure rimaste vincitrici nel loro match.

A Novara l'« Alessandria F. C. » alla presenza di un pubblico discreto, ha battuto per un goal a 0 la prima squadra del « Novara F. C. ». La partita è stata disputatissima. Le « riserve » invece pareggiarono, 2 a 2.

A Casale l'« U. S. Valenzana » dopo viva lotta ha ceduto ai nero-stellati del « Casale F. C. » per 3 goals a 1. Le « riserve » chiusero la partita alla pari, 0 a 0.

Gruppo Lombardo

« Internazionale F. C. » batte « A. C. Libertas » con 3 goals a 0.

« U. S. Milanese » batte « F. C. Nazionale Lombardia » 6 a 0.

« Milan F. C. » batte « Chiasso F. C. » con 3 a 1.

« U. S. Trevigliese » batte « Juventus Italia F. C. » con 1 a 0.

« Brescia F. C. » batte « U. S. Cremonese » con 1 a 0.

« Saronno F. C. » batte « Varese F. C. » con 2 a 1.

« Legnano F. C. » batte « Como F. C. » con 4 a 0.

« Enotria F. C. » batte « Pavia F. C. » con 3 a 2.

« Atalanta B. C. » batte « Ausonia F. C. » con 2 a 0.

Gruppo Emiliano

Modena F. C. batte Carpi F. C. con 0 goals a 0. — Bologna F. C. batte G. S. Bolognese con 8 a 0. — Modena F. C. batte Nazionale Lombardia con 5 a 1.

Gruppo Ligure

Genoa Cricket batte S. G. Andrea Doria con 5 goals a 1. — Spes F. C. batte Savona F. C. con 1 a 0. Grifone F. C. batte S. G. Sampierdarenese con 2 a 1.

Una vittoria di Bordoni della "Fides et Robur"

Si svolse ieri sul percorso Corso Regina Margherita, Valdocco, Viazzolo, Vittorio Emanuele, Inghilterra, Regina Margherita (Km. 8) l'annunciata corsa podistica per la disputa della « Targa Salvetti ».

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bordoni Vittorio della « Fides et Robur » in 18'37"; 2.o Zanino Giuseppe del l'U. S. Campidogliese in 19'; 3.o Tiozzocci; 4.o Barbarino; 5.o Zeppillo; 6.o Romano. Seguono altri in tempo massimo.

La Targa Pivano vinta da Baudracco

Sul percorso Torino-Avigliana-Torino (km. 50), si è svolta ieri la Targa Pivano. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Baudracco Antonio, della S. C. Biella, in 1.21'; 2.o Giamboldi Davide, idem, a ruota; 3.o Garosio Andrea, V. S. B. S., idem; 4.o Negro Luigi (XV Maggio) in 1.25'; 5.o Previziano Giuseppe, S. C. Biella; 6.o Parri Tommaso, U. S. Moncalieri. Seguono altri in tempo massimo.

Petiva vince la corsa ciclistica "Borgo San Salvario,,

Organizzata dal Comitato dei festeggiamenti di Borgo San Salvario ha avuto luogo ieri una corsa ciclistica. Ecco la classifica: 1.o Petiva Ernesto, impiegando ore 1.45' a percorrere i 55 km.; 2.o Mosca Mario, in ore 2.0'; 3.o Quaglino Aurelio, a ruota; 4.o Molinè Nicola; 5.o Candeloni Francesco; 6.o Mellano Alfredo; 7.o Chiotti Gioachino; 8.o Norcas Pietro.

Il torinese Gilardi vittorioso a Genova

Genova, 12 notte.

Sul percorso Sampierdarena, Voltri, Novi, Pontedecimo (km. 110), si è svolta la corsa ciclistica di incoraggiamento dilettanti organizzata dalla S. G. Sampierdarenese. Giunsero: 1.o Gilardi Luigi, dell'Ausonia di Torino, in ore 3.57'; 2.o Scagli Antonio, di Pontecurrone, ad un minuto; 3.o Grillo Vittorio, dello Sporting Club Virtus; 4.o Mazzarese Savino, pure dello Sporting Club; 5.o Mengoni Sandro, dello Sport Club Palatino. Seguono altri 10 in tempo massimo. Data l'asprezza del percorso e le cattive condizioni delle strade Gilardi ha dimostrato una stupenda forma ed una classe eccezionale.

Berthet batte Girardengo

Milano, 12 notte.

Premio Palladi. — Dilettanti. Finale: 1.o Riboldi; 2.o Pozzi, ad una macchina; 3.o Ferrario Ruggero, ad. Mori.

Match velocità professionisti (metri 1000). — 1.a prova: 1.o Bergamini; 2.o Piani; 3.o Mori. — 2.a prova: 1.o Mori; 2.o Piani; 3.o Bergamini. — 3.a prova: 1.o Piani; 2.o Bergamini; 3.o Mori. — Classifica: 1.o Piani, punti 5; 2.o Bergamini, 6; 3.o Mori, 7.

Handicap professionisti (giri 5 e metri 50). — 1.o Belloni (m. 30); 2.o Oliveri (50); 3.o Way (scratch) [illegible]

Match Girardengo-Berthet su dieci chilometri, all'inseguimento. — 1.o Berthet in 15'20" 1/5; 2.o Girardengo a mille metri. Girardengo parve tentennare ed avvantaggiarsi in breve rapidamente, ma dopo a guadagnare 20 metri circa. Non è che agli ultimi dieci giri che Berthet con una progressione regolare riuscì ad annullare metro per metro il vantaggio del campione italiano, che perde il match proprio all'ultimo giro.

Corsa traguardi dilettanti. — 1.o Riboldi; 2.o Ferrario; 3.o Pavone; 4.o Pozzi.

Match dilettanti (km. 10). — 1.o Bombelli, in 3'36"1/5; 2.o Galetta, che vince di 5.o giri senza concorrenti.

Milano Modena in sfida scorsa individuale su giri 11 60. — 1.o Oliveri; 2.o Belloni; 3.o Piani.

Le corse ciclistiche a Bologna

Bologna, 12 notte.

Corsa traguardo dilettanti. — 1.o Ghibellini; 2.o Coppi; 3.o Sacchetti.

Corsa velocità professionisti. — 1.o Stefani; 2.o Lucotti; 3.o Zanaglieri.

Corsa Handicap Professionisti. — 1.o Citiera; 2.o Lucotti.

Americana Professionisti (km. 40). — 1.o Stefani-Corlaita; 2.o Lucotti-Agostoni.

Corsa motociclistica (km. 10). — 1.o Ruggeri; 2.o Cuschi; 3.o Natalini.

Campionato ciclistico Pinerolese

Pinerolo, 12.

Indetta dal nostro Veloce Club, ebbe luogo oggi una corsa ciclistica pel Campionato Pinerolese sul percorso Pinerolo-Bricherasio-Bibiana-Cavour-Pinerolo da compiersi due volte (Km. 52).

L'arrivo avvenne davanti a folla numerosa nell'ordine seguente: 1.o Bordino Michele in 1.55'; 2.o Prina Achille in 1.56'; 3.o Long Edmondo in 1.57'; 4.o Martin Cesare in 2.3.

La Coppa Tonelli

Milano, 12, notte.

La Coppa Tonelli corsa per dilettanti sul percorso Milano, Como, Erba, Lecco, Varese, Milano (km. 150) è stata vinta da Bestetti in 5 ore e 42'; 2.o Rancati a due lunghezze; 3.o Franchi Mario a 30 metri; 4.o Fragella Giovanni a 50 metri; 5.o Magri Luigi.

Le corse a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio Pioppette (L. 3000, m. 2200). — Arrivano: 1.o Honfleur II, 2.o Marzalola; 3.o Prometheus. Non piazzati: Olona. Una lunghezza, una corta incollatura. Totalizzatore L. 10, 5, 5,50.

Premio Sesia (L. 3000, m. 1600). — 1.o Vetralla; 2.o Rose; 3.o Magnolia. Non piazzati: Fior de Italana, Campania, Orco, Lissia. Una testa, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 25,50, 6,50, 6 e 7.

Premio Oggiono (L. 3000, m. 1600). — 1.o Petit Roi; 2.o Arizza; 3.o Medina. Non piazzati: Janaglio. Una lunghezza, 3/4 di lunghezza. Totalizzatore L. 5, 3,50, 3.

Premio Vaghira (L. 3000, m. 1600). — 1.o Fleurette; 2.o Walkiria; 3.o Palzone. Non piazzati: Cook, Herlin, Ateleo, Royal Academy. Una lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 18, 7, 8, e 7,50.

Criterium Internazionale (L. 70,000, m. 1600). — 1.o Ghilberti; 2.o Tout-beau; 3.o Ardico. Non piazzati: Primo Sigao, Anaia e Kamil. Tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 6 e 5.

Premio Montevecchio (L. 5000, m. 1600). — 1.o Vedite; 2.o Sisia; 3.o Mesola. Non piazzati: Peru, Mindrap, Florindo, Brino, Soir d'Hiver. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 31, 10, 8,50 e 11,50.

Premio Tradate (L. 5000, m. 2100). — 1.o Sanlebras; 2.o Lady Rowena; 3.o Profeta. Non piazzati: Filippino Lippi, Astyage, Champagne, Bruzzes. Una lunghezza e mezzo e due lunghezze e mezza. Totalizzatore L. 13, 9, 6,50 e 8,50.

Campionati atletici italiani

Milano, 12, notte.

Corsa piana, metri 1500: 1.o Porro in 4'15"; 2.o Bonini; 3.o Simonazzi. — Corsa ostacoli (metri 110): Fl. Salvi; 1.o Colbacchini in 16" 3/5; 2.o Barelli; 3.o Sandrini. — Getto della pietra: 1.o Tugnoli, metri 10,90; 2.o Tirelli 10,60; 3.o Butti 10,21. — Lancio del disco: 1.o Luigi metri 31,50; 2.o Tugnoli 30,57; 3.o Testoni 31,78. — Lancio del giavellotto (libero): 1.o Tugnoli metri 40,67; 2.o Tirelli 39,10; 3.o Da Lorenzi 36,70. — Staffetta corsa piana metri: 1.o Zucca 11"3/5; 2.o Nespoli. — Corsa piana Km. 5: 1.o Brega in 16'30"3/5; 2.o Audreoini in 16'2"3/5; 3.o Martinenghi in 16'1"3/5. — Lancio palla vibrata: 1.o Carlo Butti metri 15,15; 2.o Tugnoli 12,04; 3.o Lorenzi 11,60. — Staffetta metri 4x100: 1.o Squadra Sport Club Italia Milano in 51,22" (Grandi, Simonazzi, Vighi, Bertoni); 2.o Squadra Divisione Bologna. — Steeple Chase (metri 1000): 1.o Lippi in 3'41"1/5; 2.o Simonazzi; 3.o Porro. — Salto con asta: 1.o Butti metri 2,85; 2.o Ceechetti 2,85. — Corsa Km. 10: 1.o Maccari in 33'7"; 2.o Lasciai; 3.o Bissi. — Corsa metri 400: 1.o Salvi in 51"; 2.o Bertoni; 3.o Simonazzi. — Lancio palla di ferro: 1.o Luigi metri 12; 2.o Tugnoli 11,75; 3.o Tirelli 11,51. — Salto in alto con rincorsa: 1.o Pisani metri 1,61; 2.o Pagani 1,61; 3.o Barelli 1,60. — Salto triplo con rincorsa: 1.o Barelli 13,20; 2.o Pezzoni 12,00; 3.o Villa 12,10.

Il raid Nord-Sud

Napoli, 12 notte.

Questa sera sono arrivati i corridori superstiti del raid motociclistico Nord-Sud (Milano-Roma-Napoli). Per mancanza di segnalazioni alcuni procedettero direttamente verso Caserta ed altri per Napoli. Dei trenta corridori partiti da Milano, il loro numero si era enormemente assottigliato. Infatti non rimanevano in gara che Maffeis che era alla testa con Leonardis e un poco più lungi Amorio, Russo e Gilardi. In tutto cinque. Maffeis e Leonardis hanno sbagliato strada e sono giunti a Napoli, il primo alle 20,5 ed il secondo alle 20,31, facendosi controllare l'arrivo alla redazione del « Mattino ». Gli altri tre sono giunti a Caserta alle 19,45 nel seguente ordine: 1.o Amorio; 2.o Russo; 3.o Gilardi. Dell'automobile sulla quale si trovava la giuria non si hanno nuove notizie.

Cronaca Cittadina

Modificazioni all'ordinamento giudiziario

Roma, 12, mattino.

E' in corso di pubblicazione un decreto col quale vengono apportate notevoli modificazioni all'ordinamento giudiziario per quanto riguarda le promozioni e gli scrutinii dei magistrati. Le nuove disposizioni stabiliscono le seguenti norme: ai posti che si rendono vacanti durante l'anno, in conformità delle speciali attitudini, sono promossi con preferenza assoluta i promovibili per meriti eccezionali, i promovibili a scelta ed i « promovibili »; a questi ultimi non può essere assegnato nel corso dell'anno un numero di posti superiore alla quinta parte del numero assegnato ai promovibili a scelta. Il giudizio sulle attitudini personali in relazione alle qualità del posto vacante, è riservato al Ministro di Grazia e Giustizia, tenuto conto del parere eventualmente espresso in proposito dal Consiglio superiore e dagli uffici occupati anteriormente oltre che delle aspirazioni dei magistrati. Le promozioni si fanno con le norme stabilite, salva la proporzione dei posti da assegnare ai promovibili che non può superare la decima parte di quelli assegnati nel corso dell'anno ai promovibili a scelta.

Il Ministro, tenuto conto delle probabilità delle vacanze, determina annualmente il numero di magistrati da scrutinare. Può invitare quelli compresi entro un determinato numero di graduatoria che aspirino alla promozione al Pubblico Ministero a presentare i loro titoli per lo scrutinio ai fini della detta promozione, senza pregiudizio dello scrutinio cui hanno diritto e al turno di anzianità. La promozione così ottenuta non conferisce diritto ad occupare come giudice un posto parificato per grado ed anzianità. Se il magistrato domanda in seguito di passare a funzioni giudicanti, non si tiene conto dell'anzianità conseguita mercè le delle promozioni in base allo scrutinio ordinario; se non sia giunto ancora il tempo di tale scrutinio può soltanto ottenere il richiamo alla funzione ed al grado anteriore alla promozione. I magistrati che nel termine di tre anni dall'ultimo scrutinio favorevole non abbiano ottenuto per qualsiasi motivo la promozione, non potranno essere promossi se non dopo il nuovo giudizio del Consiglio superiore in base a titoli ed a lavori diversi da quelli presentati anteriormente.

Questa disposizione si applica anche ai magistrati che si troveranno nella condizione in essa prevenuta all'entrata in vigore del decreto. I consiglieri di appello incaricati delle istruzioni penali e della presidenza di Sezione nei tribunali, devono essere meno anziani del Presidente del Tribunale presso il quale sono destinati.

Napoli offre una villa al gen. Diaz

Napoli, 11, notte.

Il Comitato per le onoranze al generalissimo Diaz aveva deciso di offrirgli una villa con le somme raccolte fra le varie classi di cittadini. Dopo non poche difficoltà, il Comitato ha acquistato la villa Caifenti, sita in uno dei punti più belli dell'incantevole plaga di Posillipo. Il dono, a nome di Napoli, sarà fatto solennemente nel prossimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto. Sulla facciata della villa sarà apposta una lapide che, esprimendo i sentimenti di ammirazione di Napoli per il suo grande figlio, tramanderà ai posteri la gratitudine di tutta la Nazione per colui che assicurò alla Patria la vittoria.

Un suddito ottomano
derubato a Milano di 192 mila corone

Milano, 11, notte.

Tre giorni fa era giunto a Milano un cospicuo personaggio ottomano, il signor Luigi Benci di Costantino, nato or sono 45 anni a Costantinopoli, ed ora addetto al debito pubblico ottomano. Egli recava con sè due grosse valigie. Dopo aver girato parecchi alberghi inutilmente, il signor Benci si rivolse alla pensione cattolica di don Vergani, nella quale, dalla direttrice Teresa Brivi, ottenne una camera a due letti ove si stabilì. Il giorno dopo l'ottomano entrò alla pensione con un altro signore, che presentò a don Vergani come suo amico, ed al quale cedette uno dei due letti della sua stanza. L'amico era un bresciano, conosciuto dal Benci girovagando per la metropoli lombarda.

Il fortuito incontro doveva però costare assai caro al turco. Questi, oggi, rientrando in casa, trovò la porta della sua stanza chiusa a chiave. La direttrice della pensione intervenne subito con un'altra chiave e la stanza si presentò in tutta la sua nudità. I letti che conoscevano i riposi del bresciano e del suddito del conteso Impero della Mezzaluna c'erano ancora; ma le due grosse valigie non c'erano più. Una conteneva soltanto liquori e profumi; ma l'altra era pingue di ben 192 biglietti da mille corone l'uno.

All'ottomano non rimase altra consolazione che fare denuncia del furto alla Questura.

Ucciso dallo scoppio di una bomba

Brescia, 11, notte.

Stamane una grave disgrazia accadeva nell'officina meccanica annessa all'Istituto dei derelitti. Il giovane Garrutti Ferruccio di Antonio d'anni 17 da Carpi (Modena) era venuto in possesso di una bomba a mano, trovata da lui in un deposito di ferramenta presso una ditta cittadina, e, portatala in officina, si era messo a scomporla. A tale scopo, tolta una fascia di rame che la circondava, aveva collocato la bomba sotto un trapano e lo aveva messo in moto. La bomba scoppiò con grande fracasso investendolo in pieno e producendogli una grave ferita all'addome, dalla quale uscivano gli intestini, l'asportazione della mano sinistra e orribili ferite alla faccia. Il povero Garrutti morì mentre veniva trasportato all'ospedale. Gli altri ragazzi che si trovavano nell'officina rimasero miracolosamente incolumi.

Un conflitto a Terranova
Due morti e sei feriti

Palermo, 11, notte.

A Terranova è avvenuto un conflitto. Una folla di scioperanti assalivano i soldati che si trovavano in caserma. I soldati fecero fuoco, uccidendo due dimostranti e ferendone sei. Il Commissario di pubblica sicurezza ed alcuni agenti furono feriti a pietrate.

A Riesi è tornata la calma.

Le vittime del lavoro

Udine, 12, mattino.

Un'orribile disgrazia è avvenuta ieri in un cantiere stradale vicino a Maniago Libero. Quivi si lavora a trasformare la strada pedonale che unisce Maniago a Montereale Cellina in un'ampia strada carrozzabile, e sono impiegati un centinaio di operai, e funziona anche una macchina perforatrice. Mentre un pesante volante girava velocissimo, si ruppe il perno, ed il volante precipitava su tre operai, staccando nettamente la testa dal busto di uno di essi e schiacciando gli altri due.

I confronti tra Caillaux e Lenoir

Parigi, 11, notte.

Il senatore Peres, presidente della Commissione d'istruttoria all'Alta Corte di Giustizia, dopo avere anche ieri interrogato Caillaux e Pierre Lenoir, terminerà stasera l'istruttoria supplementare aperta in seguito alle note dichiarazioni fatte « in extremis » dal condannato a morte del terzo Consiglio di guerra. L'istruttoria secondo l'*Echo de Paris* avrebbe fornito schiarimenti interessanti sulle relazioni esistite fra Caillaux e il padre di Lenoir, sino alla morte di questi, avvenuta nell'agosto 1915. Ma per quello che concerne Pierre Lenoir non avrebbe rivelato nulla di importante. Il procuratore generale Lescouve, cui il presidente del Senato trasmetterà i documenti che avrà ricevuti da Peres, ne riferirà alla Commissione di revisione, che esprimerà la sua opinione, che il giornale suddetto prevede sarà negativa. Ma il difensore di Lenoir potrà formulare un nuovo ricorso in grazia. Ad ogni modo il condannato è riuscito a guadagnare tempo: il che è già qualche cosa.

C.

Un commento francese
al Congresso di Bologna

Parigi, 12, sera.

Jacques Mesnil, che nell'*Humanité* si occupa lungamente dei lavori del Congresso socialista di Bologna, riservandosi di parlare della tattica elettorale discussa dal Congresso stesso, si compiace che l'unità del Partito sia uscita intatta da quelle assise, ed esprime la convinzione che Turati ed i deputati della sua tendenza rimarranno candidati nelle prossime elezioni.

C.

Gli impiegati e salariati comunali
ed i medici condotti
proclamano lo sciopero

L'agitazione dei dipendenti comunali, che dura da qualche mese, ha avuto ieri un primo epilogo: la proclamazione dello sciopero, che nel pensiero dei dirigenti dovrebbe affrettare il secondo auspicato epilogo: quello della vittoria. La grave deliberazione — che, del resto, non giunge inaspettata, essendo stata preceduta da numerosi preannunci — venne presa in un numerosissimo comizio, che ebbe luogo ieri, nel pomeriggio, nel salone superiore della Camera di Commercio, sotto la presidenza del cav. Seminetti, di Alessandria. Appena dichiarato aperto il comizio, l'avv. Mario Tricco, presidente della Federazione regionale piemontese, prende a parlare e, premesso un breve cenno cronologico delle fasi dell'agitazione, ricorda come il boicottaggio dei lavori statali, deliberato nel convegno del 5 luglio, venisse sospeso, il 21 agosto, in seguito al personale intervento del prefetto, che promise d'interessarsi attivamente della vertenza. Infatti — dice l'oratore — venne convocata in Prefettura una riunione dei sindaci dei capoluoghi di mandamento, riunione nella quale il prefetto — al quale l'avv. Tricco rivolge il più grato ringraziamento a nome della classe — tentò d'indurre i sindaci a cercare il modo di soddisfare le legittime richieste dei dipendenti. Ma tutto fu vano. I sindaci non vollero neppure accettare un ordine del giorno presentato da un loro collega, l'avv. Attilio Bonaudo di Avigliana, che sarebbe stato un simpatico atto di equità, anche se avesse dovuto restare una manifestazione platonica. Così stando le cose, l'organizzazione decise di tagliare i ponti e presentare un *ultimatum* al Governo.

In una riunione tenutasi a Roma, in collaborazione del « Sindacato del pubblico impiego », venne votato un ordine del giorno, di cui leggo la parte conclusiva, che è il seguente:

Delibera, di chiedere al Governo che entro e non oltre il 20 ottobre p. v.:

a) revochi le limitazioni imposte alle decisioni delle G. P. A. e delle Commissioni Provinciali di beneficenza, ed inviti anzi le medesime ad approvare i provvedimenti economici che le Amministrazioni locali credessero di adottare in favore dei loro dipendenti;

b) inviti le Amministrazioni predette a riformare nella corrente sessione autunnale i rispettivi regolamenti organici in corrispondenza alle esigenze dei tempi nuovi ed in relazione ai criteri di massima stabiliti dal Congresso costitutivo del Sindacato e dal Regolamento capitolato tipo approvato dal Congresso Nazionale dei funzionari degli Enti locali tenuto a Milano nel maggio u. s. per assicurare un primo ed uniforme miglioramento dello stato giuridico ed economico dei dipendenti dagli E. L., salvo definitivo assetto in sede legislativa;

c) obblighi intanto, con apposito decreto, le Amministrazioni locali a concedere ai propri dipendenti l'aumento percentuale di cui al Decreto L. 10 febbraio 1918 n. 107 e l'indennità mensile di cui al D. L. 19 giugno 1919 n. 973, con la decorrenza stabilita dai rispettivi decreti, salva restando l'indennità caro viveri, e ciò quale acconto e salvo conguaglio in sede di riforma dei regolamenti organici locali, da attuarsi non più tardi del 1.o gennaio 1920; intendendo che le misure stesse oltre l'indennità caro viveri, debbono essere estese anche ai dipendenti delle Opere Pie.

Determina inoltre che trascorso inutilmente questo termine perentorio senza l'accoglimento da parte del Governo delle reclamate provvidenze, sarà senz'altro iniziato il movimento generale di energica protesta e reazione da parte di tutte le categorie degli impiegati e salariati degli Enti locali del Regno;

ed affida al Comitato esecutivo del Sindacato d'intesa con la Giunta Esecutiva della Confederazione Nazionale dei dipendenti E. L. l'attuazione del presente deliberato ».

La lettura di queste deliberazioni, ascoltata con un profondo silenzio e concentrata attenzione, viene accolta, al termine, da unanimi applausi. L'oratore, proseguendo, dice che la risposta del Governo, il quale vorrebbe affidare alle Giunte Provinciali Amministrative la valutazione dei maggiori compensi da accordare, è tale da giustificare ogni più vivace reazione contro questa, malamente larvata, irrisione ai sacrosanti diritti del personale. « Perciò, conclude l'oratore, voi siete qui adunati per deliberare se si deve proclamare lo sciopero, a far tempo dal 21 ottobre corrente. Noi non abbiamo intenzioni di farvi, soltanto esigiamo da voi la più rigorosa e perfetta disciplina. I dipendenti dagli Enti locali delle settantane Provincie d'Italia debbono avere una sola volontà, un solo scopo, una sola anima! (*applausi*).

Parla quindi il prof. Cosentini, che reca il saluto solidale della Camera Federale del pubblico impiego, e soggiunge che, ove fosse necessario, gli impiegati di Stato aiuteranno in tutti i modi i confratelli dipendenti dagli Enti locali.

A nome dei medici condotti, sorge a parlare il dott. Oliaro, presidente della Federazione ligure-piemontese il quale dice che anche i medici condotti hanno attraversato le stesse fasi di agitazione degli impiegati Comunali. Anche essi, dice, esperirono tutte le pratiche conciliative possibili, ma urtarono quasi sempre contro un'incredibile caparbietà di resistenza da parte delle Amministrazioni Comunali. Per la verità dichiara che alcuni Comuni accettarono le richieste dei medici, ma le relative deliberazioni vennero annullate dalle Giunte provinciali amministrative. Perciò anche i medici condotti, constatate inutili le trattative amichevoli, hanno deciso di passare all'azione. Ad essi è preclusa la via dello sciopero, e debbono ricorrere al mezzo delle dimissioni individuali, generalizzate. Ma ciò richiede tempo e si è deciso che il nostro movimento avrà inizio dal 1.o novembre. In questo modo, dieci giorni dopo la vostra entrata in lotta, avrete un notevole rinforzo di combattenti, il cui arrivo sul campo affretterà la vittoria. Anche questo oratore è fatto segno a nutriti applausi.

Parlano ancora Gazagne, Comba, Remonna, Ferrero ed altri. Quindi il presidente mette in votazione la proposta d'iniziare lo sciopero dal giorno 21 ottobre, ed il Comizio all'unanimità approva fra grandi applausi.

Interviene in questo punto il Sindaco di Avigliana, avv. cav. Attilio Bonaudo il quale, accolto da una dimostrazione di simpatia, si reca alla tribuna e dichiara, fra gli applausi, di essere pienamente solidale coi dipendenti Comunali d'ogni categoria. Si dice onorato di essere stato membro della Commissione particolare che suggerì i mezzi per un equo componimento della vertenza e conchiude augurando vittoria piena ed intera alla causa per la quale tanti padri di famiglia si accingono ad impegnare battaglia.

L'oratore è molto applaudito e con questa manifestazione il Comizio pone termine ai suoi lavori.

Protesta d'impiegati statali

Gli impiegati di amministrazione militari, già ufficiali di M. T. durante il periodo della guerra, hanno votato un ordine del giorno col quale protestano contro il Governo che non ha accolto le loro richieste relative al conferimento di qualifiche, nella carriera civile, adeguate al grado rivestito nell'esercito e riaffermano la loro domanda di esser titolari degli uffici di matricola, conti, cassa magazzino, ecc. ecc.

Nelle ferrovie... austriache

La R. Prefettura ci comunica: « A partire dal 12 corrente in tutte le domeniche ed i giorni festivi resta soppresso nelle ferrovie austriache il servizio viaggiatori con treni accelerati ed omnibus tanto sulla rete di Stato che sulla rete Meridionale. I treni merci continueranno ad effettuarsi, e di conseguenza i treni viaggiatori italiani non avranno in detti giorni corrispondenza, al nostro transito di Innichen, mentre al transito Brennero continuerà effettuarsi invariato il servizio locale Brennero-Innsbruck e viceversa, come da orario in vigore, rimanendo interrotto soltanto il transito oltre Innsbruck ».

Comizio di lavoratori gommai e chimici
per i minimi di salario

Con l'intervento del vice-segretario della Confederazione del lavoro, Giuseppe Bianchi, e dell'ispettore delle Camere del Lavoro, Mario Benetti, si tenne ieri un comizio privato di operai addetti alle industrie della gomma ed a quelle chimiche. Il teatro del Popolo, dove si tenne la riunione era affollato da oltre tremila persone. La presidenza venne assunta da Boschena. Il primo oratore fu il segretario della Federazione regionale piemontese Carlo Braga che fa all'assemblea l'esposizione finanziaria della Lega chimici e gommai e la relazione morale del suo operato. La relazione viene approvata all'unanimità.

Il rappresentante della Confederazione generale del lavoro, Giuseppe Bianchi, sorge a parlare e tratteggia con efficace parola le vere condizioni dell'industria chimica e della gomma, condizioni che non giustificano affatto la resistenza che la classe padronale ancora oppone alle legittime richieste della maestranza. Accenna alle varie branche in cui si suddividono queste industrie, e rileva che l'organizzazione adottata dalla Federazione italiana dei lavoratori delle industrie chimiche ed affini, risponde ottimamente agli scopi ed ai bisogni. Tanto è vero — soggiunge — che essa ha già saputo conquistare parecchie rilevanti vittorie ed altre ne saprà ottenere. Passando a trattare della questione dei minimi di salario, dice che questa riforma si impone e che la Confederazione del Lavoro, come ha dato tutto il suo appoggio ad altre categorie per questa rivendicazione, come recentemente avvenne per i metallurgici con la conseguente gigantesca lotta che ne seguì, così accorderà ogni aiuto ai gommai e chimici perchè possano conquistare anch'essi ciò che giustizia vuole sia loro concesso. Conclude, applauditissimo, esprimendo piena fiducia nell'esito finale della lotta.

Parla quindi Marzani della Federazione chimici di Milano dicendo che tutto il proletariato addetto alla industrie chimiche e della gomma saprà strappare, mediante la solidarietà e la fede, il dovuto riconoscimento dei suoi diritti all'uguaglianza di trattamento con gli altri lavoratori. Benetti ispettore delle Camere del lavoro porta il saluto e l'adesione di questa ai chimici, ed aggiunge che le classi lavoratrici di Torino e della provincia daranno ogni conforto di solidarietà morale e materiale a questa categoria.

Quindi il Comizio discute ancora su alcune questioni di carattere interno, confermando, fra l'altro, la nomina di Bonifazi a segretario della Lega, in sostituzione di Carlo Braga che passa al Comitato Regionale e termina con rinnovati applausi ai dirigenti.

La persistente agitazione
dei Capi-stazione ferroviari

Perdura fra i movimentisti in genere, o specialmente fra i capi stazione delle ferrovie dello Stato, un vivo malcontento per la non ancora avvenuta applicazione delle riforme da essi invocate. I capi stazione hanno bensì preso atto — con soddisfazione — delle disposizioni impartite alle Divisioni Ferroviarie per la tanto attesa e reclamata sistemazione dei turni, ma il loro Comitato esecutivo ci scrive per manifestare la generale diffidenza che è nell'animo del personale, in causa delle grandi lungaggini burocratiche che ritardano, inesplicabilmente, la concessione della giornata di otto ore lavorative alle categorie del personale addetto alla dirigenza delle stazioni.

Per questo motivo, il Comitato ha deliberato di convocare a convegno straordinario i rappresentanti compartimentali per il coordinamento dell'agitazione, che si estende ormai — con coscienza e risoluta disciplina — in tutti i gruppi della rete, e per l'esame e la scelta dei mezzi che si ravviseranno meglio atti ad indurre la Direzione Generale a provvedere, con sollecitudine adeguata al bisogno ed ai diritti del personale, alla soddisfazione delle loro richieste in ordine a: 1.o) completamento delle piante organiche; 2.o) applicazione dei limiti di età; 3.o) ripresa delle normali promozioni, sospese con grave pregiudizio della situazione morale ed economica delle categorie che maggior danno subirono durante tutto il periodo bellico; 4.o) aumento delle speciali competenze in proporzione alle ultime concessioni fatte ad altre categorie; 5.o) passaggio dei sottocapi stazione al grado decimo della tabella organica.

Assegni ai veterani mutilati
delle guerre d'indipendenza dal '48 al '70

Il Comitato di propaganda « Pro mutilati » di Torino, allo scopo di provvedere ad un'opera di soccorso immediato ai gloriosi mutilati veterani della guerra dell'indipendenza italiana, ha stanziato un fondo speciale per aumentare le piccole pensioni ora da essi percepite, in modo da poter avvicinare, per quanto è possibile, il trattamento finanziario dei pionieri della nostra indipendenza a quello fatto dalla legge ai mutilati della recente guerra. Il Comitato ha di già ricevuto parecchie domande di mutilati ed ha deliberato un adeguato stanziamento, e quanto prima si procederà all'invio dei soccorsi. Perchè però la Commissione esaminatrice dei titoli possa condurre a termine il suo mandato, si fa nuovo invito a tutti i veterani mutilati di trasmettere le domande al Comitato pro mutilati di Torino (piazza Solferino, palazzo Assicurazioni Venezia), non oltre il 20 del corrente mese di ottobre. Dopo tale epoca non si accetteranno richieste per i sussidi per il corrente anno, e le domande che perverranno saranno esaminate per gli stanziamenti eventuali del futuro esercizio. Il Comitato crede utile di ripetere che l'assegno è concesso unicamente ai veterani mutilati per effetto di ferite riportate in qualche fatto d'armi delle guerre dal 1848 al 1870, e che non possono essere accettate domande di sussidio in genere, esulando ciò dal suo compito.

Per le elezioni
nel Consiglio dell'Ordine dei Medici

Riceviamo: « I rappresentanti delle Sezioni dell'Associazione nazionale dei medici condotti di Torino e Provincia, spiacenti che, dopo sette anni di cordiale collaborazione nei lavori del Consiglio dell'Ordine, un diverso apprezzamento della funzione dell'Ordine stesso e della necessità dell'attuale momento non abbia loro permesso di concordare un'unica lista per le imminenti elezioni del Consiglio, hanno deliberato in seduta d'oggi di presentare una lista di cinque candidati di rappresentanti delle condotte mediche della Provincia. I nomi che si propongono ai colleghi sono i seguenti: Appiotti Pier Giuseppe, Garzino Giovanni, Maffei Giov. Battista, Mattioli Bertacchini Ausonio, Olivarono Modesto.

« I medici condotti sono in lotta da alcuni mesi contro le Amministrazioni comunali per ottenere l'accoglimento delle loro giuste ed eque richieste. Al presente essi stanno per raccogliere i frutti della loro tenace e disciplinata agitazione, e sono in ansiosa attesa della Legge sulle assicurazioni obbligatorie contro le malattie, la quale arrecherà profonde e sostanziali modificazioni all'istituto della Condotta medica. Non è quindi fuor luogo che essi si agitino per ottenere una prevalenza nei Consigli dell'Ordine, potendo ciò costituire un mezzo efficace per la migliore tutela dei loro sacrosanti diritti ».

I militari all'Esposizione d'Arte

Nella giornata di ieri parecchie migliaia di cittadini hanno affollato i locali della mostra. Nelle ore pomeridiane nelle vaste sale la circolazione era quasi impossibile. Verso sera furono illuminate a giorno. Il successo della iniziativa è assicurato dal concorso veramente grandioso del pubblico. La Direzione della Promotrice ha disposto perchè da oggi tutti i militari di truppa, d stanza o di passaggio nella nostra città possano accedere gratuitamente, purchè in uniforme, alla Mostra. Anziché alle 17 d'ora innanzi l'Esposizione si chiuderà alle ore 18 e nei giorni festivi alle 15.

In Prefettura

In occasione della partenza dell'avv. cav. Mario Savoia, dirigente l'Ufficio Profughi della R. Prefettura, i profughi gli presentarono una medaglia d'oro con dedica, in segno di riconoscenza per l'assistenza veramente fraterna loro prodigata.

I diritti degli inquilini
nei trasferimenti di proprietà delle case di abitazione

L'Associazione Inquilini di Torino (via Cavour, 11) comunica:

« E' noto come in base al decreto 29 marzo 1919 il proprietario di casa può negare la proroga della locazione quando dimostri di avere necessità dell'alloggio per sua personale abitazione, e può ottenere sentenza di sfratto dell'inquilino. Ma questo diritto non compete a chi abbia recentemente acquistata la casa, ma solo al vecchio proprietario che diede l'alloggio in affitto. Questa tesi fu sostenuta dalla nostra Associazione e pubblicata da codesto Giornale il 25 giugno scorso; essa è ora anche sancita da diverse sentenze della Commissione Arbitrale del V Mandamento. Questa tesi poggia sulla letterale interpretazione del decreto, che all'art. 3 dice « locatore » e non « proprietario »; poggia pure sullo spirito della legge, come diffusamente cercammo allora di dimostrare. Accogliendo infatti tali domande di sfratto si viene a frustrare lo scopo del legislatore, poichè si permette a chi dispone di una certa somma di denaro di abitare l'alloggio desiderato mediante l'acquisto della casa o dell'alloggio stesso, con danno gravissimo del primitivo inquilino.

Appunto contro tale falsa applicazione della legge ha dovuto ricorrere il Prefetto di Milano che, come è noto, sospese con recente ordinanza, l'esecuzione delle sentenze di sfratto, indotto da evidenti motivi di ordine pubblico e di giustizia sociale. Abbiamo saputo che pure il Prefetto della nostra città intende ricorrere a questo straordinario provvedimento qualora si rendesse necessario: ciò suona grave monito verso le Commissioni Arbitrali per l'esatta applicazione della legge, e ci induce a rivolgerci specialmente ai Rappresentanti degli inquilini in dette Commissioni affinchè le domande di sfratto vengano esaminate con scrupolosa attenzione. Non dovrà specialmente essere prestata fede a quei proprietari che, dopo aver minacciato di sfratto parecchi inquilini della casa, asserendo di aver bisogno del loro alloggio, allo scopo di ottenere aumenti di pigione, tentano azioni giudiziali contro quelli che respinsero le loro illegali pretese ».

Il terzo Congresso
della Federazione Italiana per la cremazione

Nell'elegante salone della Società promotrice dell'industria si è tenuto ieri il 3.o Congresso Nazionale della Federazione delle Società per la cremazione. Era intervenuto un pubblico discretamente numeroso ed erano presenti le rappresentanze dei maggiori centri italiani. Non aveva potuto intervenire invece l'on. ing. De Andreis, ex-deputato repubblicano per Milano, e neppure il prof. L. Pagliani, presidente del Comitato centrale, perchè indisposto.

Esaurite le solite formalità, il Congresso discusse le relazioni dell'ing. Giobertoni e del dottor Zamorani sulla « Cremazione dei resti dei caduti in guerra e trasporto delle ceneri », del cav. uff. Attilio Baroni sulle « Statuto uniforme per tutte le Società di cremazione », dell'avv. Celeste Daroni, di Milano, sull'« Autorizzazione delle cremazioni su richiesta dei parenti », del signor Gustavo Neri, di Livorno, sulle « Tasse di trasporto da Comune a Comune ». Al comma riguardante la « Cremazione delle salme dei nulla abbienti a spese dei Comuni » il consigliere comunale di Torino dottor Garza dice d'aver già fatto alcuni passi verso il sindaco della nostra città a tale proposito, ma vorrebbe che l'azione fosse generalizzata in tutta Italia. Propone pertanto che il Congresso nomini una Commissione incaricata di esaminare la legislazione in materia e studiare le modificazioni del caso, coll'incarico di riferire le proprie conclusioni, anche a mezzo di opuscolo, a tutte le Società italiane. Il Congresso approva.

Viene quindi in discussione la nomina del Comitato centrale. Dopo uno scambio di idee, viene deliberato di designare a presidente del Comitato centrale l'on. ing. De Andreis, e lasciare facoltà alle Sezioni di Torino, Milano, Venezia, Livorno, Genova, ecc. di designare i sei consiglieri che dovranno comporre il Comitato centrale.

Così, senza vane pompe e accademie oratorie, questo serrato Congresso — la cui presidenza venne tenuta dal prof. Gussani, di Modena — conchiuse nello stesso giorno dell'inaugurazione i propri lavori.

Imitabile esempio.

Vigilanza sui consumi

La negoziante Cipriani Matilde, via Marco Polo 11, è stata arrestata per violazione del calmiere sul burro e sottrazione del medesimo alla requisizione. Campiglio Augusto, corso Parco 41, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per uso di tessera falsa. Schiari Letizia, corso Vercelli 21, è stata denunciata per sottrazione di gorgonzola alla requisizione. I negozianti Rolle Margherita, corso Regina Margherita 144, Gerbi Rosa, corso Vinzaglio 1; Valsanio Luigia, via Consolata 2; Rapello Domenico, piazza Giulio; Antonietta Giustina, piazza Giulio; Colasso Angela, piazza Giulio; Demichelis Giuseppa, via Mazzini 27; Go Biagio, via della Rocca 1; Perotti Maria, via della Rocca 2; Taverna Maria, via Pinna 1; Brusa Maria, via Cuneo 9; Gianolango Anna, corso Emilia 10; Biora Lin, via Bava 6; Zanone Giuseppina, corso San Maurizio 11; Gal Margherita, via Ivrea 2; Chiaberto Natale, corso San Maurizio 30; Miraglio Giuseppina, via Lanzo 58; Audi-Grivetta Maria, via Lanzo 21; Tinelli Teresa, via Bogardo 14; Sassone Albina, via Lanzo 112; Marchisio Giovanni, corso Vercelli 70; Belletti Rosa, corso Ponte Mosca 25; Giovannini Amalia, corso Ponte Mosca 49; Fea Orsola, via Saluzzo 83; Rinaldi Francesca, via Don Bosco 10; Monti Luigi, corso Regina Elena 10; Benedetto Rosalia, corso S. Maurizio 71; Toscano Maddalena, via Ricotti 2; Taglia Giuditta, via Cigna 138; Massia Luigi, via Principi d'Acaja 1; Masera Rosa, via Carlo Alberto 29; Amerosini Clementina, via Accademia Albertina 21; Mensio Teresa, piazza degli Angeli 2 e Porchetti Maria, via Arsenale 43, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per violazione del calmiere sulle derrate alimentari.

I pasticcieri Cappello Giuseppe, piazza S. Carlo 7; Monastieri Giuseppe, via Garibaldi 23; Marera Maria, via Roma 35 e Paglia Luigi, via Mazzini 19, sono stati contravvenuti per confezione di dolciumi vietati.

Rodi Zeffirina, via Pietro Micca 19; Baretta Amelia, via Andrea Doria 11; Telsa Maria, corso Ponte Mosca 47; Ferrero Maria, via Lanzo 126; Bertone Camilla, via Cuneo 41; Beuro Maria, corso Regina Margherita 122; Ganti Carolina, piazza Emanuele Filiberto 4; Pasta Bosina, piazza Emanuele Filiberto 2; Gobbi Angelo, via Garibaldi 5; Darzio Giuseppe, vicolo Tre Galline 1; Serva Lucia, via Barbaroux 10; Grosso Leopoldo, via Roma 12; Tanini Diego, via Roma 41; Luzzatti Cesare, via Roma 37; Penanis Bonilda, via Carlo Alberto 32; Colusso Teresa, via Petrarca 11; Bocco Marco, piazza Carlo Felice 1; Testa Ero, via Nizza 11; sono stati contravvenuti per mancata apposizione dei cartellini indicanti i prezzi dei manufatti di lana e cotone, dei generi alimentari, dei cappelli da uomo e dei tessuti di lana e cotone. Sono state inoltre elevate venticinque contravvenzioni per uso del gas in ora vietata.

Gli esercenti Asturi Raffaello, via Principe Tomaso 22 e Rovero Luigia, piazza Statuto 17 sono stati contravvenuti il primo per esagerazione nei prezzi delle camere d'albergo; il secondo per esagerazione nei prezzi delle vivande.

Le guardie municipali ed un brigadiere di P. S. accompagnarono in Questura certa Cipriani Matilde, d'anni 34, esercente negozio da commestibili in via Marco Polo, N. 11, per vendita di burro a L. 2,20 all'ettogramma, anzichè a L. 1,25, prezzo di calmiere. Denunciarono all'Autorità giudiziaria Reviglio Luigina, corso Regina Margherita, N. 121, per vendita di lane ad ora indebita; Molto Giovanni, da Sommariva Perno, per porre in vendita uva sul mercato a prezzo superiore a quello stabilito dal calmiere; Agnemo Teresa e Massoglio Carlo, entrambi residenti a Moncalieri, per tenere esposta verdura sul mercato di piazza Madama Cristina senza la prescritta cedola indicatrice del prezzo.

Seguendo la Cronaca

S. M. la Regina di Romania a Stresa

S. M. la Regina di Romania è arrivata a Stresa (Lago Maggiore) ed ha preso alloggio al *Grand Hôtel et des Iles Borromées* per passarvi qualche giorno. Con lei sono la figlia, diverse dame di compagnia, il principe Stirbey, il generale Ballif. Il *Grand Hôtel et des Iles Borromées* non mancherà di offrire all'illustre Ospite tutte quelle delicate attenzioni per cui si è già reso celebre anche all'estero.

Una eccezionale Esposizione

E' quella che la *F. Camino, di via Roma, 13*, venne offerta ieri al pubblico torinese. Tutto ciò che la dea moda ha creato, tutti i modelli di Parigi erano rappresentati nelle sfolgoranti vetrine. E' la prima grande esposizione veramente pubblica che tutte le signore hanno potuto ammirare. Una folla ieri si agglomerava continuamente dinanzi alle vetrine ed oggi saranno a centinaia le eleganti signore che si recheranno da *Camino* per gli acquisti di articoli di novità e cappelli. *Camino* non ha succursali. *L'Emporio novità è al N. 13 di via Roma - Torino.*

Scarpe, coda e... stato d'assedio

Ha fatto ininterrottamente coda per tutta la settimana il pubblico dinanzi al negozio *Liquidazione campionari di calzature* in via Madama Cristina 5, per gli acquisti di scarpe. Sabato poi vi fu un vero stato d'assedio. Ciò nonostante i più non poterono fare acquisti per l'impossibilità materiale di essere serviti; alla vendita attendevano 6 commessi. Perchè questo gran lavoro?

Scuole DA CAMINO

Anche dopo il decesso del Direttore Prof. Vittorio Da Camino, la Scuola che entra nel 30.o anno dalla sua fondazione e seguirà l'antica tradizione, inizierà il 15 corr. i corsi tecnici e commerciali, festivi e serali con annessa sezione per militari. Le iscrizioni si ricevono alla Direzione, via Garibaldi, 35.

Mantelli

di *velours, tiradine, cover-coats*, le stoffe alla moda, confezionati su speciali ed eleganti modelli a prezzi i più convenienti si comprano da G. Bodi e Figli, Piazza S. Carlo.

Soprabiti

mezza stagione ed inverno, di taglio signorile e di confezione accurata trovansi a prezzi di assoluta convenienza nel « nuovo reparto » *confezioni per uomini*, di G. Bodi e Figli, Piazza S. Carlo.

Per la stagione autunnale

Pijamas in lana cammello, in seta e cotone, maglierie, gilets fantasia sono arrivati alla *West End House*, via Pietro Micca, 10, Torino.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
Uno straordinario spettacolo della "Caesar,,
La corsa al Trono
con Tilde Kassay, Gustavo Serena, Guido Trento

In una rissa scapigliata il conte Roudloff ha una disputa col principe Federico, erede al trono dell'impero di Slivogravia. Per soffocare lo scandalo gli si ordina di sopprimersi. Egli ricorre per un veleno ad un dottore suo amico, che a sua insaputa gli somministra un narcotico e lo salva facendolo fuggire su un veliero. Roudloff, sotto un falso nome, ripara nel vicino regno di Verlandia. Dopo avventurose vicende ed impressionanti intrighi di pretendenti al potere, sventa le trame di coloro che vorrebbero impossessarsi del Governo e della soavissima principessa Elsa. Per salvare la sua protetta e se stesso è obbligato a rivarcare la frontiera, ed improvvisamente si trova di fronte al principe Federico, ormai imperatore della Slivogravia. Le azioni cavalleresche ed i sacrifici da lui compiuti gli ottengono un facile perdono... e Roudloff è finalmente felice.

Ecco in sommi tratti la trama del cinque atti dello scrittore inglese *Arthur Marchmont*, splendidamente editi dalla *Caesar film*. Il dramma è saturo di situazioni drammaticissime, di scene veramente grandiose. Gli interni sono principeschi, gli esterni meravigliosi. *Roberti Roberto* ne curò la messa in scena. *Tilde Kassay, Gustavo Serena, Guido Trento* diedero la loro efficacissima interpretazione. *La corsa al trono* si rappresenta da oggi per la prima volta all'*Ambrosio*.

Nei saloni d'aspetto *La compagnia delle maschere linguistiche* e danze di *Mary and Flirt*, la coppia elegante.

FRANCESCA BERTINI

Prossimamente Francesca Bertini in....

CINEMA ITALA
Terremoto ed eruzioni vulcaniche
nell'Isola Silenziosa

Betty Lee ascolta esterrefatta da suo padre morente la descrizione del terremoto che 25 anni prima ha distrutto l'Isola Silenziosa. Il moribondo racconta, mentre sullo schermo si susseguono visioni terrificanti che commentano la sua narrazione. L'immane disastro è causato da un'eruzione vulcanica. Immense colonne di fumo nero e denso escono dal cratere del vulcano frammiste a scintille e a lunghe lingue di fuoco, che pare vadano a lambire il cielo. Dai fianchi del monte scendono torrenti di lava infuocata, che incendiano tutto sul loro passaggio. Gli abitanti dell'Isola Silenziosa scappano atterriti, mezzo pazzi dal dolore, e appena hanno lasciato la loro casa, una forte scossa di terremoto la fa crollare sinistramente. Due uomini, Lee e il suo compagno Gordon, realano tra le rovine di un tempio, e vi scoprono per caso un immenso tesoro... Sarà questo tesoro che porterà poi un tremendo dissidio tra Betty Lee e Cesare Gordon, che li condurrà a lotte terribili e crudeli, nelle quali la povera fanciulla, più debole, soccomberebbe, se... Nel *Vascello misterioso*, la più grandiosa delle films, avvengono casi che hanno del soprannaturale, si svolgono vicende uscite dalla più immaginosa fantasia e mai viste finora in spettacoli cinematografici. Oggi se ne avranno le prime proiezioni.

Oggi debutta PRIMO CUTTICA
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Primo Cuttica, l'apprezzatissimo comico del varietà, è giunto a Torino per dare un breve corso di rappresentazioni straordinarie. Egli, a partire da oggi, lunedì, interpreterà al *Cinema-Teatro Vittoria*:

"Bidoni,, e "La maschera dei denti neri,,

eccezionale film comica, unica nel suo genere. *Primo Cuttica* in questa sua interpretazione ha superato sè stesso. L'eccentrico attore ha radunato in questa sua creazione tutte le migliori risorse della sua trovata del suo spirito caricaturale. Il pubblico si troverà di fronte a situazioni assolutamente nuove ed impensate. Le trovate, una più straordinaria dell'altra, si susseguono ininterrottamente. Gli stessi trucchi scenici sono altrettante occasioni di gustose sorprese. Tutta Torino, che ama veramente gli spettacoli comici e che cerca le proiezioni divertenti, non mancherà così di accorrere al *Cinema-Teatro Vittoria* alla « première » di Cuttica.

SALONE ROMANO
Serata d'onore e d'addio

del comico Guerrieri, che tanto ha divertito il pubblico, e debutto del rinomato Enzo Tacci, della *danseuse* La Varsaviana, dell'*étoile* De Marini, ecc. Domani, debutto del comico Bollani nel suo divertente repertorio e della cantante lirica La Fedra.

SALONE GHERSI
"Le avventure di Doloretta,,
commedia drammatica di LUCIANO DORIA

E' fissata per oggi al *Salone Ghersi* la « première » di questo interessantissimo lavoro di Luciano Doria. Il giovane scrittore ha composto una trama avvincente, movimentata e sommamente drammatica. L'interpretazione di *Le avventure di Doloretta* è stata affidata a *Diomira Jacobini*, alla *Carloni Talli*, ad *Alberto Collo*, ad *Alfonso Cassini* e ad *Alfredo Martinelli*, un complesso di artisti che è garanzia dell'importanza del lavoro. La messa in scena è opera del bravissimo *Gennaro Righelli* che già si è affermato fra i primissimi nel campo della cinematografia. La casa editrice è la *Tiber film* di Roma. *Le avventure di Doloretta* nei loro quattro appassionati atti non mancheranno di conquistare il pubblico amante dei grandi spettacoli. E' facile prevedere per il *Salone Ghersi* una magnifica persistente serie di esauriti.

Una graziosissima commedia comica
con FERNANDA NEGRI POUGET
oggi al "Cinema Royal,,

Fernanda è l'insulsa nipote di una duchessa decaduta, alla quale sono rimaste le manie del suo rango. Da queste caricaturali situazioni s'inizia la trama dei quattro atti della graziosissima commedia *Miss Fluffy Ruffles*. Una marchesa, antica amica della duchessa, cerca un'istitutrice d'inglese per il figlio. Fernanda si trucca da vecchia inglese.... e *Miss Fluffy Ruffles* inizia le sue lezioni. Il marchesino non vuol saperne d'inglese. Egli racconta a Fernanda la sua passione per le canzonettiste. Miss Fluffy a poco a poco se ne innamora e si fa *chanteuse*.... Ne seguono gustosissime scene di una signorile comicità, che culminano in un matrimonio. *Fernanda Negri-Pouget* in dalle prime rappresentazioni otterrà un clamoroso successo.

Questa sera al *Varietà Maffei*
debutta LA BELLA ARGENTINA

Quello attuale del *Maffei* è un programmissimo, del quale fanno parte il pantomimo eccentrico *Herrera*, che ottiene uno strepitoso successo nella sua impressionante composizione *Una notte terribile*, la *Duos Reuzist*, sempre applauditissimi, come pure *il mago*, *Georgi-gust, John and Jela* e *Fulcio* che si presenterà stasera per l'ultima volta.

I TRANSATLANTICI (Ultima serie)

Si inizia oggi al *Cinema Borsa* coll'episodio *Il sottomarino N. 33*. Si proietta inoltre una divertentissima commedia *Triangle*, nuovissima: *Insonesto fino alla fine.*

IL SALTO DELLA MORTE allo "Splendor,,

Oggi *Il salto della morte* dramma d'avventure. Prossimamente *Il Segreto di Jack* con la bella Thea e lo Chimpanzè Jack.

NOTIZIE TEATRALI

Al Teatro Alfieri

La Compagnia Tina Di Lorenzo-Falconi darà un corso di recite al Teatro Alfieri rappresentando anche alcune novità. La Compagnia da tempo non calcava questo palcoscenico. Subentrerà alla Compagnia Lombardo-Regini la quale con *Eva* è alle sue ultime rappresentazioni che hanno segnato la brillante *rentrée* in arte di una affascinante artista: Nella Regini, la quale proviene dalla lirica e fu anni addietro un'applaudita interprete nell'opera *Le Maschere* di Mascagni. Tina di Lorenzo andrà in scena il giorno 16.

Teatro Scribe

Le due rappresentazioni di ieri di: *Oh! che gioia*, che segnarono due « esauriti », hanno confermato, con la più larga messe di applausi, il successo della prima rappresentazione, avvenuta sabato sera. Oltre al Casaleggio, alla Marangoni, alla Goletti, alla Cariz, al Pivano, riscossero applausi decretati il compiacimento del pubblico anche il Ferrero, il Ponte, la signora Roballa ed il Moro. Si ebbero parecchie richieste di *bis* dei couplets spumeggianti di maliziosa birichinaria, e furono approvate e plaudite le danze *Pamela Subito* ed il *Fox-trot* eseguite con molta grazia. Assai gustate il valzer signorilmente delicato: *Ritorna! Ritorna, madamina bionda*, che il maestro Colombino ha composto e che fu eseguito nell'intermezzo.

Un singolare tipo di carrettiere

Il giardiniere Giovanni Gay d'anni 30, abitante al N. 320 in strada di Mongreno, Villa Gentile nel pomeriggio di ieri incontrò, sulla strada provinciale uno strano tipo di carrettiere che fermato il cavallo e relativo biroccio, si divertiva a sparare colpi di rivoltella in aria. Il Gay si appressò con precauzione all'uomo dal revolver e lo esortò a desistere dalla sua esercitazione poichè le detonazioni avrebbero certamente spaventato i passanti. L'altro, seccato dall'intromissione del giardiniere, dopo avergli gridato che faceva il comodaccio suo, afferrò la frusta e con quella cominciò a tempestare di colpi il malcapitato che solo colla fuga riuscì a sottrarsi alle furie dell'avversario. « Credo che quell'uomo fosse impazzito! », concluse il Gay terminando il suo racconto all'ospedale di S. Giovanni dove si è recato a farsi medicare per ferite lacero contuse alla testa. Il prof. Campora lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Rapine e rapinatori

Verso le 3 di sabato notte il meccanico Ghione Luigi, d'anni 46, abitante in via Barolo, N. 12, dopo di aver sacrificato a Bacco con qualche abbondanza di libazioni, si era avviato verso la sua abitazione; ma giunto all'angolo di via Maria Vittoria e corso Cairoli fu fermato e percosso da cinque sconosciuti, e derubato del portafogli contenente un centinaio di lire, nonchè dell'orologio d'argento con catena di metallo. Subito che i rapinatori scomparvero, il Ghione si recò al San Giovanni a chiedere soccorso per le lesioni sofferte. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in 4 giorni.

— Mantovani Giacinta, d'anni 28, denunziò che mentre transitava in via Confienza un soldato le strappò di mano la borsetta e fuggì. Non deve essere rimasto però molto lieto il ladro quando vide che la borsetta conteneva soltanto delle carte personali!

I ladri.

Ignoti entrarono con falsa chiave nell'abitazione di Mazzotta Rosa, in corso Brescia, N. 7, e vi rubarono un libretto postale con il deposito di L. 825, nonchè un orologio d'argento con catena d'oro e biancheria di valore non precisato.

— Durante una corsa tranviaria il signor Borgogno Michele fu borseggiato del portafogli contenente L. 1515.

— Molino Giuseppe fu derubato di una bicicletta.

REATI E PENE

Il rinvio alla Corte d'Assise di Pietro Balocco
per l'uccisione di don Guavi

La Sezione d'accusa, accogliendo le requisitorie della Procura Generale, rinviava al giudizio della Corte d'Assise Pietro Balocco, il presunto uccisore di Don Guavi. Lo assolveva però dall'altra accusa per il misterioso omicidio avvenuto presso Napoli. Il Balocco sarà difeso dagli avv. Frizzo e C. F. Roggieri.

Il processo della pretesa banda di claroformizzatori

La Sezione d'Accusa ha ieri deciso nel processo Cipriani e compagni, di cui abbiamo già lungamente parlato, rinviando alla Corte d'Assise invece che al tribunale come aveva concluso il Procuratore Generale, il Cipriani e la Bardat. Assolse tutti gli altri imputati. Furono patroni durante l'istruttoria gli avv. Barberis, Claretti, Maccari, Gherardini e Dusnatti di Roma.

ULTIME NOTIZIE

L'esercito volontario russo-tedesco del Baltico
è composto da reazionari dei due paesi
In Francia si reclama la marcia oltre il Reno

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

La strada di Riga è aperta alle truppe russo-tedesche. I lettoni, poco numerosi e insufficientemente armati, si sono rassegnati a sgombrare la città, nella quale il Governo di Holmanis rischiava di rimanere prigioniero. Questa la notizia recata dal comunicato lettone trasmesso in data di ieri da Stoccolma. Il Governo si trova ora alla stazione di Rodempois; dicono le ultime notizie sul giunto che le truppe lettone hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi o di attraversare la Dvina. Dopo aver passato il fiume esse hanno fatto saltare i ponti e ne hanno occupate le teste. Un combattimento di mitragliatrici e di artiglierie si sviluppò fra le truppe lettoni ed i tedeschi. Questi ultimi bombardano la città con cannoni ed aeroplani, ed i loro obici sono caduti poco distante dagli edifici della Croce Rossa americana e del Comitato americano per gli approvigionamenti. Le forze lettoni passano in Livonia, per operare il congiungimento con gli Estoni, i quali, non meglio provvisti di armi e munizioni dei lettoni, sono esauriti dalla lotta che hanno sostenuto contro i bolscevichi. Il primo risultato di questo attacco è che, secondo le informazioni da Riga e da Reval, lettoni ed estoniani, non volendo essere presi fra due fuochi, hanno subito pensato di concludere la pace con il Governo dei Soviet. I lettoni hanno anzi già cominciato negoziati coi bolscevichi per la conclusione immediata di un armistizio. E' vero che secondo le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri lettone al Consiglio Nazionale, prima di lasciare Riga, una pace vera e propria con la Russia massimalista non è possibile altro che se i bolscevichi cederanno il posto ad un Governo democratico. Ma il primo passo è fatto.

La stampa parigina seguita a preconizzare un intervento o una diversione degli Alleati per impedire che i tedeschi si impadroniscano delle provincie baltiche, e, spianandosi la strada verso Pietrogrado, preparino una mononizzazione in tutta regola della Russia. Le misure energiche che il Consiglio Supremo ha deciso contro la Germania sono ritenute insufficienti da parte di taluni organi i quali mettono in rilievo che la minaccia di sospendere il rifornimento della Germania sia rimasta senza effetto sull'esercito del generale Von der Goltz. Non lesinano elogi alla Gran Bretagna, la quale, essendosi reso conto esatto della situazione, ha preso una decisione che dimostra in quale modo essa si preoccupa delle cose baltiche. Essa ha sospeso, in seguito all'attacco di Riga, il libero passaggio delle navi tedesche nel Baltico ed ha chiesto l'incameramento di quelle che vi si trovano, minacciando di cattura quelle che potranno essere arrestate in quelle acque.

Sul mare, dunque, gli Alleati si trovano in condizione di far rispettare facilmente la loro volontà. Ma per terra è evidente che lo cose presentano maggiore difficoltà: quale il rimedio? La stampa nazionalista lo ha detto: marcia in avanti in Germania. «Una dimostrazione di forza sulla riva destra del Reno, scrive ancora stasera la «Liberté», sarebbe un argomento che agirebbe sui militaristi impenitenti di Berlino, poichè Francoforte vale più di Mitau e il bacino della Ruhr più della Curlandia. I tedeschi che rimangono fedeli alla politica realista capirebbero quel linguaggio». Ma non tutti qui la pensano allo stesso modo.

A proposito della Nota che il Consiglio Supremo degli Alleati ha deciso ieri di inviare alla Romania, il «Matin», confermando che essa è concepita in termini concilianti, aggiunge che non prevede lo sgombero immediato di Budapest da parte delle truppe romene. Questo sgombero non è contemplato che dopo l'organizzazione di una milizia ungherese, la cui creazione resta subordinata a certe garanzie che il Governo magiaro dovrà fornire. Il giornale apprende che il Consiglio Supremo, che si riunirà domani, invierà al Governo di Friedrich una Nota che si riferirà appunto a tale questione. Un telegramma da Bukarest al «Temps» dice che la stampa romena preconizza una alleanza fra l'Italia, la Francia e la Romania. L'«Indépendence Roumaine» scrive, infatti, al riguardo che non è ovvio dire che questa alleanza non avrebbe nessun carattere offensivo e non potrebbe recare pregiudizio ai grandi accordi internazionali che la Francia e l'Italia possono avere. Essa sarebbe una garanzia di pace e di ordine nei Balcani. La Ungheria sarebbe necessariamente attratta in quella sfera di interessi, ciò che le impedirebbe di gravitare nell'orbita della Germania. In questa alleanza potrebbero aderire anche la Polonia, la Jugoslavia, la Czeco Slovacchia e la Grecia, ma la base positiva di questa formazione dovrebbe essere l'amicizia intima dei tre paesi latini. **C.**

Manovre militariste e monarchiche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Due giorni sono, commentando il discorso programmatico del Cancelliere tedesco Bauer, vi facevo notare la mancanza di decisione, una certa incertezza nella valutazione della crisi baltica. Il corso degli avvenimenti giustifica tale commento. Non si comprende bene quale partito abbia il Governo tedesco in questa faccenda, nella quale le forze reazionarie militariste della Germania si sono impegnate a fondo. Gli oratori socialisti indipendenti hanno parlato all'Assemblea nazionale, accusando il Governo tedesco di mostrarsi troppo debole di fronte a questa manovra. Il ministro della Difesa nazionale ha attaccato vivamente i conservatori, rimproverando loro di difendere moralmente i rivoltosi del Baltico. Noske ha letto, infatti, un foglietto volante nel quale si invitano i soldati a rinnegare il giuramento di fedeltà. Questo foglio è stato stampato nella tipografia della «Deutsche Allgemeine Zeitung», il giornale del famoso conte di Reventlow. Questo foglietto sarebbe stato compilato dalla presidenza del partito conservatore. La tendenza dei conservatori tedeschi è ormai chiara. Tutto questo è stato rivelato nell'ultima seduta dell'Assemblea nazionale, ma il Governo tedesco agisce con sufficiente energia contro queste minaccie di colpi di mano? Il gen. Von der Goltz doveva essere da tempo allontanato dalle truppe baltiche. Anche il ministro degli Esteri, Muller, in seguito all'«ultimatum» dell'Intesa, aveva dato assicurazioni al riguardo, ma, nello stesso tempo, i membri del Governo si affannano a difendere il contegno del gen. Von der Goltz, ed egli si permette di esplicare la sua attività, come dicono i giornali ufficiosi, a scopo di pacificazione. Aiutato da ufficiali del suo Stato Maggiore, egli si recherebbe presso i battaglioni per invitarli a rinunciare alla loro resistenza. Ma chi crede alla sincerità di un gen. Von der Goltz?

Intanto la «Divisione di ferro» del generale Eschoff agisce con i reparti russo-tedeschi. A Mitau si è stabilita una nuova stazione senza fili. Una parte delle truppe tedesche è passata al Corpo russo di Bermont, che ha preso il nome di esercito volontario dell'ovest. Così si forma poco a poco un vero esercito russo-tedesco, composto di reazionari dei due paesi. Il cui scopo dichiarato è la lotta contro il bolscevismo, ma le cui intenzioni, ultrareazionarie, reali, sono evidentemente molto più vaste. Il nocciolo del movimento è costituito dal famoso Corpo del conte Keller, comandato attualmente dal principe Avaloff Bermont, ex colonnello russo, di soldo dei baroni baltici e del Corpo di Lieven. Questo colonnello Avaloff ha consegnato ieri ai rappresentanti a Mitau dell'Intesa la seguente nota per i rappresentanti delle Potenze alleate della Russia:

«Come capo dell'esercito russo nelle provincie occidentali, e allo scopo di combattere il bolscevismo e ripristinare l'ordine e la sicurezza della mia base di azione, io, insieme con i capi delle truppe che occupano la regione, ho concluso un accordo secondo il quale garantisco la sicurezza dei trasporti delle truppe in Germania, e contribuisco a far sì che lo stato caotico in cui si trovano le provincie occupate dalle mie truppe venga a cessare. Ho nominato una Commissione centrale incaricata di organizzare una amministrazione e di preparare le basi di una amministrazione liberale con indirizzo democratico, secondo i desideri del popolo. Ma con mio grande dispiacere l'attuale Governo lettone ha cominciato a gittare truppe lettoni ed anche polacche contro i confini della mia base militare. Queste truppe, che attendono la mia zona di neutralità, non furono attaccate dalle mie truppe alle quali aveva dato l'ordine di non rispondere. Ma le truppe lettoni, invece di mostrarsi riservate, hanno creduto di vedere nel mio modo di procedere una specie di debolezza, ed hanno continuato gli attacchi alle mie posizioni. Da queste contegno sono stato obbligato a prendere misure per la mia sicurezza militare ed occupare una nuova linea che mi dia la possibilità di contrattacco contro i nemici del mio paese, i bolscevichi. Io oso sperare che le Potenze alleate del mio paese appoggieranno i miei sforzi, secondo i trattati che le hanno unite. Potenze al mio paese e che concederanno tutte le facilitazioni, allo scopo di prendere tutte quelle misure che saranno ritenute necessarie».

Si apprende intanto che il generale Judenich, premuto dai bolscevichi e male secondato dal proprio Governo, ha dovuto a parecchie riprese intendersi con i bolscevichi stessi. Il movimento ha centri molto estesi, con punti di reclutamento che funzionano regolarmente a Berlino e a Vienna. Come è risultato dalle note rivelazioni dei socialisti indipendenti all'Assemblea nazionale, e delle quali vi ho già informato, alla testa dell'ufficio di Berlino si trova fino ad oggi il generale Piscikopski, uno dei fiduciari di Kolciack e di Denikine. Ora questo stesso generale ha costituito anche un Governo della Russia dell'Ovest di cui fanno parte vecchi dignitari dello zarismo. Questo Governo avrebbe per programma la lotta contro il bolscevismo e la ricostituzione del Governo russo.

Gli attuali avvenimenti del Baltico, secondo le notizie da Berlino, potrebbero avere come conseguenza un spiegamento nelle direttive politiche di Berlino. In questi ultimi tempi furono fatti parecchi tentativi di volgersi verso la Russia. Da una parte assistiamo ora alla manovra militarista e monarchica, d'accordo con il movimento contro-rivoluzionario russo, non solo per combattere il bolscevismo, ma anche e, ancor più, per rassodare la posizione delle provincie baltiche ed averne l'appoggio, in caso di tentativi reazionari. D'altra parte, i partiti tedeschi estremi si affannano a sostenere il bolscevismo per salvare le provincie dell'est, ed estendere ancora più le conquiste della rivoluzione. Fra i due movimenti, il Governo tedesco si è finora mostrato indeciso e non ha ancora saputo imporre la propria direttiva. Non ha ancora la visione chiara degli avvenimenti e le attuali discussioni dell'Assemblea Nazionale hanno rivelato che gli uomini che seggono al Governo sono in preda ad una debolezza tale da giustificare, in parte, l'opposizione dei partiti estremi. La semenza gettata da Von der Goltz sul terreno baltico può dare presto i suoi frutti. **F. G.**

Gli avvenimenti guerreschi della Russia settentrionale

Varsavia, 10.

Secondo notizie dell'Ufficio stampa addetto al 6.o battaglione di riserva di Vindervoltz, il 28 e 29 settembre ebbero luogo sanguinosi conflitti tra avamposti tedeschi e dell'esercito lettone. Combattimenti più violenti si svolsero fra Mitau e Riga.

La «Berliner Mittag Zeitung» pubblica un telegramma da Konigsberg, in cui si afferma che le truppe tedesche hanno deciso di rimanere nelle provincie Baltiche. La Divisione del generale Bermont ha stabilito di restare in Curlandia. (Stefani).

Un brindisi di Denikin in onore della Polonia

Zurigo, 12.

Si ha da Varsavia che al pranzo offerto in onore della Missione polacca a Sebastopoli, Denikin pronunziò le seguenti parole: «Dopo lunghi anni di reciproci malintesi, dopo le prove sanguinose del conflitto mondiale, compaiono sull'arena del mondo due popoli slavi uniti da fraterni legami. Le nuove relazioni reciproche si basano sui concordi interessi dei nostri due Stati e sulla difesa contro un nemico comune. Di tutto cuore esprimo l'augurio che le nostre vie non abbiano mai più a separarsi. Brindiamo in onore della Polonia risorta e alla nostra futura alleanza».

Miglioramenti nei traffici della Venezia Giulia
La ferrovia Trieste-Vienna via Lubiana

Trieste, 12, notte.

Oggi viene riattivata un'importante linea ferroviaria, quella ferrovia che costituiva la più breve e naturale congiunzione fra Trieste e il retroterra tedesco e czeco-slovacco, ma che finora non potè venir usufruita perchè attraversava i territori dello Stato S. H. S. Malgrado le pratiche avviate già da tempo, malgrado le insistenze dei nostri delegati, le autorità jugoslave avevano sempre messo il veto a quella linea ferroviaria che avvicinava Vienna a Trieste e, parecchi chilometri e favoriva l'impulso commerciale della nostra città collegando direttamente al poderoso porto adriatico le principali città dell'interno ex-austriaco; Graz, Vienna, Linz, Praga e altri importanti centri tedeschi e boemi. Per dare il suo consenso alla riattivazione dell'importantissima ferrovia la Jugoslavia aveva preteso in cambio il riconoscimento ufficiale dell'Italia della sua esistenza come Stato sovrano indipendente. Ma l'Italia questo consenso, finchè la questione adriatica non fosse risolta, non lo poteva dare senza compromettere la sua posizione politica e pregiudicava il suo atteggiamento nei riguardi della Jugoslavia. Così anche quando le mai lievi difficoltà tecniche potevan dirsi superate, restavano a impedire la riattivazione, questioni di indole diplomatica e politica. Ma oggi la Jugoslavia si è persuasa che continuare più a lungo in un rifiuto che non aveva apparenti giustificazioni sarebbe stato un errore politico e specialmente un errore economico, in quanto da una linea che facendo capo a Trieste per giungere a Vienna attraverso territori jugoslavi, questi territori non avrebbero avuto che da guadagnarci, e specialmente si sarebbe avvantaggiata Lubiana, i cui traffici e il cui movimento economico in genere scapitano fortemente della mancanza di quella linea ferroviaria. Onde che indipendentemente dal fattore politico del riconoscimento o meno dello Stato S. H. S. da parte dell'Italia la Jugoslavia ha dato libero transito ai treni Trieste-Vienna per i suoi territori. La nuova linea inaugurata il 10 corr. è trisettimanale. Il treno per Vienna partirà da Trieste tutti i lunedì, mercoledì e venerdì alle 19,30 ed arriverà a Vienna tutti i martedì, giovedì e sabato, alle 19,20. Da Vienna un altro treno partirà alle 20,30 di ogni lunedì, mercoledì e venerdì per arrivare a Trieste alle 9,15 dei successivi giorni di martedì, giovedì e sabato. Nei circoli commerciali della città la notizia di questa nuova linea ferroviaria è stata appresa con grande sollievo e molti commercianti si sono ripromessi di riprendere più attivamente gli affari, ostacolati sinora dalla mancanza di dirette comunicazioni e dal congestionamento delle merci nelle stazioni, con grave spesa di giacenza e di deposito.

Sinora difatti tutto il peso del transito per il retroterra tedesco doveva essere sopportato dalla linea di Tarvisio in raccordo con la Pontebbana. Questa linea faceva un giro vizioso per evitare i territori jugoslavi e causava grave spreco di carbone. Da ciò l'altezza dei noli ferroviari che ritenevano i commercianti dall'ampliare i loro traffici. La nuova linea di Lubiana è stata ottenuta dopo lunghe e laboriose pratiche alle quali s'interessarono il Commissario Generale civile della Venezia Giulia Ciuffelli, il comm. Berio, il maggiore Della Favera e da ultimo a Parigi il Ministro Tittoni. Una delle complicazioni che più ritardavano la riattivazione della linea fu la questione dei passaporti, data l'impossibilità di tenere un agente consolare jugoslavo a Trieste e un agente italiano a Lubiana, in seguito alla mancanza di relazioni diplomatiche fra i due paesi. Per il momento è stato deciso di rinunciare ai passaporti, ma la Serbia ha deciso di inviare fra breve a Trieste due ufficiali con l'incarico di rilasciare passaporti per la Jugoslavia e l'Italia dal canto suo farà altrettanto a Lubiana per i passaporti dalla Jugoslavia per Trieste.

Per il 20 corrente è fissato a Lubiana un convegno al quale interverranno i rappresentanti della repubblica czeco-slovacca, della repubblica austriaca e della Serbia insieme ai nostri delegati per accordarsi sulle tariffe.

Così all'ampliamento del traffico marittimo che ha visto in pochi mesi riattivarsi le principali linee marittime per l'Estremo Oriente, per le Indie, per l'America e per tutti i porti mediterranei orientali, complemento naturale dello stesso, si raccordano le principali linee terrestri e Trieste va riprendendo vita nei suoi commerci d'oltre mare e col retroterra. Per dare un'idea del movimento sulle linee marittime basterà rilevare che ieri mattina è partito da Trieste il «Leopolis» in linea Levante colore con 117 passeggeri e che ieri sera sul «Bohemia» in partenza per Alessandria si sono imbarcati 250 passeggeri. Oltre al movimento delle merci comincia quindi a riaffermarsi anche il movimento dei passeggeri. La direzione del «Lloyd Triestino» ha provveduto poi a che le partenze dei piroscafi siano in coincidenza con l'arrivo dei treni e viceversa tanto nel porto di Trieste quanto nel porto di Alessandria. Anche l'attività degli altri armatori continua; così la Società Libera Triestina mette in mare domani il terzo suo piroscafo costruito dopo la redenzione, il piroscafo «Duchessa d'Aosta» che sarà varato al Cantiere San Marco.

Cerimonia patriottica a Trento

Trento, 11.

Oggi è stato solennemente commemorato l'anniversario dell'inaugurazione del monumento a Dante. Tale cerimonia viene per la prima volta compiuta in regime di libertà. Stamane al Municipio il Comitato delle donne trentine ha consegnato la bandiera offerta alla città di Trento. Quindi si è formato un grande corteo, al quale hanno partecipato le autorità, le rappresentanze delle Associazioni degli istituti cittadini e dei Comuni, che si è recato a deporre sulla base del monumento numerose corone. Nel pomeriggio, nella sala della Filarmonica, il prof. Armando Sabbatini, presentato dall'on. De Capitani, alla presenza di numerosi uditori, fra cui il governatore Credaro e le altre autorità, e ha tenuto il quinto canto dell'Inferno ed il ventiduesimo del Paradiso, applauditissimo. Stasera in piazza Dante, affollatissima, la musica del presidio ha eseguito un concerto. (S.)

La crisi del porto di Marsiglia

Marsiglia, 11.

Gli armatori di rimorchiatori rifiutano tuttora di riprendere il servizio coi salariati macchinisti. Mancati. Però si spera che la crisi sarà risolta domani, in seguito ad un colloquio delle due parti.

Il duchino di Crussol pazzo d'amore per Gaby des Lys

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Non vi è chi non conosca, o non abbia sentito parlare, di Gaby des Lys, la divette del Teatro di Varietà, che il favore di Manuel, il detronizzato Re di Portogallo, ha reso celebre e che impresari inglesi ed americani si contendevano a colpi di biglietti da mille, essendo Gaby potè di recente deliberare al teatro una sontuosa fortuna di sette milioni raccolti in meno di dieci anni. La diveta, famosa anche per i suoi gioielli e per aver importato in Europa il Fox Trott, il Turkey Trott ed un mucchio di altre danze dello stesso genere, è arrivata in America, secondo annunzia un'informazione dell'«Chicago Tribune», non in compagnia del suo solito danseur, rimasto a terra a Parigi, ma di un duca autentico, il Duca di Crussol, trentenne con le più diverse famiglie dell'aristocrazia francese, tra cui i duchi di Uzes. Il giovane patrizio, appena ventiquattrenne, ha abbandonato insalutata ospite la famiglia, per seguire nel nuovo mondo l'ex favorita reale, le cui grazie lo hanno affascinato. La madre del duca, però, senza por tempo in mezzo, ha preso il primo piroscafo partente per New York per ricondurre il figlio in Francia.

Il pubblico americano si appassiona all'incidente, nè mancano coloro che scommettono su chi avrà l'ultima parola, se la madre o la attrice. E Gaby, recatasi in America per un contratto cinematografico, si mostra tutt'altro che spiacente per la reclame che le procura l'avventura. Qualunque ne sia la soluzione essa avrà sempre guadagnato qualcosa.

Una giornata calma a Sarrebruck

Magonza, 12, notte.

Nella giornata di ieri vi è stato un sensibilissimo miglioramento della situazione. Nella Sarre i ferrovieri hanno ripreso il lavoro e la maggior parte dei minatori e metallurgici sono rientrati alle officine. A Sarrebruck la giornata è trascorsa molto calma. Alcuni gruppi di persone hanno tentato di provocare disordini in diversi punti della regione, ma sono stati dispersi.

Dopo il Congresso socialista di Bologna
Il pensiero dell'on. Zibordi

Reggio Emilia, 12, notte.

L'on. Zibordi, commentando sulla *Giustizia*, organo dei socialisti reggiani, la tendenza massimalista prevalsa al recente congresso di Bologna, scrive: «La tendenza massimalista-elezionista ha avuto una enorme maggioranza: più di 48.000 voti contro 15.000 dati alla concentrazione Lazzari-Musatti-Treves, che volle dire soprattutto: unità del Partito, negazione del mezzo violenza come unico, volontario, prevalente. La vecchia guardia del Partito con Lazzari e Turati alla testa — è solo i superficiali e gli sciocchi possono parlare di opportunismo e pettegoleggiare su confronti con altri tempi, e non valutare la profonda significazione del ritrovarsi insieme dei due veterani, come a Genova 27 anni fa — la vecchia guardia dei deputati, degli organizzatori, degli amministratori, degli uomini che ebbero dal proletariato fiducia e responsabilità, confermò il metodo e la concezione socialista tradizionale, pur con i ritocchi e le modifiche che una situazione così diversa ed eccezionale richiede.

«La grande massa dei nuovi inscritti, delle Sezioni del Meridionale, esasperate di ingiustizia e di disagio, votarono la mozione massimalista; la quale, se nella concezione del divenire socialista attraverso i poteri pubblici è profondamente... futurista, ebbe invece notevoli moderazioni in senso più temperato circa l'uso della violenza, accorciando così la distanza reale tra le due ali.

«Oltre questa moltitudine dei circoli, fatti sorgere o sorti dal malcontento, dalla ribellione della guerra, votarono per il massimalismo i circoli — per esempio — del Ravennate, molti del Bolognese, moltissimi del Piemonte: terre di antica azione proletaria dove si vota col massimalisti, ma si fa del socialismo. E' un vento che tira così. I paesi dove di opere socialiste c'è poco o nulla, votano l'estremismo per disperazione, per irritazione, per fede nel miracolo. Quelli dove le opere socialiste sono forti, lo votano perchè si sentono maturi per le realizzazioni massime, ma non pensano agli altri!

«Ad interpretare letteralmente quel programma votato a sì gran maggioranza, si direbbe che la funzione nostra nel Parlamento non solo, ma nei Comuni, negli Enti locali, dovesse essere mutata da oggi in poi, e divenisse, da opera di integrazione e di rinnovazione, opera solo di demolizione. Onde il problema che tosto si presentò ai deputati e amministratori, deputati uscenti o candidati probabili: se essi dovessero riaccettare o accettare, qualora fossero loro offerte, cariche ed uffici. Ma all'atto pratico, come avviene di tutti i programmi teorici, la vita, il buon senso, la necessità stessa e la volontà popolare tempera e indirizza più saviamente nell'opera quotidiana. Ciò che più importa è lavorare, con più rapido passo, con più ardente fede, con più fervore di azione.

«Le elezioni sono imminenti. In quale atmosfera esse siano per svolgersi, non è prevedibile. Ma il proletariato vi porterà, immancabilmente — nonostante riserve, dubbi, alcune che furono sparse — vigore d'entusiasmo. Esso sente che se è maggioranza, qui è il campo di manifestarlo; e, se non lo è, non saranno altre vie che potranno conferirgli una forza che non possiede. Noi non siamo tradizionalisti, anche perchè diamo relativo valore ai Congressi e agli ordini del giorno che vi si votano. Ma, quando vedono la revisione dello Statuto di Genova, pensiamo che assegnano importanza si all'etichetta alle formule. Con quella carta fondamentale, dopo tutto, si visse per 27 anni nell'Italia socialista. Con quella carta, Reggio, Ravenna, Mantova, Bologna, il Piemonte, svilupparono e condussero ad alti risultati il movimento socialista proletario. Con quella carta, altre provincie e regioni rimasero, per ragion d'ambiente e per colpa ed errore di dirigenti perditisi a disputare anzichè a fare, in una deserta preistoria di vita socialista ed operaia. In quel programma di Genova, ci avete messo animo, ardore, vita di fede e d'opera? Ed ecco che ci avrete trovato tutto quel che via via vi occorreva lungo il cammino e sarete giunti lontano. L'avete considerato uno Statuto da tenere in quadro, per leggerlo e ripeterlo come una giaculatoria senza tramutarlo in carne e in sangue di azioni e di energie? Ed ecco che non avrete camminato e ora vi trovate deboli e impari agli eventi, e ne date colpa alla «carta» e volete mutarla e vi illudete di trarre da forme nuove, da vocaboli diversi, le forze che, o sono in voi, o non sono certo in un programma.

«In questo senso, siamo tradizionalisti: contro la illusione, tutta quella, di camminare più rapidi, non per vigore delle proprie gambe, ma col calzare scarpe nuove».

Particolari del conflitto di Bisenzone

Piacenza, 12, notte.

Sul sanguinoso conflitto avvenuto sabato nel pomeriggio a Bisenzone, si hanno questi particolari. Il fatto avvenne alla fattoria della Casa Bianca, di proprietà degli agricoltori Bergamaschi. Gli scioperanti supervano che lavoravano colà dei liberi lavoratori. I Bergamaschi avevano nella stessa mattina del sabato avvertito le autorità chiedendo l'invio di due carabinieri. Poco prima delle ore 16, una massa di circa un migliaio di scioperanti si recò alla Casa Bianca, reclamando il rilascio dei liberi lavoratori, ciò che fu concesso. Poi una Commissione di scioperanti ottenne di visitare la fattoria per accertarsi che non vi erano più liberi lavoratori là dentro. Ma più tardi tutta una massa di tumultuanti insisteva per penetrare nella fattoria. I carabinieri lo volevano impedire. Allora i tumultuanti cominciarono la fitta sassaiola e spararono anche alcuni colpi di arma da fuoco. Rimasero feriti leggermente due carabinieri. A questo punto i Bergamaschi, che si erano nascosti dietro una barricata, spararono sulla folla colpi di moschetto e di rivoltella. Caddero fulminati cinque contadini. Le vittime sono tutti contadini di Bisenzone. I tre fratelli Bergamaschi, un loro zio, un altro loro nipote, e due loro dipendenti, furono arrestati. Essi hanno ammesso di avere fatto fuoco ma per difendersi. Sul posto sono state inviate truppe. L'autorità giudiziaria procede nell'inchiesta.

Gli scioperi nel Novarese

Novara, 12.

Lo sciopero degli operai della Stamperia Lombarda, che si erano astenuti dal lavoro, venne prodotto per il licenziamento di due lavoranti, venne composto e lunedì gli scioperanti rientreranno nello stabilimento. Continuano però a scioperare i pilatori di riso ed i mugnai, ma si ritiene che continuando le trattative davanti alle autorità governative, sarà prossimo il raggiungimento di un accordo anche per questa categoria di lavoratori.

Sciopero di contadini nel Modenese

Modena, 12, notte.

La Lega dei contadini di S. Felice sul Panaro ha proclamato lo sciopero della semina. La Lega ha pubblicato un manifesto in cui protesta contro i proprietari e invita i coloni a contenersi che avverrà domani nei locali della on. G. Ferri. Il conflitto sarà breve giacchè ieri sera già si parlava di un soddisfacente tentativo di conciliazione fra le parti. Nessun incidente.

Una giornata di saccheggi a Brest

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Il carattere rivoluzionario degli scioperi scoppiati alcuni giorni fa, a Brest si è accentuato ieri, dopo l'ordine impartito dai membri del Comitato di sciopero di passare all'azione diretta. Dopo un animato comizio, parecchie migliaia di dimostranti percorsero diversi quartieri della città, spezzando le mostre dei negozi, lanciando pietre contro le finestre, molestando e percuotendo i passanti. In certe strade sovratutto centrali, non un negozio venne risparmiato; gli scioperanti attaccarono con eguale accanimento tanto i grandi magazzini quanto le più umili botteghe. I saccheggi continuarono sino a notte inoltrata, senza che una sola pattuglia si facesse vedere per le vie. Ne semplicissima che, quantunque l'ammutinamento da parecchi giorni chiedesse truppe, aveva il primo giorno a sua disposizione sette gendarmi e ieri quindici. Oggi sono però giunti rinforzi sufficienti e si spera che i disordini cesseranno. **C.**

La lotta elettorale
Dissidi nel campo cattolico a Novara

Novara, 12, notte.

Dopo le scissioni verificatesi fra i cattolici del Partito popolare italiano, sezione di Novara, hanno continuato a manifestarsi vivi dissidi fra la corrente conservatrice e quella della transigente. In una recente adunanza per la designazione dei candidati per le prossime elezioni, sorsero vivaci battibecchi che impedirono qualsiasi conclusione. Essendo stato scartato dalla lista il consigliere provinciale maestro Conti, si parla del suo ritiro dal partito e delle dimissioni da consigliere. Ieri sera i soci erano convocati in assemblea che non ebbe luogo perchè i soci dissidenti, sostenitori del dott. Marchisio disertarono l'adunanza. Questa situazione preoccupa grandemente i dirigenti del movimento cattolico elettorale.

Deputati che non si ripresentano
La rinuncia dell'on. Dellepiane

Novi Ligure, 12, notte.

L'on. Franco Dellepiane, deputato uscente del collegio di Novi Ligure, si congeda dagli elettori con una lettera in cui dice che gravi cure personali assorbono ora la sua attività, impedendogli di dare all'esercizio della Deputazione tutta quella energia che l'alta funzione richiede. Pertanto, egli invita gli antichi suoi elettori «a raccogliere le forze per la prossima battaglia, che deve essere battaglia di civiltà e di progresso, pel trionfo di quei principii e di quel programma d'ordine e di libertà che possa assicurare la maggior prosperità della nostra Patria; pel riconoscimento dei diritti di quelli che alla grandezza d'Italia hanno dato maggior contributo di sangue e di sacrifici; per una equa partecipazione di chi lavora ai frutti del lavoro, per tutte quelle riforme di indole economica e sociale, che valgano a conciliare gli interessi del capitale con quelli del lavoro, onde, tornata la pacificazione negli animi, si riprenda con impeto energia la produzione, unico mezzo ed unica speranza della vera resurrezione della Patria, uscita vittoriosa dalla terribile prova pel valore dei suoi soldati e per l'abnegazione e la virtù del suo popolo».

Sei liste a Napoli

Napoli, 12, notte.

La situazione elettorale a Napoli è ancora oscura. Infatti l'accordo tra i due partiti democratici, avvenuto a Roma ed annunziato stamane dai giornali, è quest'oggi nuovamente andato a monte; e l'on. Cocca ritorna nella sua primitiva idea di formare una lista popolare di dieci nomi. L'accordo di stamane stabiliva una lista in cui erano compresi gli onorevoli De Nicola, Porzio, Girardi, Cocca, Gargiulo, Pezzullo e Angiulli con l'aggiunta di altre autorevoli persone. L'on. Labriola sarà nella lista radico-socialista repubblicana cogli on. Ciccotti, Palomba, Salvio Fasulo, Epifania e Soldarelli, e, forse, anche gli on. Mirabelli, Colajanni e Semmola. I socialisti ufficiali scenderanno in lotta sembra con una lista bloccata della quale faranno parte tra gli altri Enrico Leone, Pinezzo, Guarino, Serrati direttore dell'*Avanti!* e Bordiga. I socialisti indipendenti formeranno una lista di cinque nomi, e cioè Sandulli, Corso Bovio, Tropeano, Mastropaolo e Ferei. Sull'atteggiamento dell'on. Lucci non si hanno ancora notizie precise. Forse farà anche lui lista propria.

Audacissima truffa all'americana
Un possidente narcotizzato e derubato di 50.000 lire

Modena, 12, notte.

Un'audacissima truffa all'americana, è stata abilmente consumata ieri nei locali del Caffè Nazionale. Un ricco possidente di Soliera, veniva ieri mattina visitato da uno sconosciuto dall'accento forestiero, che si qualificava per mediatore, e che gli proponeva la vendita di un fondo per conto di un signore bresciano. Egli accettava e poco dopo, in un appuntamento avvenuto a Modena in una sala del Caffè Nazionale, ove intervenne anche il preteso compratore, un giovane elegantemente vestito, dal contegno corretto e disinvolto, veniva stabilito di depositare dalle due parti contraenti la somma di lire 50 mila a titolo di caparra, in attesa della stipulazione del rogito. Infatti, il falso compratore, estrasse dal suo portafogli 50 biglietti da mille, che consegnava al nostro possidente perchè li mettesse insieme coi suoi 50 mila franchi in una valigetta che egli avrebbe custodita, ma la cui chiave doveva essere consegnata al giovane stesso. Così fu convenuto. Poichè il nostro possidente non aveva la ingente somma in tasca, si assentò un momento per trovarla a prestito da un amico e ritornava infatti poco dopo con 50 biglietti da mille che venivano rinchiusi con gli altri, in una sua valigetta, della quale consegnava la chiave al giovane forestiero. Si intrattennero nel Caffè a consumare una bibita ed in questo frattempo, mediante un narcotico, il nostro possidente si assopiva, mentre i furfanti si impossessavano della preziosa valigetta, sostituendola con altra contenente giornali vecchi. Ridestatosi dal torpore, si accorse di essere solo e intuì subito di essere vittima di un furto. Ma rivide accanto a sè la valigetta, pieno, e tentò rasserenarsi. Con le mani nervose l'aprì e dovette rassegnarsi alla dolorosa realtà.

I campionati italiani di foot-ball
Gruppo Veneto

«A. C. Padova» batte «Hellas-Verona F. C.» con 2 goals a 0.

«Venezia F. C.» batte «Petrarca F. C.» con 1 a 0.

NOTIZIARIO ITALIANO

A Roma, nella caserma del Macao, ha avuto luogo una solenne cerimonia per la distribuzione delle ricompense al valore ai militari recentemente decorati e ad alcune famiglie di caduti in guerra.

A Spezia l'ammiraglio Solari passò in rivista le truppe del presidio, indi conferì due medaglie d'oro al valor militare, sette d'argento, ... di bronzo, ad ufficiali e soldati del 213 fanteria e pronunciò un patriottico discorso. Intervennero le rappresentanze della marina, dell'esercito, le autorità ed una folla enorme.

Gli spettacoli d'oggi

SCALA (Stagione lirica autunnale). — Riposo.

CARIGNANO — Comp. drammatica E. Ruggeri. — Ore 21: «La modella» comm. di A. Testoni.

ALFIERI (Compagnia d'operette Maggi-Lombardo-Caracciolo) diretta dal cav. Caracciolo. — Ore 21: «Eva» operetta di Franz Lehar.

BALBO (Compagnia di operette «Nazionale»). — Ore 21: «La Geisha» operetta di Jones Sidney.

TORINESE (Spettacoli d'opera). — Riposo.

ROSSINI (Comp. comica di A. Baghetti). — Ore 21: «L'erede del sor Tabarin» commedia di Nancey.

GERBINO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «...» commedia in 3 atti e 6 quadri di Cesare Bossaria, musica del maestro Colombino.

GIANDUJA — Marionette torinesi Fratelli Lupi. — Ore 20,45: «Carlin e Sabeta a Torin» [illegible] rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-23) — Varietà di prim'ordine.

RISTORANTE PAPI - Thea-Room Concerto (16,30-20).

CINEMA ALPI — «L'ebbrezza di Don Giovanni».

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI B. A. (Palazzo della Promotrice di B. A., Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 17.

MERCATI DELLE UVE
Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 11. — Uvaggio da L. 13,50 a L. 14,25.

CANELLI, 10. — Uvaggio Mg. 2130 a L. 16,25 — Freisa Mg. 2297,50 da L. 16,00 a 17,25 — Barbera Mg. 2212, da L. 15 a 18,50.

CHIERI, 11. — Freisa Mg. 3455, da L. 11,40 a 13,30.

CUNEO, 10. — Dolcetti Mg. 2500 da L. 13 a 13,50 — Uvaggi Mg. 10,000 da L. 12,70 a 13,60.

MONDOVI', 11. — Dolcetti Mg. 15.000 da L. 11 a 13,50 — Nebbioli Mg. 7000 da L. 10 a 12,75.

NIZZA MONF., 10. — Barbera Mg. 11.443, da L. 13 a 19.

LA TEMPERATURA

La stazione [illegible] ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.	
Temperatura massima del giorno 11	+ 12,5
Temp. minima della notte dall'11 al 12	+ 0,6

Stato Civile di Torino

12 ottobre 1919

NASCITE 5: maschi 2, femmine 3.

MATRIMONI: Claro Giuseppe con Crovella Teresina — Crosetto Luigi con Bazzoro Angela — Gervasi ing. Carlo con Salvio Salvina della Alma — Giacometto Pierino con Bongiorni Erminia — Paolova Aldo con Granaglia Rosa — Pera Giovanni con Franco Ernesta — Bagnolio Pietro con Ferreglio Maria — Rondelli ing. Aldo con Saccardo Anna — Sperello Luigi con Malnevrero Ettore — Vecchiotti Donato con Pellico Giulia — Bianco Lorenzo con Borelli Teresa — Debini Giovanni con Grassi Carmela — Morone Giuseppe con Merlino Giovanna — Rapetti Giuseppe con Griletto Maria — Fanfani Rolando con Bertolini Caterina — Fogliero Giuseppe con Rivolo Teresa — Gulbaldo Giuseppe con Grande Caterina — Fassone Antonio con Orello Lucia ved. Gatti — Sergio Luigi con Donati Alfreda — Marocco Luigi con Defilippi Maria.

MORTI: Baima-Ponia, Barbara n. Rubat-Quia, d'anni 43, di Corio, casalinga, corso Regina Margherita, 251 — Borri Giacomo fu Eugenio, id. 75, di Torino, soldato, 28.o fanteria — Rossotto-Casel, Pelagia n. Ruggiano, id. 71, di Villarfocchiardo, agiata, via Valperga Caluso, 4 — Tonulnei Gregoria ved. Pippino, id. 83, di Torino, casalinga, strada Lucento, 40 — Leone Giov. Batt. fu Antonio, id. 83, di Sali Vercellese, pensionato, via Caprera, 17 — Guerri Francesco fu Agostino, id. 57, di Massa Marittima, ferroviere, via Baretti, 42 — Grassi Giovanni fu Lorenzo, id. 29, di Cossato Biellese, soldato 1.a Compagnia autom. — Rainieri Luigi fu Giovanni, id. 51, di Camolino, decoratore — Lopis Vincenzo fu Nunzio, id. 24, di Corrado, soldato 92.o fanteria — Biraghi Alfredo fu Giuseppe, id. 54, di Torino.

Minori d'anni set. 2. Totale 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Renzo Giovannini, gerente.

Stamane, con tutti i conforti di N. S. Religione e con benedizione di S. Emin. il Cardinale Arrivescovo, si spegneva serenamente, dopo una vita operosa e santa, spesa tutta per la famiglia e pel bene

Maria Ferretti vedova Marchisio

Ne danno il doloroso annuncio la figlia TERESA col marito Prof. LORENZO KIRCHMAYR e figli MARIO, GIUSEPPINA, LEONILDE; il fratello Cav. ALESSANDRO, la sorella LEONILDE, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore 8, partendo da piazza Vittorio Emanuele 1, N. 1.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Serve la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Torino, 12 ottobre 1919.

(Pompe funebri Gestal).

Oggi, munito dei conforti religiosi, dopo un'esistenza dedicata interamente alla Famiglia ed al lavoro, in età d'anni 70, spirava l'anima buona e generosa di

GEDDA GIUSEPPE
Capo Controllo Società Belga-Torinese
Presidente della Società M. S. fra il personale

Ne danno il triste annunzio i figli: GEMMA ved. MERATI, insegnante municipale, Rag. ALESSANDRO, direttore Banca Cooperativa Piccolo Credito, e famiglia, OLGA, insegnante; il fratello GIOVANNI, la cognata PRIOLI GIUSEPPINA e figlia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., ore 10, partendo da Piazza Vittorio Emanuele I, 3. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite; ringraziando in anticipo le persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 12 ottobre 1919. (A

Oggi, dopo brevissima malattia, a distanza di un anno dalla perdita dell'adorato fratello Adolfo, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

RAMELLA GAL LIDIA

Straziati da sì grave lutto, ne danno annunzio la madre, il fratello, le sorelle, il cognato e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Cossila, lunedì 13 corrente, alle ore 14, quindi la cara salma proseguirà per Oropa.

Cossila, 12 ottobre 1919.

Impresa Funebri Ivaldi Davide - Biella.

La famiglia, il fratello, i parenti, commossi dalla unanime manifestazione d'affetto, tributata al loro caro defunto

Cav. GIOVANNI CHIARELLA

coll'intervenire alla Messa anniversaria di *requiem*, celebratasi nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, ringraziano quanti vi parteciparono, e in specie l'orchestra, le masse corali, il maestro Del Cupolo cogli altri maestri, che gentilmente si prestarono per la Messa del Perosi eseguita nella mesta cerimonia.

Stamane, alle ore 8, spirava di morte improvvisa

Lupotto Michelangelo
Assessore comunale
d'anni 72

Col cuore straziato ne danno il tristissimo annunzio i figli: VINCENZO, FIRMINO colla moglie MENZIO ELISABETTA, TERESA vedova FIORIO, GIOVANNI colla moglie MENZIO LUISA, MATILDE col marito APPENDINO BATTISTA, i fratelli, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 14 corrente, alle ore 9, partendo da casa propria.

Santena, il 12 ottobre 1919. (A

Non si mandano particolari partecipazioni.

Stamane, alle ore 1,30, dopo breve penosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Filippo Avattaneo
d'anni 76

La moglie BONAUDO ANNA; i figli MARIA col marito avv. LANZA e figli; GINA; ALBERTO con la moglie LUCIA SOLA; EMILIO; il fratello OTTAVIO coi parenti tutti, angosciati, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 13 corrente, alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maggiore, via San Massimo, N. 24.

Torino, 12 ottobre 1919.

(Pompe funebri Gestal).

Torino, 1919 — Tip. BRASSATI & C.